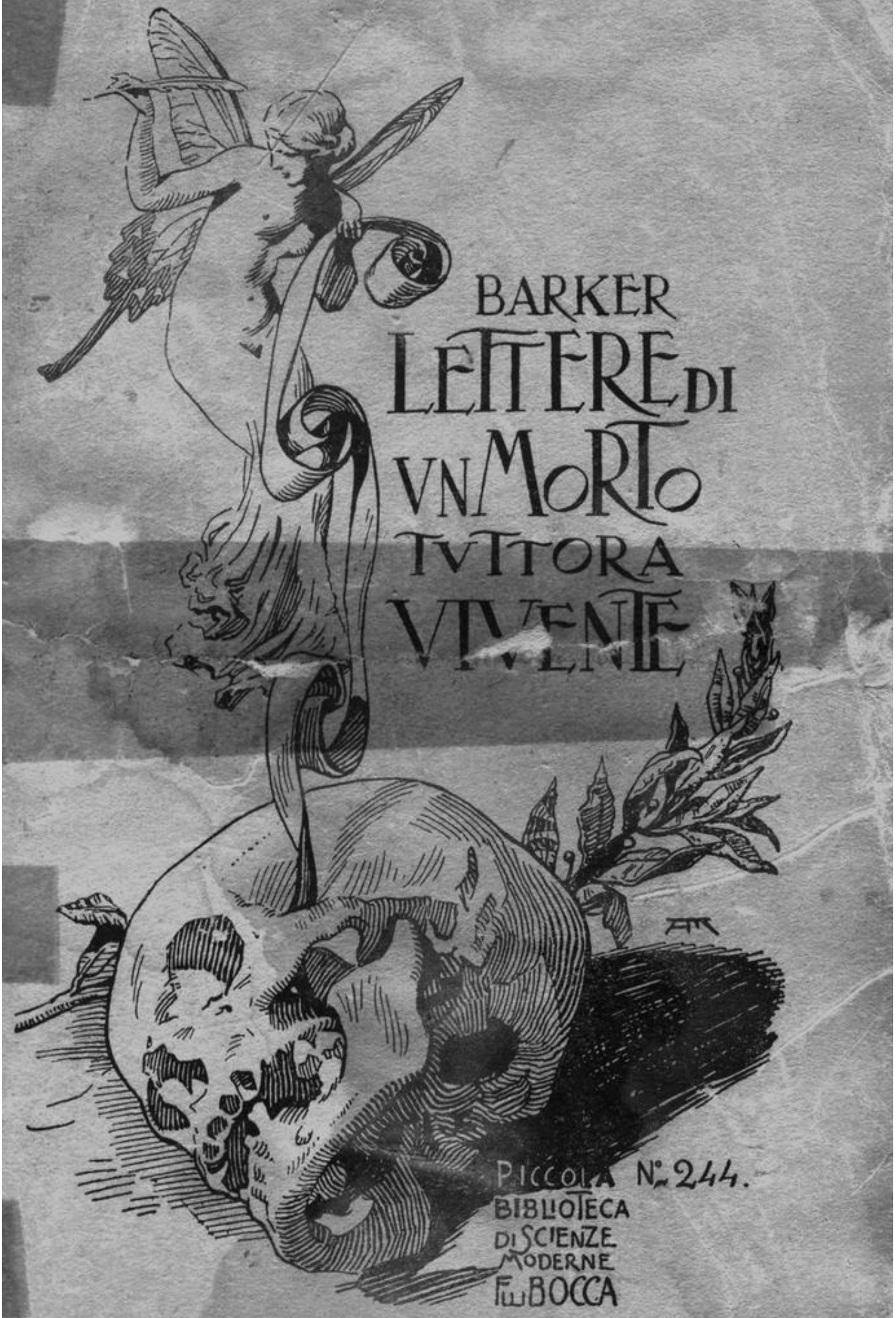

BARKER
LETTERE DI VN MORTO TVTTORA VIVENTE

PICCOLA N. 244.
BIBLIOTECA
DI SCIENZE
MODERNE
FRATELLI BOCCA

VISIT…

E. BARKER

LETTERE DI UN MORTO TUTTORA VIVENTE

(LETTERS FROM A LIVING DEAD MAN)

Trascritte medianicamente dalla signora BARKER
Autrice di " THE SON OF MARY BETHEL „ - THE FROSEN GRAIL „
" THE BOOK OF LOVE „ ecc., ecc.

TRADUZIONE DALL'INGLESE DI
G. ALASIA E Z. PORETTI

(TORINO 102)
FRATELLI BOCCA - EDITORI
4 - Via Carlo Alberto - 4
1928

NOTA DEI TRADUTTORI

Il presente volume, edito dalla signora Elsa Barker ci capitò a caso tra le mani, e, attratti dalla originalità del titolo, spinti dalla curiosità, incominciammo a leggerlo.

Proseguendo nella lettura, il nostro interessamento andò man mano aumentando tanto da divenirne, diremo, quasi entusiasti per la gran copia di notizie, fatti e delucidazioni che sulla vita dell'al di là dette lettere contengono.

Per gli studiosi di scienze occulte il contenuto di tali lettere non riuscirà del tutto una novità, nè essi troveranno affatto strano quanto viene nelle medesime descritto; ma per molti altri potrà riuscire una sorpresa ed una rivelazione.

Desiderando pertanto che anche il pubblico italiano possa conoscere e farsi un'idea della vita che si trascorre, che tutti abbiamo trascorso e trascorreremo nell'al di là, ci siamo indotti a farne la traduzione. Ciò anche nella speranza che, nella orrenda attuale conflagrazione in cui migliaia di vite vengono giornalmente mietute e migliaia di anime vanno

a dimorare nel mondo astrale, quelli che rimangono sulla terra possano acquistare la convinzione, come l'abbiamo acquistata noi, che i loro cari non sono punto morti, ma che sono tuttora viventi, gloriosi per il tributo di sangue versato per la patria, e che la loro non è una dipartita ma soltanto una temporanea assenza.

Incontrammo non poche difficoltà, poichè nel testo originale inglese si contengono numerose frasi sconnesse, monche, incomprensibili ed indecifrabili. Ciò certamente non per colpa del signor X..., inventore delle lettere, il quale, sulla terra, era un'alta personalità e un legale di fama, nè tampoco per colpa della signora Barker che servì da medium, la quale ha un nome ben conosciuto nella letteratura inglese. Riteniamo quindi che debbansi esse attribuire alle difficoltà inerenti alle comunicazioni medianiche, difficoltà ben note a quanti abbiano appena appena qualche nozione di spiritismo e di teosofia.

Non fu nostro intendimento di comporre un'opera letteraria nè presentare un esempio di bello scrivere, bensì di far sentire ai cortesi e pazienti lettori tutta l'originalità di un'opera eccezionale, compilata, per così dire, in un altro mondo. Fu quindi nostra cura precipua di attenerci il più strettamente possibile al testo inglese, facendo, in certo qual modo, una traduzione pressochè letterale e variando la fraseologia inglese appena appena dove era assolutamente indispensabile per renderne il senso comprensibile ad un lettore italiano.

In considerazione di quanto sopra, chi lo legge vorrà perdonarci se in qualche riga troverà un italiano addirittura barbaro e se in qualche altra tro-

verà frasi non solo senza nesso, ma pressochè inafferrabili. Ciò si è perchè così risulta anche nel testo inglese.

In quanto poi alla veridicità dei fatti contenuti nelle lettere in questione, per noi non havvi alcun dubbio, essendo essi pienamente concordi con i dettami delle scienze occulte e teosofiche, di cui siamo modesti ma fedeli e convinti seguaci.

E relativamente poi al fatto che non si tratti di qualche mistificazione e che le comunicazioni medianiche tra il signor X... e la signora Barker siansi effettivamente verificate nel modo specificato dalla medesima nella sua introduzione, non havvi pure nessun dubbio da parte nostra, troppo essendo la nostra stima per detta Signora per potere anche lontanamente supporre abbia potuto asserire cose e fatti men che veritieri.

Rivolgiamo pertanto ad essa nonchè al signor William Rider, editore del testo inglese, i nostri più vivi e sentiti ringraziamenti per l'autorizzazione concessaci di tradurre e pubblicare nella nostra lingua l'opera in questione.

PREFAZIONE

Una sera dell'anno scorso, mentre mi trovavo a Parigi, mi sentii come fortemente spinta ad afferrare una penna e mettermi a scrivere senza che io avessi alcuna idea di quanto avrei scritto.

Cedendo all'impulso, la mia mano si trovò come invasa da alcunchè d'estraneo e scrissi una notevole comunicazione di carattere personale portante la firma X...

Il tenore della comunicazione era chiaro, ma la firma m'imbarazzava, ed avendo il giorno dopo fatto vedere lo scritto ad una mia amica, le domandai se conoscesse quel certo signor X...

« Come — mi rispose — non sapete che è appunto così che noi chiamiamo il signor.....? ». Io infatti non lo sapevo.

Ora, detto signore si trovava a seimila miglia lontano da Parigi e, a quanto noi supponevamo, era tuttora vivente. — Se non che un giorno o due dopo, mi pervenne una lettera dall'America del Nord, annunziante che il signor ..... era morto nell'Ovest pochi giorni prima che io ricevessi a Parigi la comunicazione automatica firmata X...

Per quanto mi consta, io fui la prima persona che in Europa venne a conoscenza del di lui decesso. Mi affrettai a comunicare tale notizia alla mia amica, la quale non se ne mostrò punto sorpresa, assicurandomi anzi, quantunque allora nulla avesse palesato, che alcuni giorni prima, e precisamente quando io le avevo mostrato la lettera firmata X..., aveva sentito come la certezza dell'avvenimento in questione.

Naturalmente io rimasi non poco impressionata di siffatta straordinaria combinazione.

X... non era uno spiritista; io stessa non lo sono, nè mai lo sono stata per quanto, a quel che mi rammento, due altre supposte entità disincarnate si siano servite della mia mano per scritture automatiche. Ciò accadde in certa circostanza in cui mi trovava alla presenza di un medium, ma le comunicazioni furono brevi ed io non diedi grande importanza al fatto.

Però durante la mia fanciullezza, mi accadde varie volte di mettere la mia mano, unitamente a qualche altra persona, su di una tavoletta e questa si mise a sillabare le solite banalità.

Una volta, parecchi mesi prima di ricevere la prima lettera da X..., avendo messo la mia mano insieme a quella di un medium (non però di professione) sopra un piccolo tavolino, ne ebbi per mezzo di scrittura — ritengo da parte di qualche amico deceduto — la profezia che in un determinato mese dell'anno seguente si sarebbe verificato un incendio nella mia casa.

La profezia effettivamente si avverò, quantunque non fossi stata io ad appiccare il fuoco, nè questo scoppiasse nell'appartamento da me abitato.

Varie volte, in passato, ero stata indotta da amici

a recarmi seco loro a sedute spiritiche, ed in tali circostanze vidi delle cosidette materializzazioni le quali non potrebbero essere altrimenti spiegate che con l'ipotesi di apparizioni di defunti.

Con tutto ciò io sentii sempre una spiccata indifferenza per quanto si riferiva a relazioni con l'al di là, e lo spiritismo mi lasciò sempre fredda, tanto che mai mi feci premura di leggere le principali opere pubblicate su tale materia.

Ciò non pertanto ebbi, durante un certo numero di anni e quasi giornalmente, delle « visioni ipnagogiche » — sovente di uno spaventoso carattere profetico, di cui la spiegazione data in seguito da X... sarà probabilmente la vera.

Una sera, dopo ricevuta dall'America la comunicazione del decesso del signor X..., mi recai presso l'amica che mi aveva fornito le informazioni su di lui, ed essa mi pregò di prestarmi di buon grado alle comunicazioni per mezzo della scrittura che detto signor X... avesse voluto fare qualora ne avesse avuto la possibilità.

Io acconsentii più per far piacere alla mia amica che per mio interessamento personale, e la comunicazione che incomincia con le parole « Io son qui — non fate errori » fu scritto la sera stessa per mezzo della mia mano. Lo scritto si produsse con interruzioni e pause fra le varie frasi, con grosse e mal formate lettere, ma affatto automaticamente come la prima volta.

La forza da me impiegata in siffatta circostanza fu tale che tanto il mio braccio quanto la mia mano destra rimasero indolenziti tutto il giorno seguente.

Parecchie lettere firmate X... furono automatica-

mente scritte nelle susseguenti settimane, ma io invece di entusiasmarmi per simile lavoro, lo presi in uggia e mi indussi a continuare solo in seguito alle esortazioni della mia amica, la quale asseriva che se X... desiderava effettivamente di comunicare col mondo dei viventi, era un notevole privilegio per me il poter possedere le condizioni necessarie per poterlo aiutare.

X... non era una persona comune. Egli era stato un noto giureconsulto, deceduto all'età di settanta anni circa, un profondo studioso di filosofia, uno scrittore ben conosciuto — un uomo insomma i cui puri ideali e gli entusiasmi incutevano il massimo rispetto in quanti lo avvicinavano.

La sua casa era lontana dalla mia ed io l'avevo visto soltanto raramente ed a lunghi intervalli. Per quanto posso rammentare, noi mai avemmo discussioni intorno alla coscienza dopo la morte.

Gradatamente, mentre riuscivo a vincere la mia ripugnanza per la scrittura automatica, incominciai ad interessarmi di quanto X... rivelava sulle cose di oltre tomba, mai nulla avendo io letto su tale soggetto neppure il popolare libro « Lettere da Giulia ».

Ne consegue che io non avevo in proposito alcun preconcetto. Le comunicazioni seguitarono a prodursi e dopo qualche tempo cessarono anche gli indolenzimenti al braccio ed alla mano. Così pure la calligrafia si fece meno irregolare quantunque non del tutto perfettamente leggibile.

Per qualche tempo le lettere furono scritte alla presenza della mia amica, ma in seguito X... incominciò a venire sempre quando mi trovavo sola. Inoltre esse venivano scritte tanto a Parigi che a

Londra durante le mie preregrinazioni fra queste città.

Alle volte il signor X... interveniva per vari giorni della settimana, altre volte rimaneva assente anche un mese; del resto io mai lo evocai, e negli intervalli delle sue visite poco pensavo a lui, essendo la mia penna ed i miei pensieri assorbiti in altri lavori.

Soltanto una volta avvenne che prima d'incominciare a scrivere io avessi l'intuizione di quello che la lettera avrebbe contenuto. Ciò accadde una volta mentre prendevo il lapis, e in quell'istante io intuii quanto X... stava per farmi scrivere, ma pur rammentando l'incidente, non ricordo più a quale comunicazione si riferisce.

Mentre scrivevo queste lettere, io mi trovavo in uno stato di semi-incoscienza di modo che, fino a tanto che non avevo riletto le comunicazioni fatte, avevo solo un'idea molto vaga di quanto esse contenevano.

Alle volte, di rado però, io era così incosciente che deponendo la matita, non avevo la più lontana idea di quanto avevo scritto.

Quando mi fu suggerito di pubblicare queste lettere, io non accolsi il consiglio con soverchio entusiasmo. Essendo autrice di vari libri, più o meno noti, avevo un certo quale orgoglio relativamente alla solidità della mia riputazione letteraria e quindi non aspiravo punto ad acquistarmi la taccia di eccentrica e stravagante.

Mi indussi pertanto a scrivere dapprima una prefazione con la quale veniva spiegato che le lettere erano state semplicemente scritte in mia presenza

senza null'altro specificare, ciò che era vero, ma solo parzialmente.

La mia amica ne fu soddisfatta, non però io, giacchè mi persuasi in seguito che tale affermazione non corrispondeva completamente alla verità.

Rimuginando la questione entro di me, mi dissi: se io pubblico queste lettere senza alcuna esplicita dichiarazione, esse saranno prese come un parto di fantasia e gli strabilianti racconti particolareggiati che esse contengono perderanno tutta la loro forza di argomenti convincenti circa la continuazione della vita dopo la morte del corpo.

Se per contro io scrivo una prefazione con la quale si affermi che esse si produssero per mezzo di scrittura automatica in mia presenza, verrà naturale il domandare per mezzo di quale mano ciò avvenne, ed allora per non compromettermi io dovrei rispondere in modo evasivo.

Se invece io dichiaro schiettamente che esse si produssero per mezzo della mia mano e stabilisco esattamente i fatti come sono avvenuti, soltanto due ipotesi si possono fare: — primo, che le lettere in questione siano la genuina comunicazione di un'entità disincarnata; secondo, che siano una elucubrazione del mio pensiero subcosciente.

Ora, quest'ultima ipotesi non spiegherebbe la prima lettera firmata X... la quale fu scritta prima ancora che io fossi venuta a conoscenza del decesso del mio amico, a meno che si voglia ammettere che la mente subcosciente di chicchessia possa conoscere ogni cosa. Ma allora perchè il mio pensiero subcosciente avrebbe dovuto trarsi in inganno su di un

soggetto che non era stato inventato da me nè suggerito da altri?

Ad ogni modo non ritengo probabile che alcuno possa accusarmi di inganno in argomento così serio, tanto più che posseggo ben altre risorse intellettuali sia nella poesia che nel romanzo.

Pertanto, due terzi circa delle lettere erano già state scritte prima che la faccenda della prefazione fosse stata definita, ed alla fine presi la determinazione di far precedere le lettere da una prefazione che spiegasse le precise circostanze in cui erano state scritte.

Le comunicazioni durarono circa undici mesi, dopo di che si presentò il problema della pubblicazione. Che cosa avrei pubblicato e che cosa avrei omesso? mi domandai.

Mi decisi pertanto a nulla aggiungere e nulla omettere ad eccezione dei fatti personali riguardanti la vita privata di X..., la mia e quella dei suoi amici.

In via eccezionale, allorquando il periodo o la frase erano mal compilati, io li ricostruivo, trascurando qualche superflua ripetizione, ma ad ogni modo prendendomi molto minor libertà di quanto non facessi allorquando mi capitava di correggere qualche opera prima di essere data alle stampe.

Talvolta X... era molto comunicativo, tal altra adoperava la fraseologia legale o un gergo prettamente americano. Spesso saltava da un soggetto all'altro come usasi nella corrispondenza amichevole, e faceva qualche volta delle comunicazioni relative alla vita d'oltre tomba in contrasto colle opinioni che al riguardo io avevo sempre sostenuto. — Ciò

non pertanto esse non furono da me alterate e restano tali e quali furono trascritte.

Talune delle sue concezioni filosofiche mi riuscirono completamente nuove e non ne potei comprendere l'estensione e la profondità se non dopo parecchi mesi.

Non ho quindi alcuna giustificazione da fare per la pubblicazione di queste lettere che costituiscono di per sè stesse un documento interessante qualunque possa essere la loro provenienza, ed io le consegno al pubblico con la stessa indifferenza con la quale prestai la mia mano ad X... per scriverle.

Se qualcuno poi mi domandasse se io, per conto mio credo che queste lettere siano una genuina comunicazione del mondo invisibile, risponderei di sì.

Le parti che, come sopra è detto, furono soppresse, contenevano l'esposizione di fatti ed avvenimenti di cui mai avevo avuto sentore, ma che fu dappoi constatato essere veritieri e realmente successi.

Ciò lascia inalterata la teoria prediletta agli psicologi sulla telepatia. Ma se queste lettere mi furono inviate telepaticamente, da chi le furono esse? Non certo dalla mia amica, la quale essendosi trovata presente alla scrittura di molte di esse potè constatare che il loro contenuto era una sorpresa tanto per lei quanto per me.

Ad ogni modo dichiaro che non è mio intendimento di avanzare pretese scientifiche intorno a questo libro poichè la scienza vuole avere testimonianze e prove. Ad eccezione della lettera che fu scritta prima che io fossi venuta a conoscenza che X... era morto e chi egli si fosse, il rimanente del libro non è stato

scritto con le condizioni probanti come le pretendono gli psicologi.

Come prova della sopravvivenza dell'anima dopo la morte del corpo, il contenuto di questo libro dovrà essere accettato o respinto da ciascun individuo a seconda del proprio temperamento, della propria esperienza o del proprio convincimento.

Certo si è che senza l'intervento di X... o di qualche altra entità del mondo invisibile nella quale avessi avuto altrettanta fiducia, io non sarei stata in grado di compilare un documento di tal natura.

Contro la comune medianità ho sempre avuto ed ho tuttora una forte e radicata avversione, riconoscendone i pericoli di ossessione e di inganno.

Se non fosse stato per la mia fiducia in X... o per quella della mia amica di Parigi in me, questo libro mai sarebbe stato scritto, dappoichè il dubbio o da parte mia o da parte della mia amica sarebbe stato ostacolo insormontabile per il ricevimento delle comunicazioni.

L'effetto delle lettere sopra di me è stato quello di togliermi completamente qualsiasi timore della morte che io avessi potuto avere; di rassodare la mia fede nella immortalità dell'anima e di accertare che la vita d'oltre tomba è altrettanto vera e reale quanto quella che viene trascorsa sulla terra.

Se le medesime possono produrre anche in una sola altra persona il sentimento della felicità avvenire ed eterna che hanno prodotto in me, io mi sentirò compensata della mia fatica.

A coloro infine che intendessero biasimarmi per la pubblicazione di questo libro, risponderò che ho sempre cercato di dare al pubblico la parte migliore

di me stessa, e che probabilmente le lettere in esso contenute sono per l'appunto una delle migliori opere che io mia abbia dato alle stampe.

Londra, 1913.

* * *

La persona qui designata con la sigla « X » non è ormai più incognita al pubblico. In un secondo volume di comunicazioni, ottenute dalla stessa sorgente, e che è stato pubblicato nel 1915 col titolo di « *War Letters from a Living Dead Man* », la signora Elsa Barker ha dato il nome, cognome e perfino il ritratto fotografico della persona che dall'al di là le dettava le proprie osservazioni ed impressioni.

Crediamo utile di trascrivere qui le principali informazioni che riguardano l'autore di queste « Lettere » ed i suoi rapporti con la signora Barker, per rassicurare i lettori che qui non si tratta (come qualcheduno potrebbe supporre) di un trucco letterario, già usato qualche volta da altri autori per presentare al pubblico le proprie idee, facendo parlare un altro individuo più o meno immaginario.

L'uomo « morto e pur sempre vivo », quando ancora viveva nel mondo fisico, si chiamava David P. Hatch. Era nato nel 1846 a Dresden (Maine, negli Stati Uniti d'America) e morì all'età di sessantasei anni, il 21 febbraio 1912, in Los Angeles (California), dove rivestiva la carica di Giudice, universalmente stimato.

La signora Barker era stata in corrispondenza epistolare con lui fino dal 1906, e nel 1908 ne fece la conoscenza personale.

Essa esprime la più profonda ammirazione per il carattere e per la sapienza di questo uomo straordinario, tanto da dire: « ... Egli si è avvicinato a quel dominio di sè stesso e del mondo che chiamasi Adeptato, più di qualsiasi altro Occidentale ch'io mai abbia conosciuto »; ed infatti della rara elevatezza spirituale del giudice Hatch dànno chiara testimonianza anche queste lettere, da lui dettate dopo aver lasciato la vita terrena.

(Nota dei Traduttori).

LETTERE

di un morto tuttora vivente.

Lettera I.

IL RITORNO

Io sono qui, non fate errori.

Sì, era io che parlava poc'anzi ed ora parlo di nuovo.

Ho avuto una straordinaria esperienza. Molto di ciò che avevo dimenticato, posso ora ricordare. Ciò che è avvenuto è stato per il meglio; ciò era inevitabile.

Io posso vedervi quantunque non molto distintamente.

Qui non trovai quasi oscurità; la luce vi è meravigliosa, molto più viva di quella del sole dei tropici.

No, io non mi raccapezzo ancora bene a Parigi ove tutto mi riesce nuovo.

Si è probabilmente in causa della vostra stessa vitalità che io sono capace di vedervi in questo momento.

Lettera II.

NON DITELO AD ALCUNO

Io sono ora dirimpetto a voi nello spazio, ossia io sono proprio di fronte a voi adagiato sopra un oggetto che probabilmente è un divano.

È più facile venire da voi dopo il tramonto.

Nell'andarmene mi è venuto in mente che voi forse mi lascereste parlare per mezzo della vostra mano. Io sono diggà più forte.

Non vi è nulla da temere in questo cambiamento di condizione.

Non posso dirvi quanto tempo sono stato in silenzio. Non a lungo, mi sembra. Fui io che firmai X... Il Maestro mi aiutò a mettermi in comunicazione con voi. Fareste meglio a non dire ad alcuno che io sono venuto, ad eccezione di... perchè non desidero che mi si impedisca di venire quando e dove voglio. Prestatemi qualche volta la vostra mano, io non ne abuserò.

Attenderò fino a che potrò venire con maggiori poteri. Attendetemi, ma non per ora.

Le cose mi sembrano più facili adesso di quanto mi siano sembrate da qualche tempo a questa parte. Io porto minor peso.

Avrei potuto seguitare a dimorare più a lungo nel corpo, ma mi sembrò non ne valesse la pena.

Ho visto il Maestro. Egli è vicino. Il suo contegno verso di me è molto incoraggiante. Ma ora preferisco andarmene. Buona notte.

Lettera III.

CUSTODENDO LA PORTA

Voi avete bisogno di prendere alcune precauzioni per proteggervi da coloro che si stringono attorno a me.

Non avete che da creare un'aura protettrice intorno a voi stessa sera e mattina. Qualsiasi cosa voi

proibiate alla vostra anima di accogliere non potrà attraversare simile riparo.

Non lasciate che alcuna delle vostre energie vi sia sottratta da queste larve del mondo astrale.

No, esse non mi possono molestare perchè sono ora abituato ad esse.

Voi non avete assolutamente nulla da temere se proteggete voi stessa.

Lettera IV.

UNA NUBE SULLO SPECCHIO

— NB. La presente lettera è stata scritta in due riprese, essendosi la comunicazione interrotta improvvisamente a metà. —

Quando rispondete alla mia chiamata, nettate la vostra mente come un fanciullo netta la sua lavagna quando si accinge ad un nuovo problema o compito dettatogli dal suo maestro. Il più piccolo vostro pensiero personale sarebbe come una nube sopra uno specchio che ne offuschi il riflesso.

Voi potete ricevere queste lettere col solito mezzo purchè la vostra mente non lavori per proprio conto e cerchi di fare indagini durante la scrittura.

Questa volta non fui fermato, come prima, dalle entità che mi si radunano intorno, ma dalla vostra curiosità sopra la fine di una frase insolita.

Voi improvvisamente diventaste positiva anzichè negativa, come se in un ufficio telegrafico l'apparecchio ricevente si mettesse a spedire un dispaccio da sè stesso.

Io ho imparato qui la ragione di molte cose psi-

chiche le quali altra volta mi confondevano e son deciso a proteggervi, se possibile, durante la compilazione di queste lettere, dal pericolo delle correnti contrarie.

Una notte io venni, ma voi non vi siete prestata. Fu ciò cortese? — Ma non ho l'intenzione di rimproverarvi. Verrò di nuovo e di nuovo finchè il mio lavoro sarà ultimato.

Mi paleserò a voi tra breve in sogno e vi mostrerò molte cose.

Lettera V.

LA PROMESSA DI COSE MAI DETTE

A suo tempo vi comunicherò alcune cognizioni che ho acquistato dopo aver abbandonato la terra. Io ora vedo il passato come attraverso una finestra aperta.

Vedo il sentiero per il quale sono passato e posso tracciare il sentiero che intendo percorrere.

Ogni cosa ora sembra facile.

Potrei fare un lavoro doppio di quello che faccio, tanto mi sento forte.

Finora non mi sono ancora fissato in alcun luogo, ma vago qua e là come mi prende la fantasia, ciò che io sempre sognai di fare mentre ero incarnato e che mai mi fu possibile.

Non temete la morte, ma rimanete sulla terra più a lungo che potete. Nonostante la compagnia che ho qui, talvolta rimpiango di non essermi attaccato di più al mondo. Ma i rimpianti qui hanno, come i nostri corpi, una pesantezza minore.

Tutto qui va bene per me. — Vi dirò delle cose che mai sono state dette.

Lettera VI

LA BACCHETTA MAGICA DELLA VOLONTÀ

Voi non arrivate ancora ad afferrare completamente il mistero della volontà. Essa può fare tutto ciò che desiderate, entro il limite della vostra unità di energia, perchè ogni cosa o è attiva o potenziale nell'unità di forza chiamata uomo.

La differenza fra il pittore ed il musico, o tra un poeta ed un romanziere non è una differenza di qualità nell'entità in sè stessa, poichè ogni unità contiene tutto benchè in diversa misura. Ciò stante essa ha la possibilità di svilupparsi in qualsiasi maniera scelta dalla propria volontà. La scelta può essere stata fatta molti secoli addietro.

Occorre un lungo tempo, spesso molte esistenze, per sviluppare un'arte o una facoltà per un particolare genere di lavoro a preferenza di tutti gli altri. Il raccoglimento è il secreto del potere qui come altrove.

Riguardo al potere della volontà nei vostri presenti problemi giornalieri vi sono due vie per adoperarla. Una concentrandosi sopra uno schema ben definito e portandolo a compimento più o meno a seconda della quantità di forza che si ha a propria disposizione; l'altra volendo che il migliore, il più alto e il più saggio piano possibile sia effettuato dalle forze subcoscienti in sè stesso e negli altri. Quest'ultima linea di condotta dà modo di influenzare tutto l'ambiente per uno speciale proposito, invece di comandare o tentar di comandare una parte di esso.

In questa comunione fra i due mondi voi sulla terra inclinate a credere che noi qui conosciamo ogni cosa. Voi pretendereste che noi prevedessimo l'avvenire come gl'indovini e vi tenessimo informati di tutto ciò che si passa nell'altro mondo.

Qualche volta, è vero, possiamo farlo, ma ordinariamente non lo possiamo.

Fra qualche tempo potrò essere capace di entrare nella vostra mente come potrebbe farlo un Maestro e conoscere tutti i vostri pensieri e progetti, ma ora non sempre ciò mi è possibile.

Una notte, per esempio, cercai dappertutto... (1) e non potei trovarlo. Forse è necessario che voi pensiate fortemente a noi per facilitarci il compito.

Io continuo sempre ad imparare. Il Maestro è molto attivo nell'aiutarmi.

Quando sarò assolutamente sicuro della mia influenza sulla vostra mano, avrò molto da dire sulla vita di qui.

Lettera VII.

UNA LUCE DIETRO IL VELO

Fate uno squarcio nel denso velo di materia che vi separa dai miei occhi. Io vi vedo sovente come uno sprazzo di vivida luce e ciò avviene probabilmente quando la vostra anima è vibrante di emozione oppure quando la vostra mente si acutizza nel pensiero.

Occasionalmente posso leggere i vostri pensieri, ma non sempre. Spesso cerco di accostarmi a voi, ma

(1) Interruzione della comunicazione.

non posso trovarvi; forse anche voi, se veniste qui, non sempre potreste trovarmi.

A volte sono tutto solo; a volte mi trovo con altri. Strano, ma ora mi sembra di avere un corpo abbastanza solido, quantunque le mie braccia e le mie gambe sembrino allungarsi in tutte le direzioni.

Generalmente non cammino come prima, nè posso dire di volare, perchè mai ho avuto ali, ma attraverso lo spazio con incredibile rapidità. Qualche volta però cammino.

Ora vi prego di farmi un favore; voi sapete quante difficoltà io avessi a mandare avanti il mio lavoro, eppure vi riuscivo. Non vi scoraggiate dunque se vi mancano gli elementi per il vostro lavoro. Continuate a lavorare come se aveste i materiali occorrenti e vedrete che li troverete. Voi potete eseguirlo in un modo o nell'altro.

Non siate debole ed incerta, perchè altrimenti mi trascinate indietro sulla terra per forza d'attrazione. Ciò è altrettanto dannoso come affliggersi per i defunti.

Lettera VIII.

FRA I CEPPI DELLA MATERIA

A colui che vive nel cosidetto « invisibile » viene un improvviso ricordo della terra.

« Oh! » — egli dice — « il mondo va avanti senza di me. — Che cosa sto perdendo? ». — Sembra quasi una impertinenza da parte del mondo l'andare avanti senza di lui. Egli diventa agitato temendo di essere lasciato in disparte. Guarda intorno a sè e vede sol-

tanto i tranquilli spazi della quarta dimensione. Oh! trovarsi di nuovo fra i ceppi della materia e poter stringere qualcosa fra le mani!

Forse quel pensiero passa, ma poi ritorna con maggior forza. Egli si sente spinto ad uscir fuori dall'ambiente sottile e penetrare nel mondo resistente della materia. Ma come?

Egli ricorda! Ogni azione proviene dalla memoria. — Sarebbe un esperimento arrischiato se non lo avesse fatto altra volta. Egli chiude gli occhi, volgendo le spalle all'invisibile e vien attirato presso la vita umana e presso gli esseri umani nell'intensa vibrazione del desiderio dell'unione.

In questo mondo vi è affinità, forse l'affinità di passate esperienze con le anime di coloro con le quali egli è ora a contatto — forse soltanto l'affinità del temperamento o dell'immaginazione. Comunque sia, egli lascia sfuggire la propria libertà pur di obliarsi nella vita degli esseri umani.

Dopo un certo tempo si sveglia e con occhi attoniti guarda i verdi campi e le rotonde solide faccie degli uomini e delle donne. Qualche volta piange e desidera tornare indietro.

Se egli si scoraggia, può ritornare — per poi ricominciare daccapo la faticosa ricerca della materia.

Se egli è forte ed ostinato rimane e diventa un uomo.

Egli può anche persuadere sè stesso che la precedente vita nella sostanza sottile era soltanto un sogno, poichè in sogno egli vi ritorna ed il sogno lo perseguita ed avvelena il suo godimento di trovarsi nella materia.

Dopo anni ed anni egli si stanca della lotta colla materia e la sua energia si esaurisce; egli ricade fra le braccia dell'invisibile e gli uomini dicono sommessamente che è morto. Ma egli non è morto. È soltanto ritornato di dove era venuto.

Lettera IX.

DOVE LE ANIME SALGONO E SCENDONO

Amica. — Nulla vi è da temere dalla morte. Non è una cosa più difficile che fare un viaggio all'estero, come il primo viaggio che dovesse fare una persona già anziana schiava delle proprie abitudini e che fosse costretta ad abbandonarle.

Quando un uomo arriva qui, coloro che incontra non gli sembrano più strani di quanto gli possano sembrare a tutta prima i popoli fra cui si recasse la prima volta. Non sempre egli può comprenderli, ed anche sotto questo riguardo è proprio come si trattasse di un soggiorno in paese straniero. Poi, dopo un po', egli incomincia a farsi animo ed a sorridere cogli occhi. La domanda: « Da dove venite? » — provoca la stessa risposta come sulla terra. Taluno viene dalla California, altri da Boston e altri ancora da Londra. Ciò si verifica quando ci si incontra sulle grandi vie; poichè qui vi sono, come sulla terra, delle strade per le quali le anime salgono e scendono. Tali vie sono generalmente le comunicazioni più dirette fra due grandi centri; ma esse non si trovano mai presso una linea ferroviaria dove vi sarebbe troppo rumore. Noi possiamo udire i rumori che si produ-

cono sulla terra, essendovi vibrazioni che trasmettono il suono all'orecchio eterico.

Talvolta uno si stabilisce per lungo tempo in un dato luogo; io visitai una vecchia casa nello Stato del Maine, dove un uomo già appartenente a questo mondo si era trattenuto non so per quanti anni; egli mi raccontò che i bambini erano divenuti uomini e donne e che un puledro al quale si era affezionato, diventato cavallo, era morto di vecchiaia.

Anche qui vi sono dei pigri e degli ottusi, come da voi. Vi sono però persone spiritose ed attraenti la cui sola presenza fa ringiovanire.

Sembra quasi assurdo dire che portiamo dei vestiti, tal quale come fate voi — soltanto non ne abbiamo bisogno di tanti; non ho veduto bauli, ma d'altra parte è da poco tempo che sono arrivato.

Ormai non m'importa gran che del caldo e del freddo — ma rammento che in sulle prime soffrivo alquanto a causa del freddo.

Lettera X.

UN APPUNTAMENTO NELLA QUARTA DIMENSIONE

Voi potete fare tanto per me prestandomi qualche volta la vostra mano, che mi meraviglio non poco della vostra riluttanza.

Questo genere di filosofia continuerà ad essere insegnato in tutto il mondo; soltanto pochi arriveranno in questa vita a concepirne la profondità; ma un

seme gettato ora, potrà dare il suo frutto dopo molto tempo.

In qualche posto io lessi che alcuni grani di fromento, dopo essere rimasti sepolti con le mummie per due o tre mila anni, seminati ai nostri giorni in terreno adatto, hanno germogliato regolarmente. Lo stesso può dirsi del seme filosofico.

È stato detto essere uno stolto colui che lavora per la filosofia, invece di lasciare che la filosofia lavori per lui; ma un uomo non può dare al mondo una piccola semenza di vera filosofia senza raccoglierne lui stesso una messe di gran lunga maggiore, e voi conoscete il versetto della Bibbia che finisce colle parole: « e nel mondo avvenire vita eterna ». — Per ricevere occorre dare; questa è la Legge.

Sono in grado di dirvi molte cose relativamente alla vita che qui si conduce e che potranno riuscire utili ad altri, quando dovranno effettuare il gran passaggio. Quasi tutti conservano la memoria; la maggior parte degli uomini e delle donne con cui mi sono trattenuto hanno conservato dei ricordi più o meno vivi della loro vita terrestre.

Ho incontrato un uomo che rifiutava di parlare della terra, e parlava sempre di « andare avanti »; gli rammentai che a forza di andare avanti egli sarebbe ritornato allo stesso luogo donde era partito.

Sareste forse stata curiosa di sapere se e che cosa si mangia e si beve qui; certamente siamo nutriti e sembra che assorbiamo molta acqua; voi pure dovreste bere molta acqua poichè essa nutre il corpo astrale. Non credo che un corpo molto asciutto possa mai avere una vitalità astrale tale da poter prestare la sua mano ad uno di questo mondo come fate voi ora. Vi

è molta umidità nei nostri corpi e forse questa è una delle ragioni per cui il contatto con un così detto spirito da un senso di freddo alle persone di sangue caldo facendole rabbrividire.

Occorre un certo sforzo da parte mia per scrivere come faccio attualmente, ma mi pare che ne valga la pena; io mi reco nel luogo dove sento che vi trovate, potendo veder voi a preferenza di altri.

Poi mi ritiro — cioè invece di spingermi dentro come facevo prima, mi spingo fuori con gran forza nella vostra direzione e prendo possesso di voi con un gran sforzo propulsivo.

Talvolta la scrittura si è fermata nel bel mezzo di una frase; ciò avveniva perchè io non ero sufficientemente concentrato. Avrete notato che quando vi concentrate e vi isolate dal mondo esterno, basta un rumore improvviso oppure un pensiero vagante per ricondurvi a posto. Succede lo stesso qui.

Quanto all'elemento in cui viviamo, senza dubbio esso occupa un posto nello spazio, trovandosi tutto attorno alla terra. Sì; ogni albero visibile ha la sua controparte invisibile. Quando voi, prima di addormentarvi, venite consciamente in questo mondo (1) vedete cose che realmente esistono, o che hanno esistito anche nel mondo materiale. In questo mondo non potete veder nulla che non abbia la sua controparte fisica nell'altro. Vi sono naturalmente forme, pensiero, e quadri immaginari; ma lo scorgerli in forma di immagine non significa punto vederli sul piano astrale.

---

(1) Questo indubbiamente si riferisce alle mie visioni ipnagogiche.

Le cose che vedete prima di addormentarvi hanno un'esistenza reale, e variando la vostra intensità di vibrazione entrate in questo mondo — o per dir meglio vi racchiudete in esso, poichè per potervi rendere libera occorre che vi ci rinchiudiate.

L'immaginazione ha una gran forza. Se voi vi create una figura nella mente, le variazioni del corpo potranno prodursi all'unisono con essa qualora la volontà sia spinta in quella stessa direzione — ad esempio, i pensieri di salute o malattia.

Per fare una prova sarebbe bene, quando desiderate venire qui, che sceglieste un simbolo qualsiasi e lo teneste dinanzi agli occhi; non affermo che ciò possa aiutarvi a variare le vibrazioni, ma potrebbe farlo.

Chi sa se potreste vedermi qualora, proprio prima di addormentarvi, veniste qua con tale pensiero o desiderio dominante nella vostra mente?

Sono forte oggi perchè sono stato lungo tempo con uno che è più forte di me, e se volete tentare l'esperimento di cercarmi questa notte potrò prestarvi maggior aiuto che non al solito.

Vi sarebbe tanto da dire, e raramente posso parlarvi; se voi aveste un'altra posizione e foste libera da altri impegni potrei venire sovente. Sto imparando molte cose che avrei piacere comunicarvi. Ad esempio, ritengo che potrei mostrarvi come uscire coscientemente dal corpo fisico, come fanno comunemente i Maestri.

Sulle prime prendevo solo il vostro braccio per scrivere, ma ora mi impossesso meglio della vostra organizzazione psichica. Mi accorsi che non lavoravo nel miglior modo, e che vi era uno spreco, per cui

mi rivolsi al Maestro per istruzioni; con questo nuovo metodo voi vi stancherete meno — ed io pure.

Ora me ne vado, ma fra qualche minuto farò il possibile per incontrarvi. Se l'esperimento non riesce non scoraggiatevi, ma provate nuovamente un'altra volta. Se riuscite a vedermi mi riconoscerete certamente.

Lettera XI.

IL RAGAZZO LIONELLO

V'interesserà sapere che anche qui, come sulla terra, vi sono persone che si dedicano al benessere degli altri. Vi è persino una grande associazione di anime costituitasi in « Lega ». — Il loro lavoro speciale consiste principalmente nell'aiutare i nuovi arrivati a raccapezzarsi e ad adattarsi alle nuove condizioni. Di tale Lega fanno parte uomini e donne e rendono ottimi servizi; lavorano sopra un piano, non direi più alto, ma più intellettuale, di quello dell'« Esercito della Salvezza » ed aiutano tanto gli adulti che i bambini.

Sono molto interessanti i bambini; finora non ho avuto il tempo di osservare bene tutte queste cose da me; ma un membro della Lega m'informa che riesce molto più facile ai bambini l'adattarsi al cambiamento di esistenza che non agli adulti. I vecchi sono disposti a dormire molto, mentre i bimbi conservano un gran cumulo di energia e portano seco loro la stessa curiosità che avevano durante la vita terrestre. Non vi sono cambiamenti violenti; i piccini, si dice, crescono gradatamente e quasi impercettibilmente

come avrebbero fatto sulla terra, essendovi una tendenza ad uniformarsi all'andamento normale, benchè vi siano dei casi in cui l'anima si rincarna presto, dopo pochissimo riposo — lo che si verifica quando è spinta da molta curiosità e da forti desiderî.

Qui pure vi sono delle cose orribili, più orribili ancora di quelle esistenti sulla terra. La putredine causata dal vizio e dalla ubriachezza è peggiore qui che da voi. Ho veduto facce e forme spaventose — facce che sembravano mezzo putrefatte e cadenti a brandelli. Questi sono i casi disperati, che sono abbandonati al loro destino perfino dagli stessi membri della Lega sopra accennata. Non saprei dirvi quale sarà il destino di tali esseri e se potranno o no rincarnarsi nel presente ciclo.

Come sono deliziosi i bimbi! Ve n'è uno che spesso viene da me; mi chiama papà e sembra che gli faccia gran piacere la mia compagnia. A mio parere avrà all'incirca un tredici anni e si trova qui già da qualche tempo; non ha saputo dirmi precisamente da quanto, ma gli domanderò se si ricorda in quale anno è arrivato.

Non è vero che noi non possiamo nascondere i nostri pensieri quando si faccia attenzione. Conoscendone il modo, possiamo nascondere i nostri segreti e cioè o per suggestione o per mezzo d'incantesimi; però è molto più facile qui che non sulla terra di leggere nella mente altrui.

Comunichiamo l'un l'altro all'incirca nello stesso modo come fate voi. Ma con l'andar del tempo trovo che è più facile conversare per mezzo del pensiero proiettato intensamente che non muovendo le labbra; sulle prime aprivo sempre la bocca quando desideravo

parlare, mentre ora mi riesce più facile non farlo, benchè di quando in quando ciò mi capiti ancora, per forza di abitudine.

Un nuovo arrivato non può intendersi con gli altri se non parlando effettivamente, finchè impara che può esprimersi egualmente senza sprecare il suo fiato.

Ma io vi stavo discorrendo del ragazzo; egli s'interessa grandemente di alcune cose che gli racconto della terra — specialmente degli aeroplani, che non erano ancora molto perfezionati quando esso giunse qui. Egli sente vivo desiderio di ritornare sulla terra per poter volare in aeroplano; gli osservai che può volare benissimo anche qui senza bisogno di tale apparecchio, ma ciò non gli sembra la stessa cosa. Vuole mettere le dita sopra un meccanismo.

Io lo consiglio di non aver troppo fretta a ritornare indietro. Lo strano si è che egli rammenta le altre sue precedenti esistenze passate sulla terra. Molti di coloro che si trovano qui non hanno maggior memoria delle loro vite passate, anteriori all'ultima, di quello che ne avevano quando si trovavano sulla terra.

Questo non è un luogo ove tutti sappiano ogni cosa — tutt'altro. La maggior parte sono altrettanto ignoranti quanto lo erano sulla terra.

In una delle sue incarnazioni precedenti il ragazzo è stato un inventore. Questa volta mi dice che è venuto qui in seguito ad un infortunio. Io ritengo che dovrebbe star qui ancora un po' per procurarsi un ritmo più forte per il ritorno. Questo secondo la mia opinione. M'interessa tanto questo ragazzo che vorrei trattenerlo presso di me e forse ciò influisce alquanto sul mio giudizio; come vedete, siamo ancora umani.

Mi faceste delle domande, nevvero? Fatele a voce

forte; io posso udirvi. Sì — mi sento molto più giovane di quanto non mi sia sentito da qualche tempo e sto bene. Sulle prime mi sentivo all'incirca come durante la mia malattia, talvolta oppresso e talvolta sollevato. Ma ora sto bene ed il mio corpo non mi dà gran che disturbo. Io credo che i vecchi qui ringiovaniscono retrocedendo fino a tanto che abbiano nuovamente raggiunto l'età virile, che poi conservano per lungo tempo.

Come vedete, non son diventato onnisciente. Ho potuto riacquistare buona parte delle cognizioni che avevo dimenticato; ma relativamente a tutti i particolari di questa vita molto mi resta ancora da imparare.

La curiosità da parte vostra mi sarà di incentivo per studiare le condizioni e per fare indagini che altrimenti mi sarebbero sfuggite per lungo tempo, se non per sempre. Vi sono pochi qui che imparino gran che; la maggior parte si dà d'attorno solo per trovare il modo migliore e più comodo per tirare innanzi — precisamente come sulla terra.

Sì, vi sono delle scuole qui dove chiunque desideri istruzione può riceverla — se ne è in grado; ma vi sono soltanto pochi grandi Maestri. Salvo casi eccezionali l'insegnante di collegio, tanto qui come sulla terra, non è un gran scienziato.

Lettera XII.

IL MONDO DEGLI ARCHETIPI

Debbo anzitutto modificare quanto vi dissi l'altro giorno, che cioè non vi è nulla qui che già non abbia esistito sulla terra. Ho potuto pertanto constatare

che tale asserzione non è esattamente conforme alla verità; infatti vi sono qui parecchi strati e nello strato più basso, quello cioè più prossimo alla terra, tutto, o quasi tutto ciò che esiste, ha avuto esistenza nella materia densa della stessa.

Scostandomi alquanto — andando più in alto — non saprei dirvi precisamente a quale altezza — l'altra notte, esplorando, entrai nel mondo dei modelli — chiamiamoli così — delle cose che dovranno esistere sulla terra.

Ho veduto forme di cose che, per quanto mi sappia, non hanno esistito sul vostro pianeta — invenzioni per esempio. Vidi ali che l'uomo può attaccare su di sè. Vidi pure nuove forme di macchine per volare. Vidi modelli di città e torri munite di strane sporgenze a forma di ali, che non so spiegarmi a che cosa possano servire. Evidentemente è appena iniziato il progresso delle invenzioni meccaniche.

Un'altra volta cercherò di addentrarmi sempre più in quel mondo dei modelli e vedrò se mi sarà dato di scoprire altre cose.

Tenete questo a mente. — Io vi faccio semplicemente dei racconti, come potrebbe farlo un viaggiatore terrestre, delle cose che vedo — il che non toglie che la mia interpretazione possa essere errata.

Quando mi recai nel luogo che chiameremo « il mondo dei modelli » non incontrai che qualche viaggiatore solitario, al pari di me. Da questo io naturalmente arguisco che soltanto pochi di coloro che lasciano la terra si recano fin lassù. Da quanto ho potuto vedere e dalle conversazioni scambiate con

anime, d'uomini e donne, ritengo che la maggior parte non si allontana dalla terra.

È strano, ma sembra che molti vivano in un paradiso ortodosso, vestiti di bianco, con corone sul capo, cantando e tenendo arpe fra le mani — in uno stato insomma che corrisponda a ciò che comunemente vien chiamato « il paradiso ».

Vi è pure, mi si dice, un inferno ardente dal quale emana, per lo meno, l'odore di zolfo; ma finora non mi vi son recato. Qualche giorno, quando mi sentirò forte e se mi verrà permesso, vi farò una passata — e se non sarà troppo soffocante mi ci inoltrerò.

Giro di qua e di là, e finora non ho studiato attentamente alcuna regione in particolare.

Ieri ho condotto meco il ragazzo — che, a proposito, si chiama Lionello. Forse, anzichè ieri, dovrei dire ieri notte; poichè il vostro giorno corrisponde alla nostra notte quando ci troviamo nella parte di questa gran sfera concava rivolta verso la terra. Voi e la terra solida vi trovate nel centro della nostra sfera. Siamo andati a fare ciò che voi chiamate una passeggiata.

Prima di tutto siamo andati nel vecchio quartiere di Parigi, dove io ho vissuto in una precedente incarnazione; ma Lionello non poteva veder nulla, e quando io gl'indicavo certi fabbricati mi domandava ingenuamente se stavo sognando. Debbo essere in possesso di qualche facoltà che non è generalmente sviluppata nei miei compagni del mondo astrale. Cosicchè, visto che il ragazzo trovava che Parigi non era che un'invenzione della mia mente — egli aveva trascorso la sua vita a Boston — lo condussi a vedere

il paradiso. Egli osservò: « Questo dev'essere il luogo di cui mi parlava la mia nonna; ma allora dove è Dio? ».

Questo non sapevo dirgli; ma osservando nuovamente ci accorgemmo che quasi tutti rivolgevano lo sguardo nella stessa direzione; noi pure guardammo insieme agli altri e scorgemmo un gran splendore, come di un sole, ma più tenue e meno abbagliante del sole materiale.

« Ecco » — dissi al ragazzo « ciò che vedono coloro che vedono Dio ».

Ed ora ho qualche cosa di strano da dirvi, poichè mentre fissavamo quella luce, tra noi ed essa si formò una figura simile a quella che noi siamo usi a rappresentare come il sembiante di Cristo. Egli sorrise alla gente tendendo verso di loro le Sue braccia; poi la scena cambiò e vidi che Egli teneva un agnello sul braccio sinistro; e che stava eretto sopra un monte, trasfigurato. Egli parlò impartendo insegnamenti alla moltitudine e poi svanì al nostro sguardo.

Lettera XIII.

FORME REALI ED IRREALI

Nei primi tempi del mio soggiorno qui, le cose che io vedevo mi interessavano talmente che non mi curavo di approfondire le indagini su di esse. — Però in seguito e dopo aver scritto l'ultima o penultima lettera, incominciai a notare una certa differenza fra varî oggetti che a prima vista sembravano composti della stessa materia. Per esempio, io posso talvolta rilevare una differenza fra quelle cose che senza

dubbio hanno esistito sulla terra, come forme di uomini e donne, ed altre cose le quali, pur essendo visibili e di un'apparente consistenza, possono essere, e probabilmente altro non sono che creazioni del pensiero.

Tale idea mi venne mentre osservavo i drammi del paradiso ed essa prese maggior consistenza in me durante altre e recenti esplorazioni nella regione che ho denominata « il mondo dei modelli ».

Può darsi che in seguito io possa a prima vista fare la distinzione fra due categorie di oggetti; ad esempio, se incontro qui un essere o ciò che sembra un essere e se mi si dice che costui è qualche celebre personaggio da romanzo, come Jean Valjean nel libro « I Miserabili » di Victor Hugo, avrò ragione di ritenere che ho veduto una forma pensiero dotata di una quantità di vitalità bastevole per poter reggersi da sè come se fosse quasi una entità in questo mondo di materia sottile. Finora però non ho incontrato alcuno di simili personaggi.

Naturalmente, qualora non potessi conversare con un essere, o forma, nè veder altri farlo, non potrei asserire che egli abbia una effettiva e reale esistenza. D'ora innanzi farò le prove delle cose in questa maniera. Se mi riescirà di parlare con una entità apparente ed ottenerne una risposta, avrò ragione di credere che essa sia una realtà. Un personaggio immaginario o qualsiasi altra creazione mentale, per quanto vivido come quadro, non avrebbe anima, nè unità di forza, nè un sè reale. Cercherò di sottomettere a questa prova qualunque cosa che mi si presenterà semplicemente come un quadro.

Se, vedendo una forma speciale di albero od animale, potrò toccarla e sentirla (poichè i sensi qui sono altrettanto acuti come sulla terra) allora mi persuaderò che essa esiste realmente nella materia sottile di questo piano.

Credo che quasi tutti gli esseri che ho veduto qui sono reali, ma se ne troverò qualcuno che non posso sentire quando lo palpeggio e che non può rispondere alle mie domande, avrò un dato per la mia ipotesi — ossia che le forme pensiero tanto degli esseri che delle cose possono avere sufficiente coesione da sembrare reali.

Senza dubbio è vero che non vi è spirito senza sostanza, nè sostanza senza spirito, latente o manifesto, ma ad una certa distanza il ritratto di un individuo può sembrare l'individuo stesso.

Possono qui avere esistenza le forme pensiero concepite e create a tale scopo? Io credo di sì. — Per una tale forma pensiero però occorrerebbe una forte intensità per poter persistere nella sua consistenza.

Mi sembra però che prima di continuare a parlare di tale soggetto, farei meglio a rendermene edotto io stesso.

Lettera XIV.

UN IN-FOLIO DI PARACELSO

L'altro giorno chiesi al mio Maestro di mostrarmi gli archivi — qualora esistessero — in cui coloro che qui hanno vissuto hanno registrato le loro osservazioni. Egli disse:

« Voi eravate un gran lettore di libri quando eravate sulla terra. — Venite ».

Entrammo in un vasto edificio simile ad una biblioteca e mi mancò il respiro per la gran meraviglia. Non fu l'architettura dell'edificio che mi colpì, ma la quantità stragrande di libri e fascicoli. Ve ne dovevano essere milioni.

Domandai al Maestro se tutti i libri erano qui. Egli sorrise e rispose: « Non ce n'è abbastanza? Voi potete fare la vostra scelta ».

Chiesi se i volumi erano ripartiti a seconda delle varie materie in essi trattate. « Essi sono messi per ordine » — mi rispose. « Ma che cosa volete voi? » — a sua volta mi domandò. Risposi che avrei desiderato vedere libri in cui fossero narrate le esplorazioni che altri uomini hanno fatto in questa regione per me finora poco conosciuta.

Egli sorrise di nuovo e prese da uno scaffale un grosso volume. Esso era stampato a grandi caratteri neri (1).

« Chi scrisse questo libro? » — domandai.

« Vi è una firma » — egli replicò. Guardai nell'ultima pagina e vidi infatti una firma; essa era quella usata da Paracelso. « Quando scrisse egli ciò? ». — « Poco dopo essere giunto qui. L'in-folio fu scritto dopo il di lui trapasso dalla terra e dopo l'incarnazione durante la quale portava il nome di Paracelso, giacchè dappoi si incarnò nuovamente assumendo altro nome ».

Il libro che io avevo esaminato era un trattato sugli spiriti umani, angelici ed elementali. Esso inco-

---

(1) Spero che nessuno attenderà da me la risposta alla possibile domanda sul come poteva comparire un libro stampato in grandi caratteri neri. Io ne so tanto quanto può saperne il lettore.

mincia con definire lo spirito umano come uno spirito il quale abbia avuto esperienza di vita in forma umana; lo spirito elementale come uno spirito di più o meno sviluppata autocoscienza che ancora non ha avuto la suindicata esperienza di vita in forma umana e infine l'angelo come uno spirito di ordine elevato il quale non aveva avuto ed anzi probabilmente mai avrebbe avuto consimile esperienza nella materia fisica.

Proseguendo, affermava che gli spiriti angelici erano divisi in due gruppi ben distinti: il celestiale e l'infernale. Il primo formato da quegli angeli che lavorano in armonia con le leggi divine e gli altri che lavorano in senso contrario. Ma soggiungeva che entrambe queste categorie di angeli erano necessarie le une alle altre, poichè se tutto fosse stato perfetto, l'universo avrebbe cessato di esistere. Lo stesso bene cesserebbe di esistere per la mancanza del suo opposto — il male.

Soggiungeva che negli archivi delle angeliche regioni erano registrati casi in cui un angelo buono divenne cattivo e uno cattivo diventò buono, ma simili casi si erano raramente avverati.

Egli allora raccomandava a coloro che si trovavano nella stessa regione in cui pur egli si trovava mentre scriveva quanto sopra ed alla quale pur io appartenevo, di non mantenere relazioni con gli spiriti del male.

Affermava che nella vita astrale vi erano maggiori tentazioni che non nella vita terrestre; che egli stesso era stato sovente assalito da angeli maligni che lo eccitavano ad unirsi a loro e che gli argomenti che essi adducevano erano estremamente convincenti.

Diceva che durante la sua vita sulla terra aveva avuto spesso conversazioni con spiriti tanto buoni che cattivi, ma mai aveva avuto, per quanto era a sua conoscenza, relazioni con un angelo di natura maligna.

Avvertiva i suoi lettori che vi è un mezzo per distinguere se un essere del mondo astrale era un angelo o soltanto uno spirito umano, oppure un elementale. Cioè per mezzo del maggior splendore della luce che circonda un angelo.

Diceva che tanto i buoni quanto i cattivi angeli sono supremamente brillanti, ma che fra di loro vi è una differenza che risalta a prima vista; ossia che gli occhi degli angeli celesti sono risplendenti di amore e d'intelligenza, mentre quelli degli angeli infernali sono ripugnanti a vedersi.

Diceva poi che ad un angelo infernale è possibile cambiarsi ed apparire agli occhi di un mortale come un angelo di luce e quindi ingannarlo, ma che è impossibile per un angelo in genere il nascondere la propria natura verso quelle anime che vivono nel corpo etereo.

Forse dirò di più su questo soggetto un'altra notte. Ora ho bisogno di riposarmi.

Lettera XV.

UNA TOGA ROMANA

Ciò che rende tanto interessante per me questo paese è la mancanza di convenzionalismo. Non vi sono due persone vestite nell'istesso modo, o per meglio dire, molti sono vestiti in maniera così eccen-

trica che la loro presenza rende l'insieme molto variato.

I miei vestiti sono ordinariamente simili a quelli che portavo sulla terra quantunque si dia il caso che allorquando concentro il mio pensiero su una delle tante vite trascorse sulla terra, io indossi, a semplice titolo di prova, gli abiti che si usavano in quelle epoche.

È facile qui l'avere i vestiti che si desiderano, ma non so come mi trovai in possesso degli abiti che portavo al mio arrivo in queste regioni. Però quando incominciai ad informarmi di queste cose, mi trovai abbigliato all'incirca come al solito, per quanto non sia ancora ben sicuro se io portai i miei abiti con me.

Vi sono molti qui che indossano costumi di tempi antichi. Non intendo con ciò affermare che essi dimorino qui da quelle lontane epoche, ma credo che indossino tali vestiti perchè ciò riesce di loro gradimento.

Ordinariamente la maggior parte delle persone stanno vicino alle località in cui vissero sulla terra; io però sono stato un girovago fin da principio. Mi reco con la massima rapidità da una contrada all'altra. Una notte (o giorno per voi) io posso prendere il mio riposo in America e trovarmi la notte successiva a Parigi.

Ho passato ore di riposo sul divano del vostro salotto e voi non vi accorgeste che io ero colà. Dubito però che, mentre son sveglio, io possa fermarmi per delle ore in casa vostra senza che voi vi accorgiate della mia presenza.

Non crediate pertanto, da ciò che io ho ora detto, che sia per me necessario aver della materia solida

su cui potermi riposare. Niente affatto. Noi possiamo riposare nella sostanza astrale del nostro proprio mondo.

Un giorno, poco tempo dopo essere giunto qui, vidi una donna vestita in costume greco e le domandai dove avesse preso tale vestito. Mi rispose di averlo fatto essa stessa. Le chiesi come avesse fatto ed essa disse: « Ecco, formo dapprima un modello col mio pensiero ed allora esso diventa un vestito ».

« L'avete cucito punto a punto? ». — « No, non come avrei fatto sulla terra ».

Guardai attentamente e notai che l'intiero vestito sembrava esser tagliato in un sol pezzo e che era fermato sulle spalle da gioielli foggiati ad uso fermaglio.

Chiesi dove avesse preso tal specie di fermaglio, al che rispose averlo ricevuto da un amico. Replicai dove tale amico l'avesse preso. Rispose che non lo sapeva, ma che glielo avrebbe domandato. Poco dopo essa mi lasciò e da allora in poi non l'ho più riveduta, cosicchè la mia domanda è rimasta finora senza risposta.

Incominciai pertanto a fare delle prove per veder se anch'io fossi riuscito a fare dei vestiti. — Si fu allora che concepii l'idea di portare una toga romana, ma, in fede mia, non riuscivo a ricordarmi come fosse fatta una toca romana.

Quando però in seguito incontrai il Maestro, e gli espressi il desiderio di portare una toga fatta da me, egli mi insegnò con molta precisione come bisognava fare per creare un vestito foggiato a seconda di quanto desideravo. Occorreva cioè scegliere il modello, con-

cepirlo chiaramente nella mente, fissarlo intensamente e poi per mezzo della potenza della volontà, attrarre la materia sottile del mondo-pensiero intorno al modello e così formare realmente il vestito.

« Allora » — io dissi — « la materia del mondo-pensiero, come voi la chiamate, non è per esempio dello stesso genere di quella di cui è formato il mio corpo? ».

« In ultima analisi » — rispose — « vi è soltanto una specie di materia in entrambi i mondi; ma vi è una gran differenza nelle vibrazioni e nella densità.

Ora la sostanza-pensiero con cui i vostri vestiti son fatti, sembra sia una forma di materia estremamente sottile, mentre i nostri corpi sembra lo siano di materia abbastanza solida. Noi non ci sentiamo affatto come se fossimo degli angeli trasparenti in nuvole vaporose. Se non fosse per la rapidità con cui attraverso lo spazio, crederei qualche volta che il mio corpo sia altrettanto solido quanto lo era sulla terra.

Io posso vedervi di sovente ed a me siete voi che sembrate eterea. È sempre la vecchia questione, io suppongo, di sapersi adattare all'ambiente. Da principio io non potevo farlo ed incontravo qualche difficoltà nello stabilire la quantità di energia occorrente per ogni azione particolare. Si richiede qui così piccola quantità di energia per muoversi che, nei primi tempi, quando mi incamminavo per fare pochi passi, mi trovavo subito distante un miglio. Ma ora mi so regolare molto meglio.

Occorre pertanto che io faccia qui una buona provvista di energia per la ben dura vita che dovrà trascorrere quando ritornerò di nuovo sulla terra. — Il lavoro più faticoso che attualmente faccio è quello

di venire a scrivere attraverso la vostra mano, ma voi presentate una resistenza sempre minore man mano che si va avanti. In principio esso richiedeva tutte le mie forze — ora invece necessita solo uno sforzo relativamente piccolo. Però non potrei durare a lungo senza adoperare la vostra stessa vitalità, ciò che io non voglio fare.

Voi stessa avete constatato che ora, dopo aver scritto, non vi sentite più così stanca come le prime volte.

Ma io parlavo della mancanza di convenzionalità che qui esiste. Le anime si salutano a vicenda quando lo vogliono senza tante cerimonie. Ho visto qualche donna vecchia che aveva timore di parlare con uno straniero, ma probabilmente essa si trovava qui da poco tempo ed era ancora ligia alle abitudini della terra.

Non crediate pertanto che la società qui sia del tutto libera e facile. Ciò non è, ma gli uomini e le donne non sembra abbiano così paura gli uni degli altri come quando erano sulla terra.

Lettera XVI.

UNA COSA CHE DEVE ESSERE DIMENTICATA

Voglio dire una parola a coloro che si trovano in punto di morte. Voglio raccomandare loro di dimenticare i loro corpi il più presto possibile dopo il cambiamento che essi chiamano *morte*.

Oh! la terribile curiosità di ritornare indietro e guardare quella « cosa » che noi un tempo credevamo fosse noi stessi!

Questo pensiero ci assale di tanto in tanto con tale forza che esso ha per così dire il sopravvento sulla nostra volontà e ci spinge verso di « esso ». Per molti diventa una ossessione morbosa da cui non sanno liberarsi finchè rimane un lembo di carne attaccato alle ossa sulle quali un tempo si tenevano ritti.

Dite loro di dimenticar completamente il loro corpo, di rivolgere altrove i loro pensieri e di andare liberi nell'altra vita. Il guardare indietro nel passato è bene talvolta, ma è bene sopratutto obliare quella « reliquia » del passato.

È molto facile guardare entro la bara, perchè il corpo che ora abbiamo è una luce in sè stesso nella oscurità, e può penetrare in qualsiasi materia più densa.

Io stesso qualche volta sono ritornato indietro, ma ho deciso di non farlo più. Eppure qualche giorno me ne potrà venire di nuovo il pensiero con tale insistenza da non poter resistere alla tentazione di andare a vedere in che stato « esso » si trova.

Non voglio impressionarvi nè farvi pena, ma solo darvi un avvertimento. È triste assistere allo spettacolo che si vede nel sepolcro. Ecco perchè molte anime che si trovano qui da poco tempo sono così melanconiche. Esse ritornano ripetutamente al luogo dove non dovrebbero andare.

Voi sapete che qui se noi pensiamo intensamente ad un luogo, abbiamo la possibilità di potervicisi trovare. Il corpo che noi possediamo è così leggero che può seguire il pensiero quasi senza sforzo. Dite loro di non andare colà.

Un giorno mentre passeggiavo in un viale alberato — poichè noi abbiamo qui degli alberi — in-

contrai una donna di alta statura, vestita di un lungo abito nero. Essa piangeva — poichè abbiamo lacrime anche qui. — Le domandai perchè piangesse, ed essa, volgendo verso di me gli occhi pieni di ineffabile tristezza: « Sono ritornata presso di « lui » (1) — mi disse.

Il mio cuore soffrì per essa, poichè io comprendeva quanto grande fosse la sua sofferenza.

Ogni volta si risente la forte impressione della prima visita perchè la *cosa* che si vede diventa sempre più diversa da quello che noi vorremmo diventasse.

Sovente mi ricordo di quella donna di alta statura, vestita di nero, che passeggiava piangendo sul viale alberato. Ciò che trascina uno indietro al proprio cadavere, è in parte la curiosità ed in parte l'attrazione magnetica, ma ciò non può fare alcun bene. È meglio dimenticarsene.

Io ho qualche volta desiderato, per semplice interesse scientifico, di domandare al mio ragazzo Lionello se egli è mai tornato indietro verso il suo corpo, ma non glielo ho mai chiesto, nella tema di fargliene nascere l'idea nella mente. Egli è di una curiosità così inquieta! Forse coloro che son venuti fanciulli hanno in minor grado di noi tale morboso istinto. Se noi, mentre siamo sulla terra potessimo soltanto ricordare che la forma che noi chiamiamo noi stessi non è punto il nostro *sè* reale ed immortale, noi non daremmo ad essa una così esagerata importanza, pur prendendone tutta la cura necessaria.

Ordinariamente quelli che sono qui da molto tempo non sembrano vecchi. Ne domandai il perchè

---

(1) Alludendo al di lei cadavere. (*Nota del Traduttore*).

al Maestro ed egli mi rispose che, dopo qualche tempo, una persona vecchia dimentica di essere vecchia; che la tendenza è di divenire giovani nel pensiero, e quindi di apparire giovani; che il corpo tende a prendere la forma da noi creata nella nostra mente, e che la legge dell'equilibrio funziona qui come per ogni dove.

Qui i fanciulli continuano a crescere ed essi possono anche raggiungere una specie di vecchiaia se tale è la loro fissazione, ma la tendenza è di raggiungere la virilità. Perciò si progredisce o si retrocede fino all'età migliore, per quivi fermarsi fino a che l'irresistibile attrazione della terra s'impossessa nuovamente di noi.

Gran parte degli uomini e delle donne qui non sa di aver vissuto varie volte sulla terra. Essi ricordano più o meno chiaramente la loro vita ultima, ma tutto quanto è avvenuto anteriormente sembra loro un sogno. Si dovrebbe sempre conservare la memoria del passato il più chiaramente possibile. Ciò aiuterebbe ad edificare il futuro.

Coloro che credono che i loro amici divengano, morendo, onniscienti, resterebbero molto disingannati se sapessero che la vita in queste regioni non è che una continuazione della vita terrestre. Se costà i pensieri ed i desiderii sono stati soltanto per i piaceri materiali, è probabile che i pensieri ed i desiderii siano qui gli stessi. Io ho incontrato dei veri santi dacchè sono venuto qui, ma essi erano stati uomini e donne che avevano coltivato, durante la loro vita terrestre, l'ideale dei santi e che ora erano liberi di vivere in tali ideali.

La vita può essere così libera qui! Non esiste qui

quel meccanismo di vita che rende tanto schiavi gli abitanti della terra. Nel nostro mondo un uomo è soggetto soltanto ai proprî pensieri. Se essi sono liberi, egli è libero.

Pochi però posseggono il mio spirito filosofico. Qui vi sono più santi che filosofi, perchè l'ideale più alto di molte persone, quando è intensamente attivo, viene portato maggiormente verso la vita religiosa che verso quella filosofica.

Io credo che gli esseri più felici da me incontrati in queste contrade siano i pittori. La nostra materia è così sottile e leggera e così facilmente malleabile che prontamente si plasma nelle forme volute dall'immaginazione. Qui vi sono dei quadri molto belli. Molti dei nostri artisti cercano di imprimere i loro quadri negli occhi mentali degli artisti della terra e soventi vi riescono.

Sgorga una gran gioia nel cuore di uno dei nostri veri artisti quando un compagno d'arte afferra una sua idea e la mette in esecuzione. Egli non sarà sempre capace di scorgere chiaramente la maggiore o minore perfezione con cui costui traduce la sua idea, perchè occorre una speciale facoltà od uno speciale allenamento per « vedere » da uno stato di materia in un altro, ma colui che produce l'ispirazione vede il riflesso della propria idea nella mente di quegli che la riceve, e sa che la sua concezione viene manifestata sulla terra.

Coi poeti è la stessa cosa. Vi sono delle liriche graziose le quali vengono composte qui e poscia impresse sopra le menti ricettive dei poeti terrestri. Un poeta mi diceva che era più facile produrre tale fatto con una poesia breve anzichè con un poema

eroico o con un dramma, i quali richiedono un lungo e prolungato sforzo.

Presso a poco lo stesso si verifica con i musicisti. Ogni qualvolta voi vi recate ad un concerto ove buona musica viene eseguita, havvi probabilmente tutto intorno a voi una folla di spiriti amanti della musica che si inebria di melodia. La musica della terra è molto gustata in quelle regioni ove può essere udita. Ma nessun spirito desidera accostarsi ai luoghi ove si suona musica grossolana. Noi preferiamo la musica di strumenti a corda. Di tutte le cose terrestri, il suono è quello che penetra più direttamente in questo piano di vita. Dite ciò ai musicisti.

Se essi potessero soltanto udire la nostra musica! Quando io ero sulla terra non comprendevo la musica, ma ora le mie orecchie incominciano ad acconciarvisi. Qualche volta sembrerebbe che voi dobbiate udire la nostra musica, come noi facciamo con la vostra.

Voi vi sarete domandata come io passo il mio tempo e dove vado. Vi è un grazioso sito nella campagna che mai mi stanco di visitare. Esso si trova sul pendìo di una montagna non molto lontano dalla mia città natìa. Havvi una stradicciuola che gira intorno alla collina e sul bordo vi è una capanna o per meglio dire un recinto coperto da un tetto e con un'apertura in basso. Qualche volta mi fermo colà per delle ore ed ascolto il mormorio del ruscello che scorre accanto alla strada. I grandi, sottili alberi, sono divenuti come fratelli per me.

Da principio non potevo vedere gli alberi materiali tanto distintamente, ma mi reco nella piccola capanna, la quale è costruita di tavole pulite e nuove,

emananti un gradevole odore, e mi riposo nella cuccetta o mensola situata lungo la parete. Allora chiudo gli occhi e faccio uno sforzo — cioè no, non è propriamente uno sforzo — ma una specie d'impulso per mezzo del quale io posso vedere la bella località. Ma voi dovete sapere che ciò avviene di notte e che io vedo per mezzo della luce che emana da me stesso. È questo il motivo per cui noi viaggiamo nelle ore notturne, poichè alla brillante luce del sole noi non possiamo vedere nulla. La nostra luce rimane offuscata da quella più intensa del sole.

Una notte io condussi il fanciullo Lionello con me, lasciandolo solo nella capanna mentre io mi allontanavo di qualche passo. Voltandomi indietro vidi tutta la capanna illuminata da un delicato splendore — lo splendore di Lionello. — Il piccolo fabbricato, dal tetto acuminato, sembrava una perla illuminata dall'interno. Fu una esperienza molto bella.

Io allora ritornai presso Lionello e gli dissi di recarsi a sua volta qualche passo lontano, mentre io prendeva il di lui posto nella capanna. Ero curioso di sapere se egli avrebbe visto lo stesso fenomeno quando io fossi stato colà rinchiuso, cioè se avrei emanato lo stesso splendore attraverso la materia densa — ossia attraverso le tavole di cui era costruita la capanna.

Lo chiamai poscia a me ed avendogli domandato se avesse visto nulla di strano, esclamò: « Che uomo meraviglioso voi siete, padre! Come avete fatto a far sembrare quella capanna come se fosse incendiata? ».

Allora io fui persuaso che egli aveva visto l'istessa cosa che avevo visto io.

Ma ora io sono stanco e non posso ulteriormente scrivere.

Buona notte e possiate avere sogni gradevoli.

Lettera XVII.

LA SECONDA MOGLIE QUASSU'

Io qui sono spesso invitato a decidere sugli affari degli altri. Molti mi chiamano semplicemente « il Giudice », ma noi, ordinariamente, seguitiamo a portare il nome che avevamo sulla terra.

Uomini e donne vengono da me per comporre le loro questioni; questioni di etica, di convenienza, ed anche per litigi. Credete voi che qui non esistano litigi? — Se ne verificano molti, non solo, ma vi sono liti che durano molto a lungo.

I sostenitori delle varie religioni sono spesso violenti nelle loro argomentazioni. Venendo qui con le stesse credenze che avevano sulla terra ed essendo capaci di concentrare i loro ideali e realizzare le cose di cui erano in attesa, ne succede che quelli che professano opposte credenze, sono più intolleranti qui che sulla terra. Ognuno è convinto di aver ragione e che gli altri hanno torto.

Tale ostinazione nelle credenze è più forte in coloro i quali si trovano qui solo da poco. Dopo qualche tempo si fanno tolleranti, pur vivendo ciascuno sempre più la propria vita, gustando le prove e le realizzazioni che ogni anima si costruisce.

Ma voglio portarvi un esempio sul genere di questioni su cui sono chiamato ad emettere il mio giudizio.

Vi sono due donne qui le quali in vita erano entrambe maritate con lo stesso uomo, quantunque non contemporaneamente. La prima moglie morì e l'uomo si sposò una seconda volta. Poco dopo, non più di un anno o due, l'uomo e la sua seconda moglie morirono entrambi. La prima moglie considera sè stessa come l'unica moglie di quell'uomo e lo segue dappertutto. Essa dice che lui le aveva promesso di raggiungerla nel Cielo. Egli invece è più inclinato per la seconda moglie, benchè conservi ancora dell'affezione per la moglie N. 1. Ciò stante, egli è alquanto seccato di ciò che egli chiama la di lei irragionevolezza. Egli mi disse un giorno che volentieri si sarebbe svincolato da entrambe e che avrebbe voluto essere lasciato in pace per poter portare a compimento certi studi in cui era interessato.

Incontrai dette persone quando io incominciava a rinvigorirmi nelle forze, ossia solo poco tempo fa, e fu allora che l'uomo cercò tanto la mia compagnia che le donne, allo scopo di essere vicine a lui, son venute pur esse.

Un giorno tutti e tre si recarono da me ad esporre le loro lagnanze — o per meglio dire la moglie N. 1 espose le sue. Essa disse: « Quest'uomo è mio marito. Non deve quindi quest'altra donna andarsene lontano e lasciarlo interamente a me? ».

Io domandai alla moglie N. 2 che cosa avesse da dire. La sua risposta fu che se non fosse stato per il marito si sarebbe trovata tutta sola qui e che siccome lo aveva avuto per ultimo, egli apparteneva più ad essa che all'altra.

Come un lampo mi si affacciò il ricordo di quei Sadducei i quali avevano fatto la stessa domanda a

Cristo e allora citai la di Lui risposta così esattamente come potevo ricordarla, ossia che « quando essi risorgeranno dai morti nè si sposeranno, nè saranno dati in matrimonio, ma saranno come gli angeli che sono in Cielo ».

La mia risposta li lasciò sbalorditi nello istesso modo che la loro domanda aveva lasciato me e se ne andarono via per riflettere intorno alla questione.

Allorquando se ne furono andati io incominciai fra di me a studiare il quesito. Come già avevo osservato, pure ammettendo che tutti qui siano più o meno come gli angeli in paradiso, pur tuttavia sembra che si verifichino numerose unioni e ricongiungimenti di coppie già unite sulla terra.

La distinzione dei sessi è altrettanto reale quanto sulla terra, benchè senza dubbio la manifestazione dei sensi non sia precisamente la stessa.

Mi si affacciarono quindi moltissime domande che forse mai mi sarebbero venute in mente se non fosse stato per la comparsa di questa interessante triade. Tra l'altro mi sovvenni di colui — come avevo letto in qualche libro — il quale asseriva di non avere mai conosciuto la propria opinione su un soggetto qualsiasi se non quando aveva cercato di esporla a qualcheduno.

Dopo qualche tempo le suindicate tre persone vennero da me e dissero che avevano discusso della faccenda, forse alla maniera degli angeli in Cielo, dappoichè la moglie N. 1 disse che aveva deciso di lasciare che suo marito passasse una parte del proprio tempo insieme all'altra donna, se ciò gli avesse fatto piacere.

Ora, l'uomo aveva amato una giovinetta prima di sposare l'una e l'altra delle sue mogli. La giovinetta si trova pur essa qui e l'uomo soventi ha un forte desiderio di poterla ritrovare. Come ciò gli sarà possibile non lo so.

La situazione è molto umiliante per il pover uomo. È abbastanza noioso: l'aver una persona che insiste per prendersi ogni vostro minuto; figurarsi poi averne due! — Credo però che il di lui caso sia così fuori dell'ordinario. Forse il solo mezzo per cui potrebbe liberarsi dalle due sue insistenti compagne sarebbe quello di ritornare sulla terra.

Vi sarebbe bensì un mezzo però mediante il quale egli potrebbe assicurarsi la solitudine, ma non lo conosce. Un uomo che sappia come effettuarlo, può isolarsi qui altrettanto bene come potrebbe farlo sulla terra. Egli può costruire intorno a sè un muro attraverso il quale soltanto gli occhi di un grande iniziato potrebbero penetrare. Io non ho svelato questo segreto al mio amico, ma forse lo farò un giorno se sarà necessario che per il suo avanzamento egli possa avere un po' più di solitudine. Per il momento ritengo che egli imparerà di più cercando di accomodare le doppie pretese da cui è assalito da parte delle due donne e di scoprire da qual parte stia la ragione.

Forse potrà apprendere che realmente, essenzialmente e fondamentalmente egli non « appartiene » ad alcuna di quelle donne. Le anime qui sembra che appartengano a sè stesse e dopo pochi anni si abituano tanto ad amare la libertà che sono disposte a divenire meno esigenti verso gli altri.

Questa è una regione in cui ognuno può aumentare le proprie cognizioni, se realmente lo desidera, quantunque siano pochi coloro che approfittino di tale possibilità. La maggior parte si accontenta di assimilare le esperienze raccolte sulla terra. Se uno non si rendesse conto della libertà di « volere » soffrirebbe nel vedere come le anime lasciano sfuggire le occasioni favorevoli che loro si presentano tal quale come esse facevano sul pianeta sub-lunare.

Vi sono dei Maestri qui pronti ad aiutare chiunque desideri la loro assistenza per fare reali e profondi studi sui misteri della vita — la vita di qui, quella di costì e quella dei passati remoti.

Se un uomo impara che il suo recente soggiorno sulla terra fu semplicemente l'ultimo di una lunga serie di vite e se egli concentra il suo pensiero verso il ricupero delle memorie del lontano passato egli può ricuperare tale ricordo.

Alcune persone credono che basti sbarazzarsi del velo della materia per liberare l'anima da qualsiasi oscurità, ma le cose procedono qui come sulla terra, « le cose non sono così perchè dovrebbero essere così, ma perchè lo sono ».

Noi attiriamo verso noi stessi le esperienze per le quali già siamo preparati e che noi domandiamo, ma molte anime non domandano qui abbastanza, non più di quanto facevano mentre erano in vita. Dite loro di domandare di più e le loro domande saranno esaudite.

Lettera XVIII.

INFERNI INDIVIDUALI

Tempo fa vi espressi la mia intenzione di visitare l'inferno, ma avendo intrapreso le indagini a tale scopo constatai che esistono molti inferni. L'uomo che non è soddisfatto dell'inferno ortodosso di fuoco e zolfo, con la materia mentale se ne costruisce uno corrispondente alle proprie esigenze immaginarie.

Credo che gli uomini stessi si mettono nell'inferno, poichè nessun Dio ve li mette.

Incominciai a cercare un inferno di fuoco e di zolfo ed infatti lo trovai. Dante deve aver veduto le stesse cose che ho veduto io. Ma vi sono altri inferni e ve ne sono di quelli individuali.

NB. — (La scrittura a questo punto si fermò di colpo, senza ragione apparente, e per quella notte non fu più ripresa).

Lettera XIX.

UNA CASETTA IN PARADISO

Dopo l'ultima volta che vi scrissi ho incontrato un uomo molto interessante; si tratta di un innamorato che per dieci anni ha atteso l'arrivo della sua amata.

Ad essa dicevano sulla terra ch'egli era morto e la spingevano ad amare un altro; ma essa non poteva dimenticarlo poichè ogni notte egli, in sogno, andava incontro alla di lei anima. Ogni notte essa veniva qui presso di lui e qualche volta nello sve-

gliarsi si ricordava tutto quanto egli le aveva detto durante il sonno.

Essa lo aveva assicurato che non si sarebbe fermata molto nel mondo illuminato dal sole, ma che l'avrebbe presto raggiunto nel mondo illuminato di sè stesso.

Infatti è arrivata poco fa. Da molto tempo egli le stava costruendo, con la sostanza di questo mondo, una casetta come aveva sognato di fabbricarle nell'altro mondo. Egli mi raccontò come una notte essa, avendolo incontrato in sogno, disse a lui che al domani lo avrebbe raggiunto per mai più separarsi. Egli ne rimase turbato ed avrebbe voluto impedire che ciò avvenisse poichè essendo egli morto di una morte improvvisa e dolorosa temeva che essa avrebbe troppo sofferto nel trapasso.

Sempre l'aveva sorvegliata, avvisandola dei pericoli; ma questa volta, appena dileguata la prima impressione della notizia, sentì che sarebbe arrivata davvero e ne fu molto felice.

Egli non aveva avuto altri amori qui, poichè quando si lascia la terra col cuore ricolmo di un grande affetto e quando l'oggetto del proprio amore terrestre non si dimentica, per lunghi anni il nodo si mantiene ben stretto.

Voi sulla terra avete dimenticato tanto di quello che avevate imparato qui (1), che non potete comprendere quanto possa renderci felice il fatto di essere ricordati da voi; non comprendete che il vostro oblìo ci lascia completamente abbandonati a noi stessi. Sovente gli individui che qui salgono più in

---

(1) Ossia prima d'incarnarvi. (*Nota del Traduttore*).

alto e si sviluppano in spiritualità sono per l'appunto quelli che sono stati dimenticati da coloro che sulla terra li amavano. Senza dubbio è doloroso essere dimenticati. È una triste facoltà che rendete possibile per noi quando ci abbandonate a noi stessi e non tutte le anime sono abbastanza forti e bramose di approfittare di tale circostanza per salire la scala della sapienza spirituale.

Ma ritorniamo ai nostri amanti. Tutto quel giorno egli le rimase vicino, non volle saperne di riposo, perchè, come vi dissi, ordinariamente noi qui ci riposiamo alquanto quando il sole splende sulla terra.

Tutto quel giorno le rimase vicino; non poteva vedere il di lei corpo, essendo troppo forti i raggi del sole, ma dopo qualche ora di attesa, tutto ad un tratto sentì una mano nella sua e quantunque fosse a lui invisibile, pur tuttavia conobbe che era « lei ».

Allora le parlò, adoperando le stesse frasi che avrebbe adoperato sulla terra. Essa però sembrava non comprenderlo; parlò di nuovo — non ebbe risposta, ma dalla stretta di mano capì che essa era conscia della di lui presenza. E così stettero con le mani intrecciate, nella « oscurità » del sole — l'uomo capace di parlare stante la sua maggior pratica dei suoni sottili usati in questo mondo — la donna muta e confusa, ma sempre attaccata alla di lui mano.

Quando il sole tramontò, potè scorgerne il viso con gli occhi dilatati e spaventati, e gli sembrò che essa non potesse staccarsi dalla camera in cui giaceva il corpo che era stato essa stessa.

Era d'estate e le finestre erano aperte; egli tentò di condurla fuori nella notte profumata, che per loro

rappresentava il giorno, ma essa gli stringeva forte la mano impedendogli di allontanarsi.

Finalmente egli la trascinò alquanto distante e le parlò di nuovo; questa volta essa lo udì e gli rispose. « Amor mio » essa gli domandò, « quale sono Io? » (1). « Perchè io vedo me stessa — io sento me stessa — anche laggiù; mi sembra di essere in due luoghi. Quale è realmente Io? ».

Egli la confortò con parole amorevoli; ancora non osava accarezzarla, poichè il tatto delle anime è molto acuto ed egli temeva che essa ritornasse nella forma, la quale sembrava tanto vicina, e così perderla nuovamente.

Benchè in sogno fosse venuta così sovente presso di lui, ciò mai però si era verificato in maniera così ben definita come questa volta, ed allora sentì che essa aveva fatto realmente il gran passaggio.

Essa si attaccava ancora alla di lui mano; sembrava avesse paura di andar via con lui e abbandonare la sua spoglia. Egli rimase lì presso tutta la notte e tutto il giorno seguente, fin che essendo sopraggiunta di nuovo l'oscurità gli fu impedito di vederla.

Avvenne pertanto che i congiunti e gli amici, a fin di bene, manomisero il di lei corpo, compiendo quegli uffici sacri che sembra abbiano tanta importanza agli occhi dei vivi, ma che possono recare grave distrurbo ai trapassati.

Egli le rimase ancora vicino la seconda notte e tutto il giorno susseguente; udiva i singhiozzi dei

---

(1) Alludendo ai suoi due corpi: lo spirituale sempre vivente e il terrestre già cadavere. (*Nota del Traduttore*).

genitori addolorati, benchè questi non potessero vedere nè lui nè la loro figlia; ma la seconda notte un di lei cagnolino entrò nella stanza ove giaceva la spoglia ed ove si trattenevano ancora le loro due anime. Il cagnolino li scorse entrambi e si mise a guaire pietosamente. Tanto lui che lei poterono udirlo.

Ed ora essa poteva ascoltare più chiaramente quando egli le parlava. « Dove lo porteranno? » — gli domandò, alludendo al suo corpo esanime.

Egli si sovvenne di quando pur esso era rimasto come ammaliato al proprio cadavere, su cui la sua amata aveva sparse così amare lacrime. Le chiese pertanto se non sarebbe stato meglio andarsene del tutto da quel luogo; ma essa non poteva — od almeno credeva di non poter ciò fare.

Il terzo giorno, dall'agitazione della sua diletta arguì che ne stavano deponendo il corpo nella bara; dopo un po' sentì, quantunque non potesse vederle, che vi erano molte persone nella stanza, ed udì una musica funebre. La musica può passare da un mondo all'altro ed essere udita molto più chiaramente che non la voce umana, la quale può essere sentita soltanto da un orecchio già allenato.

Per affinità, si comunicò pure a lui una forte agitazione, ed ambedue si sentirono trascinati — trascinati lentamente nell'aere. Egli le diceva: « Non affliggerti; lo stanno portando alla sepoltura (1) ma tu sei al sicuro qui con me ». Si accorgeva che essa era molto conturbata.

Non per nulla si constata che nella casa visitata

---

(1) Alludendo al corpo. (*Nota del Traduttore*).

dalla morte grava sempre uno strano silenzio, il quale non può spiegarsi con la sola perdita dell'essere amato. Coloro che rimangono sentono, benchè non possano scorgerla, l'anima di colui che è partito, e le loro anime sono piene di vibrazioni simpatiche per esso.

Il cambiamento non sarebbe penoso se si ricordasse che è stato effettuato altre volte — ma è così facile dimenticarlo; noi chiamiamo la terra « la valle dell'oblìo ».

Durante i giorni e le settimane che seguirono, il nostro amante rimase presso la sua diletta, sempre tentando di staccarla dalla terra e dalla spoglia che per essa, come per tanti, aveva un fascino così terribile.

Dicesi che le anime di coloro che hanno vissuto lungamente sulla terra possono staccarsi con maggior facilità; ma questa donna era ancora giovane — avrà avuto all'incirca trent'anni, e malgrado l'aiuto del suo amante necessitò alquanto tempo prima di poter essere completamente libera.

Ma un giorno (cioè una notte) egli le mostrò la casetta che le aveva preparato; era letteralmente un palazzo in paradiso; vi entrarono e divenne la loro abitazione.

Ora talvolta egli la lascia qualche tempo, oppure è dessa che se ne va poichè, come sulla terra, la gioia di ritrovarsi viene acuita da un po' di separazione di tanto in tanto. Le rimase però sempre accanto finchè non la vide contenta ed abituata alla nuova vita.

Nei primi giorni l'abitudine dell'appetito terrestre si faceva sentire ed egli faceva il possibile per ap-

pagarlo, provvedendola del cibo composto dalla sostanza più delicata che conosciamo qui; però gradatamente essa si svezzò del tutto dalla terra e dalle abitudini terrestri, portandosi soltanto qualche volta in sogno presso i suoi genitori.

Non siate noncuranti dei sogni dei morti — hanno sempre qualche significato; non sempre il significato traspare dal sogno, poichè la porta fra i due mondi è tanto stretta che nel passaggio i pensieri subiscono un'alterazione tale da renderli irriconoscibili; ma i sogni dei morti significano sempre qualche cosa; possiamo comunicare con voi servendoci di quel mezzo.

Venni da voi in sogno l'altra notte; stavo dalla parte esterna del muro dietro un giardino cintato nel quale voi eravate rinchiusa; sorrisi e vi feci segno di venir fuori da me; ma non perchè vi ci fermaste a lungo. Volevo solo che veniste fuori in ispirito perchè se qualche volta voi veniste qui, riuscirebbe poi più facile per me il venire a mia volta nel vostro mondo.

Buona notte.

Lettera XX.

L'UOMO CHE HA TROVATO DIO

Sembra che non vi sia altro modo con cui io possa darvi notizie intorno a questa vita così strana per voi, se non riferendovi le mie esperienze e le mie conversazioni con gli abitanti di qui.

Vi dissi una notte, non molto tempo fa, che avevo incontrato più santi che filosofi; ora voglio intrattenervi su un uomo il quale sembra essere un vero

santo. Vi sono dei santi piccoli e grandi, come vi sono dei piccoli e grandi peccatori.

Un giorno io passeggiavo sulla cima di un monte. Dico « passeggiare » perchè ciò somiglia all'incirca la stessa cosa, benchè il passeggiare richieda qui pochissima energia.

Sulla vetta della montagna scorsi un uomo che se ne stava tutto solo. Egli scrutava l'orizzonte, ma non potei vedere che cosa guardasse. Era come assorto in sè stesso e parlava fra di sè o con qualche entità invisibile di cui io non era conscio.

Attesi qualche tempo. Alla fine, tirando un lungo respiro — perchè respiriamo qui — egli volse gli occhi verso di me e disse con un dolce sorriso: « Posso fare qualche cosa per voi, fratello? ».

Io rimasi per un momento imbarazzato, temendo di essere importuno. « Se la mia domanda non è troppo ardita — al fine dissi — volete dirmi a che cosa stavate pensando quando eravate con gli occhi così fissi nello spazio? ».

Io ero conscio della mia presunzione, ma avendo deciso di imparare quanto può essere conosciuto, se talvolta sono troppo ardito nelle mie domande, sento che il mio zelo può farmi ottenere il perdono da quelli che interrogo.

Quell'uomo aveva un bel viso, sbarbato e con occhi giovanili, ma i suoi abiti erano gli abiti ordinari di uno che poco o nulla si cura dell'apparenza. Siffatta trascuratezza delle forme esteriori può qualche volta conferire una singolare maestà.

Egli mi guardò un momento in silenzio, poi disse: « Io tentava di avvicinarmi a Dio ».

« E che cosa è Dio? — domandai — e dove è Dio? ».

Egli sorrise. Mai vidi un sorriso simile al suo. — Così egli rispose:

« Dio è dappertutto — Dio *è* ».

« Che cosa è Egli? » — io replicai, e di nuovo rispose, ma con una diversa enfasi:

« *Dio* è ».

« Che cosa volete dire? » — insistei.

« Dio *è*, *Dio* è » — egli disse.

Io non so come afferrai il significato delle sue parole, forse per simpatia; fatto sta che come un baleno, la mia mente intuì che dicendo: « Dio *è* » egli esprimeva la più completa realizzazione di Dio che sia possibile allo spirito, e dicendo: « *Dio* è » intendeva farmi comprendere che non esiste alcun essere nè alcuna cosa all'infuori di Dio.

Dev'essere apparso sul mio viso il riflesso di quello che sentivo perchè il Santo mi disse:

« Non sapete voi pure che Egli *è* e che tutto ciò che è, è *Lui*? ».

« Io incomincio a percepire il significato di quanto dite — risposi — benchè, senza dubbio, ne percepisca solo una minima parte ».

Egli sorrise e non rispose, ma la mia mente era piena di domande.

« Quando eravate sulla terra — chiesi — pensavate molto a Dio? ».

« Sempre — rispose. — Io pensavo ben poco ad altre cose. Io cercavo Lui ovunque, ma sembrava che solo rare volte mi venisse qualche sprazzo di intuizione di ciò che Egli realmente si fosse ».

Qualche volta mentre pregavo, perchè io pregavo molto, mi veniva improvvisamente fatto di domandarmi: « A che cosa dirigi le tue preghiere? ». Allora io rispondeva forte: « A Dio — a Dio ». Ma quantunque, per lungo volger di anni, io giornalmente innalzassi a Lui la preghiera, pur tuttavia, solo rare volte ebbi qualche lampo della vera conoscenza di Dio. — Finalmente un giorno, mentre mi trovavo solo in mezzo a un bosco, ebbi la grande rivelazione. Essa non venne sotto alcuna espressione di parole, ma piuttosto come una intuizione meravigliosa senza parole e senza forma e troppo vasta per la limitazione del pensiero. Io caddi riverso e debbo essere svenuto poichè, qualche tempo dopo — non so quanto a lungo — mi svegliai, mi alzai e guardai intorno a me. Allora gradatamente ricordai l'esperieza fatta la quale era stata troppo straordinaria per me.

Volendo esprimere a parole la manifestazione di ciò che aveva soverchiato le mie forze, non potevo trovare altra frase che la seguente: « Tutto ciò che è, è Dio ». — Ciò sembrava molto semplice, ma era ben lungi dall'essere tale . « Tutto ciò che è, è Dio ». — Ciò deve includere me e tutti gli esseri umani ed animali; perfino gli alberi, gli uccelli ed i fiumi debbono essere una parte di Dio se Dio è tutto ciò che è.

Da quel momento la vita assunse per me un nuovo significato. Non potevo vedere un viso umano senza ricordarmi della rivelazione, cioè che l'essere umano che io vedevo era una parte di Dio. Quando il mio cane mi guardava io esclamavo forte: « Tu sei una parte di Dio! ». — Quando mi sedevo accanto ad un fiume ascoltando il mormorio delle acque, dicevo

a me stesso: « Io sto ascoltando la voce di Dio ». — Quando qualcuno si mostrava adirato verso di me, mi domandavo: « In che modo ho offeso Dio? ». — Quando invece qualcuno mi parlava amorevolmente, dicevo: « Dio ora mi ama », e tale constatazione quasi mi toglieva il respiro. La vita divenne bella oltre ogni dire per me.

Fino a quell'epoca io ero stato tanto assorbito in Dio e nel pensiero di trovarlo che non mi ero curato molto del mio prossimo ed avevo persino trascurato quelli che più mi stavano accanto, ma da quel giorno incominciai a mescolarmi tra i miei fratelli umani. Constatai che più io cercavo Dio in loro e più Dio rispondeva a me per mezzo di essi. E la vita divenne ancor più meravigliosa.

Qualche volta tentavo di raccontare ad altri ciò che io sentivo, ma non sempre ero compreso. Fu così che incominciai a comprendere che Dio, di proposito, per qualche motivo suo particolare, si era coperto di veli. Che ciò fosse per avere il piacere di lacerarli? Se così fosse realmente io vorrei coadiuvarlo per quanto mi sarebbe possibile. Ciò stante cercai di far acquistare dagli altri uomini la stessa conoscenza di Dio che io già avevo acquistato. Per anni insegnai agli uomini. Sulle prime volevo insegnare a tutti, ma ben tosto mi avvidi che ciò era impossibile. Fu allora che scelsi un piccolo numero di individui e costoro furono chiamati i miei discepoli. Non sempre essi andavano predicando per il mondo che erano miei discepoli, avendo io proibito loro di fare ciò. Ma invece ciascuno di essi era incaricato di comunicare a tutti i propri conoscenti la maggior quantità possibile della conoscenza che io

avevo a lui impartita. E così ritengo che a molti fu dato di provare un po' della meraviglia provata da me quel giorno in cui, trovandomi solo nei boschi, ebbi la rivelazione che « Dio *è*, *Dio* è ».

A questo punto il santo si voltò e mi lasciò con tutte le mie domande isoddisfatte. Avrei voluto domandargli quando e come egli aveva lasciato la terra ed a qual lavoro si era qui dedicato, ma egli era già partito.

Forse lo vedrò di nuovo un giorno. Ma che ciò mi sia dato oppur no, fatto sta che egli mi ha comunicato qualche cosa che a mia volta comunico a voi, appunto come egli avrebbe desiderato comunicarla al mondo intero.

E questo è tutto per questa notte.

Lettera XXI.

IL RIPOSO DELL'ANIMA

Una fra le gioie che si provano trovandosi qui è l'occasione di poter sognare e studiare sè stessi.

Senza dubbio qui vi è molto da fare, ma benchè io abbia l'intenzione di ritornare sulla terra fra qualche anno, sento che ho ancora tempo per poter studiare me stesso. Ho cercato più o meno di fare altrettanto sulla terra, ma qui riesce più facile. Il solo travaglio di vestirsi e svestirsi è meno gravoso ed inoltre non sono ora costretto a guadagnare il mantenimento nè per me nè per altri.

Anche voi potreste trovare qui tempo per oziare se credeste di poterlo fare. Si può qui mettere in

pratica qualsiasi cosa che si pensi di fare. Io, ad esempio, mi propongo di raccogliere in pochi anni non solo una conoscenza generale delle condizioni di questo mondo dalle quattro dimensioni, ma anche di ritornare indietro sulle mie precedenti vite ed assimilare ciò che ho imparato in esse. Voglio tracciare una sintesi di tutte le esperienze fatte finora dal mio Ego, e stabilire da questa mia sintesi che cosa potrò riuscire a compiere per il futuro. Spero, ma non ne sono del tutto certo, di poter portare meco molto di tale sapere quando nascerò nuovamente.

Proverò a dire a voi — o a qualcuno di voi — quando ed all'incirca dove potrete trovarmi. Eh! non siate stupefatta! Ci vorrà ancora del tempo. Perchè ciò avvenisse prossimamente occorrerebbe fare le cose troppo in fretta ed io non desidero precipitare gli eventi... Probabilmente potrei accelerare il mio ritorno sulla terra, ma ciò sarebbe poco saggio perchè allora ritornerei indietro con minor potere di quanto vorrei. L'azione e la reazione essendo eguali ed opposte, e l'unità o l'« Ego » essendo capace di generare soltanto quella data quantità di energia in un certo dato tempo, è meglio per me rimanere in questa condizione di materia astrale fino a tanto che abbia accumulato sufficiente energia per poter ritornare indietro possedendo i poteri voluti.

Ciò stante non farò quello che fanno molte anime, le quali si fermano qui fino a che sono stanche di questo mondo, come prima erano stanche della terra. Avviene allora che si è trascinati indietro semi-incoscienti dalla forza irresistibile della legge di equilibrio. Invece voglio essere io a dirigere quell'equilibrio.

Da che sono qui, un uomo che già conoscevo è tornato indietro sulla terra. Quando l'incontrai qui era già quasi pronto ad andarsene. Lo strano si era che egli stesso non comprendeva la sua condizione; si lamentava di essere stanco e di aver bisogno di riposo. Questo del riposo era probabilmente un istinto naturale allo scopo di prepararsi per lo sforzo supremo occorrente ad aprire nuovamente le porte della materia. È facile venire qui, ma occorre qualche sforzo per andare da questo mondo nel vostro.

Io so dove quell'anima si trova attualmente perchè il Maestro me lo ha detto. Ne avevo parlato al Maestro, il quale già lo conosceva, il che è piuttosto strano, trattandosi di un uomo di cui avrei creduto che il Maestro non si sarebbe interessato. Ma non si sa mai. Forse nella sua prossima vita egli potrà incominciare realmente a studiare la filosofia che « Essi » insegnano.

E questo è tutto per questa notte.

Ma io parlavo del maggior tempo di cui qui si dispone. Vorrei che voi disponeste il vostro tenore di vita in modo da avere un po' più di tempo disponibile. Non voglio che voi rimaniate oziosa, ma le condizioni passive della mente sono altrettanto preziose che quelle attive. Si è quando voi siete passivi che noi possiamo metterci in comunicazione con voi. Quando la vostra mente e il vostro corpo sono sempre occupati altrove riesce difficile imprimere su di voi un qualsiasi messaggio dell'anima. Vedete di trovare un po' più di tempo tutti i giorni per rimanere in ozio. Qualche volta è bene non far nulla; allora le parti semi-coscienti della vostra mente possono funzionare. Esse possono richiamarvi alla memoria che

esiste una vita interiore, perchè la vita interiore che voi avete la « capacità » di sentire sulla terra costituisce effettivamente il punto di contatto col mondo nel quale viviamo noi.

Ho detto che i due mondi si toccano, ed essi per l'appunto si toccano per mezzo della vita interiore. Voi vi ritirate entro voi stessi per poter uscire. Ciò sembrerà un paradosso, ma i paradossi celano grandi verità. Le contraddizioni non sono verità, ma un paradosso non è una contraddizione.

Havvi una gran differenza nella durata del tempo in cui la gente si ferma qui. Voi dite di soffrire nostalgia; ebbene qui vi sono delle anime che hanno la nostalgia della terra. Esse qualche volta tornano indietro quasi subito, ciò che generalmente costituisce un errore. A meno che uno sia giovane e possegga ancora una certa quantità di energia messa in serbo dall'ultima sua vita e non ancora adoperata, volendo tornare indietro sulla terra troppo presto viene a mancare la forza necessaria di un forte rimbalzo.

È strano vedere qui un uomo che soffra tanto di nostalgia per la terra tal quale come certi poeti e sognatori della terra hanno la nostalgia della vita interiore.

Questo uso delle parole « esteriore » ed « interiore » può sembrare una cosa confusa, ma dovete tener presente che allorquando voi andate « dentro » per arrivare a noi, noi dobbiamo « uscire » per giungere a voi.

Nel nostro stato normale qui noi viviamo quasi una vita soggettiva. Noi diventiamo sempre più oggettivi al contatto del vostro mondo e per contro

voi diventate sempre più soggettivi al contatto col nostro. Se voi soltanto sapeste ciò che potreste venire da noi quasi in qualsiasi momento per una breve visita — intendo dire ritirandovi profondamente entro voi stessa.

Se voi volete tentare l'esperimento e se non avete paura, io posso condurvi qui senza che voi perdiate del tutto la coscienza del vostro corpo fisico, ovverosia senza che voi siate profondamente addormentata. Quando vorrete fare la prova potrete chiamarmi, e se non vengo subito non scoraggiatevi perchè in quel momento io potrei essere occupato altrove, ma in tal caso verrei un'altra volta.

Non vi è premura. Ecco quanto desidero inculcarvi. Ciò che non farete quest'anno, potrete forse farlo l'anno prossimo, ma se voi vi affannate continuamente dietro le cose terrestri potrete far poco in questo speciale genere di lavoro. L'eternità è abbastanza lunga per il pieno sviluppo dell'ego uomo. L'eternità sembra sia stata designata appunto per questo scopo. Fu una ben profonda affermazione quella data un giorno che « l'oggetto della vita è la vita ». — Io ho potuto constatarlo molto più ampiamente dopo che ho avuto l'occasione di studiare l'eternità sotto un nuovo aspetto, da cui posso rendermi conto tanto del tempo che dell'eternità. Io vedo ora quello che non vedevo prima, che cioè non ho mai sciupato il mio tempo; poichè anche gli insuccessi furono una preziosa parte della mia esperienza. Si perde per guadagnare sempre più. Talvolta si perde e si acquista in poteri nella stessa guisa come si entra e si esce dalla vita. In ciò, come in tutte le cose, oggetto della vita è la vita.

Non abbiate fretta. Un uomo può gradatamente acquistare il potere ed il sapere oppure può impossessarsene a viva forza. La volontà è libera, ma l'acquisto graduale ha una reazione meno violenta.

Lettera XXII.

IL SERPENTE DELL' ETERNITÀ

Questa notte voglio intrattenervi sull' eternità. Prima di venire qui non ero mai riuscito a sciogliere questo problema. Pensavo soltanto alle espressioni di mesi, anni e secoli; ora comprendo tutta la portata del circolo.

L'entrata e l'uscita dalla materia non sono che la sistole e la diastole del cuore dell'ego, e, parlando dal punto di vista dell'eternità, sono relativamente altrettanto brevi. Per voi la durata di una vita è un tempo lungo; anche a me lo sembrava una volta, ma ora non più.

Alcuni dicono sempre: Ah, se potessi vivere daccapo la mia vita — farei così e così. Ora nello stesso modo che il cuore non può più tornare indietro e pulsare nuovamente il battito precedente, così nessun uomo può vivere un'altra vita uguale alla precedente. Ciascuno deve prepararsi la sua vita susseguente.

Supponiamo che abbiate commesso degli errori nella vostra vita; il che succede quasi a tutti guardando alla loro vita dal punto di vista dei loro più alti ideali; ma ogni uomo, capace di pensare, deve aver assimilato qualche esperienza che può poi portare con sè.

Incarnandosi un'altra volta sulla terra, non sempre potrà rammentarsi i particolari della sua esistenza precedente; ciò è possibile a quei pochi che hanno avuto ferma volontà e sufficiente allenamento; ma le tendenze di una data vita, gli impulsi subitanei, ed i desiderî sono in quasi tutti i casi riportati.

Bisognerebbe che voi vi liberaste dall'idea di considerare la presente esistenza come se fosse la sola ed unica, e che scacciaste il pensiero che la vita che vi attende qui, dopo la vostra morte, sia per essere uno stato di esistenza senza termine. Non potreste sopportare una tal vita eterna nella materia sottile, più di quanto la potreste sopportare nella materia densa nella quale vi trovate ora rinchiusa. Ve ne stanchereste ed essa diventerebbe insopportabile.

Fissatevi bene in mente la legge del ritmo e dell'equilibrio. Tutti gli esseri sono soggetti alla legge del ritmo, perfino gli dei — anzi in modo ancor più sensibile del nostro e con periodi di flusso e riflusso più lunghi.

Io non volevo lasciare la terra e lottai fino all'ultimo. Ma ora vedo che la mia dipartita era inevitabile stante le condizioni in cui mi trovavo. Se avessi incominciato prima, avrei potuto approvvigionare la mia nave per una crociera più lunga, ma esaurito il combustibile e l'acqua dovetti entrare in porto.

È possibile approvvigionare anche una piccola nave della vita per un periodo più lungo degli ordinari settant'anni, ma occorre far economia di carbone e non sciupare l'acqua. Vi sono di quelli che comprenderanno che l'acqua è il fluido della vita.

Molte persone si ribellano all'idea che la vita dopo morte non sia eterna, che non sia una progressione senza fine nei regni spirituali, benchè ben pochi di coloro che così ragionano abbiano l'idea di che cosa intendano dire quando parlano di regni spirituali.

La vita eterna è possibile per tutte le anime, sì; ma non è possibile andar sempre nella stessa direzione. L'evoluzione è una curva; l'eternità è un circolo, un serpente che inghiotte la propria coda. Fino a che non sarete capaci di entrare ed uscire dalla materia densa, non imparerete mai a trascendere la materia.

Vi sono di quelli che possono rimaner dentro la materia o uscirne a volontà ed in certo qual modo anche per il periodo di tempo che desiderano; ma non sono mai coloro che si ritirano da una o dall'altra forma di vita.

Io mi ritraevo da ciò che chiamavo la morte; vi sono di quelli in questa regione che si ritraggono da ciò che essi chiamano morte. Sapete che cosa intendono per morte? La loro rinascita sulla terra. Sì; proprio così.

Molti qui sono tanto ignoranti della legge del ritmo quanto lo sono gran parte di quelli che vivono sulla terra. Ho incontrato uomini e donne che non sapevano neppure che sarebbero ritornati sulla terra; che parlano del « gran cambiamento » come gli uomini terrestri parlano della morte e di tutto ciò che segue come cosa « non provata e non provabile ». Tal cosa sarebbe tragica se non fosse così assurda.

Quando m'accorsi che dovevo morire, decisi di portare meco la mia memoria, nonchè la mia filo-

sofia e la mia ragione. Vi dirò ora qualche cosa che forse vi sorprenderà. Vi è un uomo che scrisse un libro intitolato: « La legge dei Fenomeni Psichici » nel quale esponeva cose relative a quelle due parti della mente da lui designate come mente soggettiva e mente oggettiva. Egli diceva che la mente soggettiva era incapace di ragionamento induttivo; che la mente soggettiva avrebbe accettato qualsiasi premessa datale dalla mente oggettiva ed avrebbe ragionato sulla base di quella premessa con una logica senza pari; ma che essa non potrebbe andare dietro alla premessa — che non potrebbe ragionare dietro di essa.

Ricordatevi che nella forma di materia in cui ora mi trovo, gli uomini vivono principalmente una vita soggettiva, come gli uomini sulla terra vivono principalmente una vita oggettiva. Le persone qui, trovandosi nel soggettivo, ragionano partendo dalle premesse altra volta date loro durante la loro esistenza oggettiva o terrestre. Ecco il motivo per cui la maggior parte di coloro che hanno vissuto nei così detti paesi di occidente, dove l'idea del ritmo o della rinascita non è popolare, vengono qui col convincimento di non più ritornare alla vita terrestre; essi fanno le loro congetture partendo da tale premessa.

Non comprendete che ciò che voi credete di diventare qui è per l'appunto ciò che determina in gran parte ciò che realmente diventerete? — Quelli che non credono nella rinascita non possono sfuggire per sempre al ritmo della rinascita; ma rimangono attaccati alla loro credenza fino a tanto che il tempo fissato dalla legge li spazza via a viva forza e li fa entrare nuovamente nella materia densa, nella quale

vengono immessi senza preparazione, portando seco loro quasi nessun ricordo della vita trascorsa qui. Qui portano il ricordo della precedente vita terrestre perchè essi avevano il convincimento di poterlo portare.

Molti orientali che hanno sempre creduto nella rinascita, si rammentano delle loro vite precedenti, perchè si aspettano di rammentarsele. Sì; quando io compresi di dover lasciare la terra gettai un incantesimo su me stesso; stabilii di ricordarmi sia dell'uscita che della susseguente immissione nella materia. Naturalmente non posso ora giurare di ricordarmi tutto quando ritornerò nuovamente nella materia densa, ma, se possibile, son deciso di farlo e fino ad un certo punto vi riescirò se non mi sbaglierò nella scelta della nuova genitrice.

È mio intendimento di portare la maggiore attenzione su questo fatto e scegliermi una madre alla quale sia già famigliare l'idea della rinascita. Possibilmente voglio scegliermi una madre che mi abbia conosciuto nella mia ultima vita terrestre e che, qualora durante la mia fanciullezza le annunziassi che io sono quello stesso che essa aveva conosciuto da giovinetta, non mi rimproveri e non mi spinga coi suoi dubbi a ritornare indietro entro me stesso.

Credo che molti bambini portano seco, al loro ritorno sulla terra, il ricordo della loro esistenza di qui, ma che tale ricordo vien perduto in seguito alle suggestioni che costantemente vengono loro fatte, ovverosia che essi sono stati creati di sana pianta e che sono giunti sulla terra direttamente dalle mani del Creatore, ecc., ecc.

L'eternità è realmente lunga e vi sono molte più cose in terra ed in cielo di quanto un comune educatore di bambini possa sognarsi nella propria filosofia.

Se poteste solamente immedesimarvi dell'idea della vita immortale ed attaccarvi tenacemente ad essa; se poteste aver la ferma credenza che voi siete un essere senza principio e senza fine — allora sì che potreste incominciare a fare qualcosa di apprezzabile. È una cosa meravigliosa quella della coscienza dell'eternità. I piccoli affanni sembrano realmente piccoli a colui che calcola la durata della sua vita a milioni d'anni. Potete portare la cifra ad un bilione od a quanto più volete, ma l'idea è la stessa. Nessun uomo può afferrare l'idea di un milione di anni, un milione di dollari od un milione di qualsiasi cosa. La cifra è semplicemente un simbolo significante una grande quantità, sia essa di anni che di monete d'oro od altro. L'idea non può essere fissata; vi sarà sempre qualcosa che sfugge. Nessun milionario sa precisamente a quale cifra esatta ammonti la sua sostanza ad un dato momento, poichè vi sono sempre da calcolare gli interessi e le oscillazioni che si verificano nei valori.

Per l'immortalità è la stessa cosa. Non consideratevi come un essere che ha vissuto un milione od un trilione d'anni, ma come veramente immortale, senza principio e senza fine. Colui che sa di essere ricco è molto più ricco di quello che dice di aver una certa somma di denaro, sia la somma grande o piccola. Riposate dunque nella coscienza dell'eternità e lavorate nella coscienza dell'eternità.

Null'altro per questa notte.

Lettera XXIII.

UN BREVETTO PER DIFENDERSI

Dite a quel certo amico il quale teme tanto che io vi faccia del male con lo scrivere per mezzo della vostra mano, che la cosa fu ben discussa tra il Maestro e me prima di incominciare a servirmi di voi.

L'ordinaria medianità, per la quale l'organismo di una persona terrestre più o meno malaticcia viene aperto senza riguardo all'entrata ed all'ossessione di qualsiasi spirito buono o cattivo che trovisi a passarle vicino, è cosa affatto differente. Qui io, che sono stato vostro amico sulla terra, avendo fatto il trapasso, mi volto indietro allo scopo di istruirvi e comunicarvi le mie più ampie cognizioni di queste regioni.

Io non pratico alcuna apertura nel vostro sistema nervoso attraverso la quale entità cattive e irresponsabili possano penetrare e prendere possesso di voi. Se qualche spirito buono o cattivo avesse intenzione di fare un simile tentativo, avrebbe da fare i conti con me ed io non sono senza poteri. Io ora conosco, cioè ho imparato e ricordo dei segreti con cui posso proteggervi da ciò che generalmente è conosciuto sotto il nome di medianità. Inoltre vi consiglio di mai — nemmeno dietro le insistenti preghiere di coloro i cui cari si trovano qui — mai prestarvi per tale bisogna. I girovaghi, nel così detto mondo invisibile, non hanno alcun diritto di venire a chiedere di entrare nel vostro organismo solo per il fatto che

esso è costituito in modo tale da potervi penetrare, non più di quello che ne avrebbe una folla di persone di entrare nella vostra casa semplicemente perchè fra esse vi sono dei curiosi, degli affamati o dei freddolosi. Non permettetelo. Il permesso fu dato una sol volta e sta bene; ma il caso era eccezionale e non per soddisfare la curiosità personale di chicchessia e tampoco la vostra. Io dubito se tal permesso sarà mai più accordato.

Molte cose sono cambiate da quando ho incominciato a scrivere con voi. Da principio io adoperavo la vostra mano ed il vostro braccio dal di fuori — qualche volta, come ricorderete, con tal forza che essi rimanevano indolenziti per tutto il giorno dopo. Poi, acquistata maggior famigliarità coi mezzi che ho a mia disposizione, ho provato un altro metodo, come avrete potuto notare nel cambiamento della calligrafia nella scrittura. Questa incominciò con l'essere grossolana, con una calligrafia larga e disordinata; gradatamente diventò più chiara man mano che si affermava la mia padronanza sullo strumento che io adoperavo.

Ora, in questi ultimi tempi, ho adoperato un terzo metodo. Io penetro nella vostra mente mettendomi in relazione telepatica assoluta con la medesima, imprimendo su di essa le cose che io desidero dire. Per poter scrivere in tal modo, voi dovete rendervi completamente passiva, calmando ogni pensiero individuale e sottomettendovi al mio pensiero; ciò che non è più di quanto facciate ogni giorno leggendo un libro affascinante. Voi affidate la vostra mente all'autore, il quale vi conduce lontano, rapita e passiva per mezzo della pagina stampata. Questi

esperimenti tendenti a perfezionare un mezzo di comunicazione sono stati molto interessanti per me.

Dite al vostro amico che io non sono un ragazzo, nè un esperimentatore trascurato. Non soltanto durante la mia ultima vita sulla terra, ma durante molte altre precedenti vite, mi sono dedicato allo studio delle scienze più elevate, dando tutto me stesso alla ricerca della verità. Io non ho mai abusato di alcun essere umano a suo detrimento e certamente non vorrò incominciare con voi, mia fedele amica e discepola.

Nè io intralcerò in alcun modo la vostra vita o i vostri studi e lavori. L'idea è assurda. — Quando me la passeggiavo sui miei due piedi per il mondo, non fui mai ritenuto per un uomo pericoloso, nè ho cambiato il mio carattere soltanto cambiando di vestito ed indossandone uno più leggero.

Io ho da dire certe cose al mondo. Attualmente voi siete l'unica persona di cui io possa usufruire come amanuense e ciò non è colpa nè vostra, nè mia. Quel che importa non è se io voglio che le lettere siano scritte oppure se siete voi che volete scriverle, bensì se esse saranno di utilità per il mondo. Io credo che lo saranno e voi credete effettivamente che lo saranno. B... ritiene che saranno non solo di un valore immenso, ma di un valore unico. Il tale dei tali ha dei dubbi e dei timori. — Io non posso farci nulla e voi neppure.

Sia lodato Dio! Perchè dovrebbero avere tanta premura di mettere i catenacci alle porte dietro di me? Io non m'occuperò certamente dei loro affari da questo mondo. Essi sono capaci di accudire al loro impiego, altrimenti non potrebbero conservarlo;

ma il lavoro cui io mi son dedicato è affatto diverso e voi gentilmente vi siete prestata ad aiutarmi.

Forse non riceverete larghi compensi per il vostro lavoro ad eccezione delle scrollate di capo degli sciocchi e dei loro sorrisi superiori, oppure la insinuazione dei più dotti, che cioè io sia la vostra stessa « mente subcosciente ». Certamente non mi offenderò per siffatta ipotesi e voi neppure.

Senza dubbio voi non siete angustiata perchè se lo foste, io non potrei scrivere. Affinchè io possa scrivere occorre che la vostra mente sia calma come un lago in una notte senza vento. — Tanti saluti a costoro.

Lettera XXIV.

INSEGNAMENTI PROIBITI

Ultimamente ho fatto molte cose. Non potreste mai immaginare dove sono stato l'altro giorno: al grandioso funerale dell' Imperatore del Giappone. Voi non potreste fare un viaggio da Parigi al Giappone e ritornare in così breve tempo, nevvero? Ma io sì.

Un'ora prima di partire non sapevo neanche che l'Imperatore del Giappone fosse morto. Il Maestro mi cercò e m'invitò ad andar con lui, dicendomi che sarebbe successo colà un fatto meritevole di essere visto. La sua profezia si avverò; vidi un'anima, una grande anima, uscire in seguito a suicidio. Fu uno spettacolo ben triste e terribile.

Ma mentre sto scrivendo giunge qui il Maestro; Egli è accanto a me e mi consiglia di non rivelare

più nulla su tal soggetto. Qui si vedono cose bellissime, ma anche cose orribili. Per quanto riguarda il suicidio tutto ciò che posso dirvi si è che se gli uomini sapessero cosa attende coloro che vengono qui con tal mezzo, seguiterebbero a restare nelle loro sofferenze di costì che già conoscono. Mi spiace non potervi dire di più a questo riguardo, poichè v'interesserebbe. La descrizione di un testimonio oculare è più convincente che non la semplice esposizione di teorie.

L'arrivo del Maestro ed il di lui suggerimento mi hanno pel momento tolto il desiderio di proseguire nello scrivere. Ma verrò nuovamente.

Più tardi.

Ho potuto far ciò che tanto desideravate; ho trovato il ragazzo che è venuto qui in seguito al suo annegamento per disgrazia. Mentre voi miravate la sua fotografia io vidi questa per mezzo dei vostri occhi e fissai nella mia memoria i di lui lineamenti.

Lo trovai sperduto, vagante di qua e di là. Quando gli parlai di voi, dicendogli che mi avevate incaricato di aiutarlo, sembrò sorpreso. Fui in grado di prestargli un po' di assistenza, ma egli ha qui un amico, un vecchio che gli è molto più attaccato di quanto lo possa essere io. Ad ogni modo si adatterà gradatamente alle sue nuove condizioni.

Sarà meglio che non cerchiate di parlargli; egli si trova sopra una via diversa e non gli manca l'assistenza da parte dei suoi amici. Il poco aiuto che ho potuto prestargli fu dandogli delle informazioni.

Aveva bisogno di qualche distrazione che lo distogliesse da un pensiero troppo opprimente e gli ho suggerito uno o due modi, altrettanto gradevoli quanto istruttivi, per passare il tempo.

Vi meraviglierete dell' espressione « passare il tempo », ma il tempo esiste pure qui; dovunque vi è sequela o successione, ivi è tempo. Verrà egli il « tempo » in cui tutto esisterà simultaneamente — passato — presente e, diremo, futuro? Ma fino a tanto che il passato, il presente ed il futuro saranno più o meno distinti l'uno dall'altro, il tempo seguiterà ad esistere. Esso non è altro che il principio della sequela; credevate che fosse qualcosa d'altro?

Interiormente, giù nel profondo del nostro essere, si potrà trovare un cantuccio silenzioso dove tutto SEMBRA esistere all'unisono, ma non sì tosto l'anima cerca di esaminare le cose separatamente, incomincia la sequela.

L'unione col TUTTO è un'altra cosa; in essa non esiste o sembra non esistere il tempo, ma appena si tenta di unirsi con le cose o di esserne coscienti, si manifesta il tempo.

LETTERA XXV.

UN MONDO OVE NON ESISTE L'OMBRA

Io mi trovavo qui già da qualche tempo e non ancora avevo osservato una delle più notevoli particolarità di questo mondo.

Una notte mentre passeggiavo tranquillamente scorsi un gruppo di persone che si avvicinavano a

me. Vi era un gran chiarore là dove esse si trovavano poichè erano in molti. Improvvisamente, mentre io miravo quella luce, mi sovvenni di un pensiero o, per meglio dire, di una sentenza scritta in uno dei libri di Ermes: « Dove la luce è più viva, colà havvi l'ombra più profonda ». — Ma guardando quegli uomini e quelle donne constatai che non producevano ombra alcuna intorno a sè stessi.

Salutai l'uomo che più mi era vicino — voi dovete ricordarvi che i fatti che sto per narrare avvennero solo poco tempo dopo il mio arrivo qui e quando io ero ancora più ignorante di adesso — e richiamai la di lui attenzione su tale particolare fenomeno di un mondo molto illuminato eppure senza ombre. Egli sorrise della sorpresa e disse:

« Non è da molto tempo che siete qui, è vero? ».

« No ».

« Allora non vi siete accorto che noi illuminiamo il nostro stesso ambiente? La sostanza di cui il nostro corpo è composto è radiante. Come potrebbero i nostri corpi proiettare delle ombre quando la luce irradia da essi in tutte le direzioni ».

« E alla luce del sole? » — domandai.

« Oh! — egli rispose — voi sapete che alla luce del sole noi non possiamo essere visti. La luce del sole è troppo violenta e offusca la luce che emana dagli spiriti ».

Non vi sembra strano che in questo momento io posso sentire il valore di quel fuoco a legna accanto al quale voi ora vi trovate? Vi è una magìa nel legno che arde. La combustione del carbone ha un effetto affatto differente sopra l'atmosfera psichica. Se uno, il quale pur essendo stato sempre cieco alle visioni

ed insensibile ai sentimenti più delicati nonchè alle premonizioni del mondo invisibile, volesse far la prova di mettersi in meditazione innanzi a un ardente fuoco a legna durante un'ora o due ogni giorno o notte, i suoi occhi e gli altri sensi più sottili potrebbero aprirsi a cose di cui fino allora mai si sarebbe sognato.

Quegli Orientali che adorano il loro Dio per mezzo del fuoco sono saggi e pieni di visioni. La fiamma della cera che arde ha anche un effetto magico, benchè differente da quella di un fuoco a legna. Rimanete qualche volta di sera alla luce soltanto di una semplice candela e vedrete quali visioni appariranno dal « Vuoto ».

Da molto tempo non vi ho più intrattenuta sul fanciullo Lionello. Attualmente egli si è fissato nell'idea di scegliere una famiglia di ingegneri nella quale nascere di nuovo. Egli torna continuamente su tal pensiero.

« Perchè avete tanta premura di lasciarmi? » — gli domandai la prima volta che mi comunicò le sue intenzioni.

« Ma non mi sembra di dovervi lasciare del tutto » — egli rispose — « Io potrei venire presso di voi nel sogno ».

« Non da principio » — io gli dissi — « Voi sarete prigioniero, cieco e sordo per molto tempo e forse non potreste venire qui da me prima che anch'io a mia volta sia ritornato sulla terra ».

« Allora perchè non venite insieme a me? » — domandò — « Dite, padre, perchè non potremmo nascere insieme come gemelli? ».

L'idea era così assurda che io scoppiai a ridere, ma Lionello non poteva comprendere in che cosa consistesse il ridicolo.

« Esistono bene dei gemelli » — egli disse tutto serio — « Io ho conosciuto una coppia di fratelli gemelli quando soggiornavo a Boston ».

Ma quando ritornerò sulla terra, non è nei miei progetti di diventare il gemello di chicchessia, per cui dissi a Lionello che se avesse voluto godere della mia compagnia ancora per qualche tempo, avrebbe dovuto starsene quieto qui dove ora si trova.

« Ma perchè non possiamo ritornare indietro insieme? » — egli insistè ancora — « ed essere per lo meno cugini o vicini? ».

« Forse lo potremmo » — io risposi — « se voi non guastate ogni cosa con una fretta inopportuna ».

Questo fanciullo ha qualche cosa di strano. In questo mondo vi sono infinite occasioni di lavorare nella materia sottile; opportunità per invenzioni e per esperimenti; eppure egli vuole lavorare e aver tra le mani del ferro e dell'acciaio. Strano!

Cercherò qualche notte di condurre il ragazzo a farvi una visita e così voi potrete vederlo — e più precisamente lo condurrò nel momento prima che voi vi addormentiate. — Queste sono le vere visioni. Quelle che appaiono durante il sonno, corrono il pericolo di riuscire confuse in causa dell'urto che subiscono dalla materia, che debbono attraversare quando ci si sveglia.

Non dimenticate il ragazzo. Io gli ho già spiegato come vengo e come scrivo per mezzo della vostra mano, il che lo ha molto interessato.

« Perchè non potrei fare funzionare un telegrafo nello stesso modo? » — mi domandò; ma io lo avvertii di non fare una simile prova. Egli potrebbe interrompere qualche messaggio terrestre il quale sia stato spedito e pagato.

In certa occasione lo condussi meco nel mondo dei modelli. Egli ha lassù un piccolo modello suo proprio — col quale si diverte mentre io sto esaminando le altre cose. È il modello di una ruota che egli mette in movimento per mezzo dell'elettricità delle sue dita. No, esso non è fatto di acciaio — non come voi conoscete l'acciaio, perchè ciò che voi chiamate acciaio è troppo pesante. Esso passerebbe attraverso questo mondo con tanta velocità che non produrrebbe nemmeno uno squarcio sul suo passaggio.

Voi dovete comprendere che i due mondi sono formati di materia la quale non solo si muove a un differente grado di vibrazione, ma che è anche carica di differente magnetismo.

Si dice che due oggetti solidi non possono occupare lo stesso spazio nell'istesso tempo, ma la legge non viene applicata a due oggetti di cui uno appartiene al vostro mondo e l'altro al nostro. Nello stesso modo che l'acqua può essere calda e umida nello stesso tempo, così un metro quadrato di spazio può contenere un metro quadrato di materia terrestre e un metro quadrato di materia eterica.

Non facciamo discussioni sulle parole. Voi non avete parole adatte per definire la specie di materia che noi adoperiamo qui, perchè voi nulla conoscete su di essa. Lionello e la sua ruota sarebbero tutti e due invisibili per voi, anche se venissero adagiati sul tappeto che è ora davanti al vostro caminetto.

Neanche la magìa di quel fuoco a legna li renderebbe visibili — almeno alla luce del giorno.

Qualche sera... ma vi parlerò di ciò un'altra volta. Bisogna che me ne vada.

Lettera XXVI.

CIRCOLI SULLA SABBIA

Io sto incominciando appena ora a godere la poesia di questa vita. Debbo aver avuto sempre un temperamento romantico, ma soltanto dopo il cambiamento avvenuto ho avuto il tempo e l'occasione di dare ad esso l'aire. Sulla terra vi era sempre troppo da fare, troppi doveri ed esigenze; qui son libero.

Non potete aver idea di ciò che significa « libertà », a meno che vi ricordiate di quando eravate qui l'ultima volta — ciò che dubito possiate fare.

Quando dico « poesia » intendo esprimere la gioia dell'esistenza, il tocco magico che fa diventare rosea la grigia faccia della vita; voi comprendete che cosa voglio dire.

È così bello aver agio di sognare e di tradurre in realtà i proprî sogni, poichè qui la realizzazione va di pari passo col sogno. Ogni cosa qui è così reale, l'immaginazione è così potente e la possìbilità di unire una cosa con l'altra è talmente grande, quasi illimitata!

I sognatori qui in realtà non sono degli oziosi, poichè il sognare per noi è, direi, quasi come costruire, e se pur ciò non fosse, abbiamo presso a poco il diritto di fare ciò che meglio ci aggrada.

Abbiamo guadagnato le nostre vacanze — il lavoro verrà di nuovo — di nuovo rivestiremo la materia densa e ci caricheremo dei suoi gravami.

Pur troppo occorre maggior energia sulla terra per trascinare un piede dietro l'altro, e per spingere avanti un corpo del peso di 60 o 100 Kg. lungo un chilometro di strada, di quanto ne occorra qui per fare il giro del mondo. Questo vi darà un'idea della sovrabbondanza di energia che ci rimane per divertirci e per tradurre in realtà i nostri sogni.

Forse sulla terra lavorate troppo, molto più di quanto sia realmente necessario. La quantità di cose inutili che accumulate intorno a voi, i desideri che vi create e la corsa sfrenata cui vi date per provvedere ai bisogni artificiali che vi create sembra a noi assurda e degna di compassione.

La vostra economia politica è un giuoco da ragazzi; i vostri governi sono meccanismi ingombranti per fare ciò che non è necessario — la maggior parte del vostro lavoro è inutile e le vostre vite sarebbero quasi futili se non soffriste tanto — il che fa sì che le vostre anime imparino, sia pure contro voglia, come la maggior parte dei loro sforzi siano vani.

Come mi affaticavo e gemevo nei tempi passati per lasciare la mia piccola traccia sulla sabbia. Ed ora mi accorgo che, se mi fossi occupato a pensare di più, avrei potuto riacquistare un po' del sapere acquisito nel passato in altre vite; e benchè avessi egualmente sentito di dover tracciare le mie orme sulla sabbia, avrei potuto farlo con minor difficoltà ed impiegando metà tempo.

Qui, se lo voglio, posso passare delle ore contemplando i colori cangianti di una nuvoletta; oppure,

meglio ancora, posso sdraiarmi sul dorso e abbandonarmi ai ricordi. Che meraviglia, il ricordare! Lasciare che la mente ritorni indietro un anno dopo l'altro — una vita dopo l'altra — secolo dopo secolo — sempre più indietro, finchè uno si ritrova una tartaruga!

Ma si può anche guardare innanzi a sè — avanti ed avanti — vita dopo vita — secolo dopo secolo — eone dopo eone, fino a che uno si trova essere un arcangelo. Il guardare indietro è memoria — guardare innanzi è creazione. Naturalmente siamo noi stessi che ci creiamo il nostro futuro; chi altro potrebbe farlo? Subiamo l'influenza, siamo mossi, spinti ed aiutati, oppure ritardati, dagli altri — ma siamo noi stessi che continuamente fabbrichiamo le nostre catene. Noi serriamo i nodi che poi dovremo sciogliere, soventi con fatica e perplessità.

Nel riandare le mie vite passate, comprendo il motivo ed il perchè di quella che fu la mia ultima. Sotto un certo aspetto essa fu, fra tante vite, la meno soddisfacente, eccettuata una, ma ora ne comprendo il motivo come pure il piano che per essa avevo disposto durante il soggiorno che qui la precedette. Avevo persino predisposto di ritornare sulla terra ad una data epoca per potermi trovare assieme ad alcuni amici che colà avevo incontrato.

Ma ora ho svoltato il canto — mi accingo nuovamente a salire in alto. Già sto tracciando la via che dovrò percorrere nella mia prossima venuta costì, benchè non vi sia premura. Benedetta voi! Io non ritornerò sulla terra finchè non mi sia saziato della libertà e del godimento di questa esistenza. Inoltre ho molto da studiare. Voglio ripassare tutto quanto

imparai nelle precedenti vite finora dimenticate, ma che ora posso ricordare.

Vi sovviene, quando andavate a scuola, che di tanto in tanto dovevate ripassare le lezioni delle settimane e dei mesi precedenti? Tale abitudine è basata sopra un saldo principio. Io sto ora ripassando le lezioni. Più tardi, prima di ritornare al mondo, passerò in rassegna le lezioni rivedute e, per mezzo della volontà, fisserò quei ricordi che desidero conservare e portare meco.

Sarebbe praticamente impossibile riportare interamente tutto il vasto panorama di esperienza che ora si spiega, dinanzi agli occhi della mia memoria, ma vi sono parecchie cose fondamentali, principî di filosofia e dimostrazioni che non debbo dimenticare. Voglio pure custodire la conoscenza di certe formule e l'abitudine di certe pratiche che voi probabilmente chiamereste « occulte », per mezzo delle quali, quando raggiungerò la maturità nel nuovo corpo, mi sarà dato di richiamare alla memoria questo stesso spettacolo di esperienze che ora si spiega dinnanzi a me in qualsivoglia momento che io lo desideri.

No, non vi dirò nulla intorno al vostro passato. Potete e dovete ricuperarlo da voi stessa. Chiunque sappia distinguere fra memoria ed immaginazione può farlo. Sì, la differenza è sottile, ma è tanto reale quanto la differenza fra l'oggi e il domani.

Non voglio che voi abbiate alcuna premura di venir qui per fermarvici; rimanete dove siete finchè vi sarà possibile. Molto di ciò che qui si fa, può essere fatto quasi altrettanto bene anche rimanendo nel corpo; naturalmente occorre maggiore energia, ma l'energia serve appunto a ciò: ad adoperarla. Anche

quando la si accumula, la si ammassa per gli usi futuri; non dimenticatelo.

Uno dei motivi per cui ora mi riposo tanto, e sogno e mi diverto, è quello di accumulare tutta l'energia possibile per ritornare sulla terra armato di poteri.

Avete fatto bene a seguire il mio consiglio di oziare alquanto allo scopo di studiare la vostra anima. Vi sono delle sorprese tenute in serbo per colui che deliberatamente si mette alla ricerca della sua anima. L'anima non è un fuoco fatuo, ma un faro che illumina e guida, facendo evitare gli scogli del materialismo e dell'oblìo.

Ho provato gran gioia nel riandare alla mia incarnazione greca. Che raccoglimento avevano quei greci! Erano così dotti! Le acque del Lete, per esempio — quale concetto — portato da queste regioni da una memoria magistrale.

Se gli uomini facessero soltanto qualche sforzo per ricordarsi — se dedicassero un po' di tempo per meditare su tutto ciò che sono stati, allora vi sarebbe maggiore speranza di conoscere ciò che potranno diventare.

Ma sapete che l'uomo può diventare un dio od almeno ciò che, paragonato all'umanità ordinaria, ha tutta la magnificenza e la grandezza di un dio? — « Voi siete Dei » — non è stato detto semplicemente in senso figurativo.

Ho incontrato il Maestro di Galilea ed ho avuto corrispondenza con Lui. Sulla terra fu un uomo ed un dio. — Il mondo ora ha bisogno di Lui.

Lettera XXVII.

IL CERCHIO MAGICO

Sarebbe ben difficile per voi il comprendere, soltanto dalle mie parole, la differenza che passa fra la vostra vita e la nostra.

Incominciate con la differenza nella sostanza e non solo la sostanza dei nostri corpi, ma anche quella degli oggetti naturali che ci circondano.

Vi desta sorpresa il termine « oggetti naturali » applicato alle cose di questo mondo? Non immaginate che noi abbiamo eluso la Natura. — Nessuno può eludere la Natura — nemmeno Dio. La Natura *è*.

Immaginate di aver passato sessanta o settanta anni in un pesante corpo terrestre, un corpo che abbia persistito a ingrassare, a indurire le sue articolazioni, ad essere soggetto ai reumatismi e che, tanto per cambiare, abbia dovuto passare dei periodi di tempo nel letto per potersi fare delle riparazioni più o meno riuscite. Ora immaginate di cambiare subitamente tal corpo pesante in una forma leggera ed elastica. Potete voi immaginarlo? Confesso che ciò sarebbe stato difficile anche per me un anno o due fa.

Rivestito di questa forma, la quale è abbastanza risplendente per illuminare il sito in cui uno si trova quando la luce che da lui emana non è posta di contro alla violenta luce del sole, immaginate di muovere voi stessa da un luogo all'altro, da persona a persona, da idea a idea. Man mano che il tempo passa, si esau-

risce gradatamente anche l'abitudine di chiedere il cibo. Noi non siamo per lungo tempo molestati dalla fame e dalla sete, benchè io, ad esempio, prenda occasionalmente un po' di cibo, però in quantità infinitesimale in paragone dei pranzi di bistecche che avevo l'abitudine di mangiare.

Noi non siamo angustiati dai mille piccoli doveri della terra. Qui abbiamo maggior fiducia nelle idee.

Raramente si fanno impegni veramente impegnativi. Di regola, benchè vi siano delle eccezioni, il desiderio è reciproco. Io desidero vedere e comunicare con un amico, e contemporaneamente egli sente il desiderio della mia compagnia, e naturalmente ci andiamo incontro l'un l'altro. Le amicizie qui son molto gradevoli, ma anche le solitudini sono piene di incanto.

Dopo i primi due o tre mesi io non mi son più sentito solo. Da principio mi sentivo come un pesce fuor d'acqua, senza dubbio. Ciò capita presso a poco a tutti, quantunque vi siano eccezioni nel caso di persone molto spirituali le quali non avevano nè legami nè ambizioni terrestri.

Io ho così combattuto l'idea di morire che il mio stato sembrava a tutta prima essere la prova del mio insuccesso ed io avevo l'abitudine di vagare sotto l'impressione che io stavo per perdere del gran tempo prezioso, il quale avrebbe potuto essere impiegato con maggior vantaggio nella burrasca e nel turbine della vita terrestre.

Naturalmente il Maestro venne da me, ma egli era troppo saggio per portarmi, anche da principio, fra le sue braccia. Egli mi rammentò pochi principî, che poi lasciò a me di applicare e gradatamente im-

padronendomi di questi principî, mi resi padrone di me stesso.

Allora gradatamente la bellezza e la meraviglia della mia nuova condizione incominciò a spuntare in me e constatai che invece di perdere il mio tempo, guadagnavo realmente delle grandi esperienze, le quali avrebbero potuto essere utilizzate in seguito.

Ho parlato qui con molte persone, di tutte le gradazioni di sviluppo intellettuale e morale e sono spiacente di dover dire che una persona che abbia una chiara idea del significato della vita e delle sue possibilità di sviluppo è all'incirca così rara qui come sulla terra. Come ho detto in precedenza, un uomo non diventa subitamente onnisciente col cambiare il tessuto del suo corpo.

L'uomo che è frivolo sulla terra, probabilmente sarà frivolo anche qui, quantunque, nella sua prossima vita, la stessa legge di reazione — se egli ha ecceduto nella vanità — possa rinviarlo alla terra come una modesta ed anche timida persona, per un certo tempo almeno, fino a che la reazione sia fatta ed esaurita. Venendo qui un uomo porta con sè il proprio temperamento ed il proprio carattere.

Spesso ho sofferto per gli uomini, i quali, durante la loro vita, sono stati schiavi dei loro affari. Molti di essi, per lungo tempo, non possono dimenticarli ed invece di gioire qui, essi vanno avanti e indietro dal teatro delle loro antiche occupazioni affaticandosi nuovamente su qualche problema di tattica o di finanza fino a che si rendono così stanchi come quando essi « morirono ».

Come sapete, vi sono dei Maestri qui. Pochi di essi sono all'altezza del mio, ma ve ne sono molti i

quali sono ben lieti di aiutare le anime dei nuovi arrivati. Essi mai lasciano il nuovo arrivato interamente con le sole sue risorse. L'aiuto viene sempre offerto quantunque non sempre sia accettato. In questi casi viene offerto di nuovo poichè coloro che si prestano per gli altri, lo fanno senza desiderio di ricompensa o di riconoscenza.

Se io avessi voluto scrivere un trattato scientifico della vita di queste regioni, avrei incominciato in un modo affatto differente. Primieramente avrei posticipato il lavoro di circa dieci anni, cioè finchè i fatti da me esposti fossero registrati e documentati; allora avrei incominciato dalle origini e dettato un libro così noioso che voi ci sareste caduta addormentata sopra ed io avrei dovuto di tanto in tanto punzecchiarvi per farvi raccogliere la matita caduta dalla vostra mano sonnolente.

Invece io incominciai a scrivere appena arrivato qui e queste lettere sono realmente le lettere di un viaggiatore che percorre una strana regione. Esse ricordano le sue impressioni, spesso i suoi errori, qualche volta forse i suoi pregiudizi da provinciale — ma dopo tutto esse non sono un rimaneggiamento di cose dette da altri.

Mi fa piacere che voi teniate la mia fotografia sul vostro caminetto come fate; essa mi aiuta a venire. Vi è un gran potere in una fotografia.

Io ho dipinto ultimamente dei quadri per voi sulla trama dei sogni per mostrarvi la futilità e la vanità di certe cose. Non sapevate che noi possiamo fare ciò? — Il potere dei così detti defunti, di influenzare cioè i viventi, è immenso purchè sia stato annodato il legame della simpatia.

Io vi ho insegnato il modo di proteggervi contro le influenze che voi non desiderate, perciò non abbiate timore. Io starò sempre di guardia — pronto ad avvertirvi se vi fosse qualche pericolo di attacco da questo lato. Già io, coll'aiuto dei Maestri, ho tracciato un cerchio magico intorno a voi che soltanto i più avanzati e potenti spiriti potrebbero oltrepassare, se pure desiderassero di ciò fare.

Voi ora state per l'appunto lavorando per noi e avete diritto alla nostra protezione. Che il lavoratore abbia diritto alla sua mercede è un assioma di entrambi i mondi.

Soltanto voi stessa potrete ora abbattere l'ostacolo permettendo la irruzione di intelligenze spirituali cattive e irresponsabili e se voi inavvertentemente lo faceste, noi ci slanceremo per rialzarlo di nuovo.

Noi abbiamo molta autorità qui. Sì, io posso già dirlo. Siete sorpresa?

Lettera XXVIII.

A MENO CHE NON SIATE COME PICCOLI FANCIULLI

Una volta ho sentito un uomo che, parlando di questo mondo, lo definiva come « il mondo del giuoco » perchè, egli diceva, qui diventiamo tutti bambini e creiamo l'ambiente che desideriamo. Come un bimbo al giuoco può di uno sgabello fare una torre, o un destriero che si impenna, così noi in questo mondo possiamo far diventare reale per un momento tutto ciò che immaginiamo.

Non vi ha mai colmato di stupore la vivida immaginazione dei bambini? Un fanciullo vi dirà, senza arrossire e con la maggiore convinzione: « Quel tappeto è un giardino — quel tavolone sul pavimento è un fiume — quella sedia è un castello ed io sono un re ». Perchè dice queste cose? *Come* può dirle? Perchè — e qui sta il fatto — egli ricorda ancora, subcoscientemente, la vita di qui che egli ha da poco lasciato. Egli ha portato seco, nella vita terrestre, qualche cosa della sua perduta libertà e del suo potere d'immaginazione.

Ciò non vuol dire che tutte le cose di questo mondo siano immaginarie; nient'affatto. Gli oggetti, qui, gli oggetti esistenti nella materia sottile, sono reali e relativamente così sostanziali come da voi. Soltanto vi è la possibilità di creare qui — di creare in una specie di materia ancora più sottile — la sostanza del pensiero.

Se voi sulla terra create una cosa con la materia solida, la create prima di tutto con la sostanza del pensiero; però vi è questa differenza fra la vostra creazione e la nostra; cioè fino a tanto che voi non avete plasmato la materia solida al vostro pensiero modello, voi non credete che il detto pensiero modello esista realmente eccetto che nella vostra propria fantasia. Noi qui possiamo vedere le forme create dal pensiero altrui se tanto noi che essi lo vogliamo. Possiamo pure, e questo ve lo dico per vostro conforto, possiamo pure vedere le vostre creazioni pensiero, ed aggiungendo la forza della nostra volontà alla vostra, possiamo aiutarvi a realizzarle nella forma materiale.

Talvolta noi qui edifichiamo pezzo per pezzo, nel mondo della quarta dimensione, specialmente quando desideriamo lasciare qualcosa per la vista e per il godimento degli altri, e altresì quando desideriamo che una cosa si conservi per lungo tempo. Ma una forma pensiero è visibile a tutti gli spiriti altamente sviluppati.

Naturalmente comprendiamo che non tutti gli spiriti sono molto sviluppati; certo si è che pochissimi sono progrediti; ma il più ottuso qui ha qualcosa che la maggior parte di voi ha perduto — la fede nelle creazioni del proprio pensiero. Ora il potere che rende possibile siffatte creazioni non si perde allorquando l'anima riveste nuovamente la materia solida; ma tale potere viene gradatamente annullato e vinto dall'incredulità delle persone adulte, che ripetono costantemente al bimbo: « Ciò è soltanto un giuoco » — « Ciò non è realmente così » — « Ciò è semplicemente immaginazione ».

Se farete stampare queste lettere, desidero che qui venga inserito un frammento del poema meraviglioso di Wordsworth:

Accenni all'Immortalità
ricavati dai ricordi della prima fanciullezza.

La nostra nascita è come un sonno e un oblio;
L'anima che sorge con noi, stella della nostra vita,
Ebbe altrove la sua dimora.
E viene da lungi
Non nell'oblio assoluto
E non nella completa nudità,
Ma trascinando nembi di splendore, noi giungiamo
Da Dio che è il nostro focolare.
Il paradiso splende intorno a noi durante la nostra infanzia!

Le ombre della prigione cominciano a rinchiudersi
Sopra il ragazzo che cresce
Ma egli scorge la luce e la sorgente dove sgorga;
La vede nella sua gioia.
La Gioventù, che giorno per giorno dall'oriente
Deve allontanarsi — pure è il Sacerdote della Natura.
E della visione meravigliosa
Viene accompagnato sulla sua via.
Alla fine l'uomo la vede morire
E svanire alla luce del giorno comune.

Intimations of Immortality
from Recollection of early Childhood.

Our birth is but a sleep and a forgetting;
The soul that rises in us, our life's Star,
Hath had elsewhere its setting.
Am cometh from afar;
Not in entire forgetfulness,
And not in utter nakedness,
But trailig clouds of glory do we come
From God, who is our home:
Heaven lies about us in our infancy!
Shades of the prison house begin to close
Upon the groving Boy,
But He beholds the light, and whence it flows,
He sees it in his joy.
The Youth, who daily farther from the East
Must travel, still is Nature's Priest —
And by the vision splendid
Is on his way attended;
At length the Man perceives it die away,
And fade into the light of common day.

Non esiste quasi limite alle possibilità dell'immaginazione, ma per ottenerne tutto il pieno potere occorre aver fiducia nell'immaginazione propria. Se voi ripetete costantemente a voi stessi, come fa la madre al bimbo: « Ma questo è soltanto giuoco; ciò non è

vero »: non potreste mai far diventare reali le cose che create nel pensiero.

L'immaginazione in sè stessa è come un bambino ed occorre incoraggiarla e aver fede in essa, altrimenti non può svilupparsi e funzionare perfettamente.

È una vera fortuna per alcuni di voi che io mi trovi qui — dove posso fare molto di più che costì perchè ho maggior fiducia nella mia immaginazione di quanto ne avevo prima.

Colui che chiamò questo il mondo del giuoco, ha fatto lui stesso molteplici esperimenti di vario genere col suo potere. Non ho il di lui permesso per narrarvi i racconti che egli narra a me e che vi sorprenderebbero. Tanto per dirvene uno, egli aiutò la propria moglie, dopo la di lui cosidetta morte, a mettere in esecuzione un progetto che ambidue avevano fatto e che era loro sembrato impossibile appunto per la loro mancanza di fede. Si trattava della costruzione di un certo genere di casa. Ma non dovete pensare che qui ci si occupi della costruzione di case sulla terra; tutt'altro. La maggior parte dei miei concittadini di qui si contentano di lavorare qui stesso e di lasciar stare la terra; naturalmente vi sono dei « sognatori » come me, i quali non sono soddisfatti di un mondo solo, e vorrebbero aver le mani in pasta in tutti e due: ma son piuttosto rari, come sono rari i poeti sulla terra. Per la maggior parte il mondo in cui si trovano è sufficiente alla loro esistenza.

Ho però un'idea che mi divertirò molto a realizzare sulla terra. Voi non potete sapere che io la sto maturando. Ma lo so io. Non vorrei « per tutto l'oro del mondo », come voi dite, disturbare alcuno con

l'idea ch'io mi voglia immischiare in affari che ora appartengono a loro. Ma se, senza essere veduto nè sentito, posso porgere un aiuto per mezzo della forza della mia fiducia nell'immaginazione, non avrò causato alcun male ed avrò dimostrato qualcosa.

Lettera XXIX.

UN AVVISO INASPETTATO

Mi spiacerebbe molto se la lettura di queste mie lettere fosse causa che persone sciocche o poco riflessive si mettessero alla caccia degli spiriti invitando nell'ambito umano gli irresponsabili e sovente bugiardi spiriti elementali. Avvisateli di non farlo.

La mia venuta in questo modo, per mezzo della vostra mano, è una faccenda ben diversa. Non potrei farlo se non fossi stato istruito nel procedimento scientifico, nè potrei riuscire ad effettuarlo se voi mi voleste interrompere continuamente sia coi vostri pensieri, sia con domande più o meno serie. Si è perchè siete completamente passiva e nient'affatto curiosa, lasciandomi adoperare la vostra mano come sulla terra avrei adoperato quella del mio stenografo, che mi è possibile scrivere frasi lunghe e connesse. La maggioranza delle comunicazioni da parte degli spiriti, anche quando sono genuine, hanno poco valore, poichè son quasi sempre colorite dalla mente della persona attraverso la quale devono passare.

Avete ragione di non leggere nulla relativamente a tal soggetto fin tanto che dureranno questi messaggi, e di non pensare nulla intorno a questo piano di vita

in cui mi trovo. Così evitare dei preconcetti che potrebbe interrompere il fluire delle mie idee.

Forse saprete che, mentre mi trovavo sulla terra, ho fatto indagini relativamente allo spiritismo, come pure su molte cose di carattere occulto, cercando sempre la verità che vi era nascosta; ma mi convinsi allora, e sono più che mai convinto ora, che all'infuori della dimostrazione scientifica che *tali cose possono essere* — la quale naturalmente ha soltanto valore dimostrativo — la caccia agli spiriti non costituisce soltanto una perdita di tempo, ma è assolutamente dannosa a coloro che se ne occupano.

Quanto io dico può sembrare strano poichè proviene da un cosidetto spirito, che effettivamente in questo momento è in comunicazione col mondo; se così è non so che farci. Se io sembro assurdo vuol dire che lo sembro e non c'è rimedio; desidero però che venga tenuto conto della mia disapprovazione sulla irresponsabile medianità spiritica.

Qualora colui che funge da medium potesse essere sicuro che all'altra estremità della linea psichica si trova un'entità che abbia realmente qualcosa di vero e di importante da comunicare servendosi di lui, allora sarebbe un'altra cosa. Ma il mondo qui è pieno di vagabondi, come sulla terra. Siccome questo mondo è popolato in gran parte da gente proveniente dal vostro, è inevitabile che qui vi sia lo stesso genere di esseri come costì. Dessi non hanno cambiato di molto passando attraverso le porte della morte.

Consiglierete mai voi ad una donna delicata e sensibile di sedersi nel bel mezzo di Hyde Park (1)

---

(1) Giardino pubblico di Londra. (*Nota del Traduttore*).

ed invitare la folla che passa di accostarsi ad essa, di parlare per suo mezzo, oppure di toccarla e frammischiare il suo magnetismo con quello di essa? Voi rabbrividite; eppure rabbrividereste molto di più se poteste vedere alcune delle cose che ho veduto io.

Inoltre vi è un altro genere di esseri — quella categoria che i teosofi chiamano « elementali ». Ora, relativamente agli elementali si sono scritti molti spropositi; però sta il fatto che vi sono molte unità di energia ed unità di coscienza che corrispondono molto a ciò che i teosofi intendono per elementali. Di solito queste entità non sono molto sviluppate; ma siccome lo stadio di vita terrestre è appunto quello cui aspirano, essendo esso il prossimo inevitabile stadio della loro evoluzione, ne avviene che si sentono attirati potentemente verso di lui.

Non siate quindi troppo fiduciosa nel credere che l'entità che picchia sul vostro tavolino o sulla vostra credenza sia realmente lo spirito del vostro nonno trapassato. Potrebbe essere semplicemente un'entità cieca e « desiderosa » — una coscienza bramosa di servirsi di voi per accelerare la sua evoluzione, che cerca di penetrare entro di voi per poter godere i piaceri terrestri e sentire le vibazioni più grossolane della terra.

Può darsi che una tale entità sia innocua, ma può anche darsi che vi faccia molto male. È meglio non incoraggiare i tentativi che si fanno per lacerare il velo che vi separa da dette entità, poichè detto velo è molto più sottile di quanto v'immaginate e benchè non possiate vedere attraverso di esso, potete averne la sensazione.

Avendovi detto quanto sopra, sento di aver adempiuto ad un mio dovere; ed in una mia prossima visita forse vi racconterò una storiella invece di darvi delle istruzioni.

Francamente mi sembra d'essere una Scheherazade astrale (1); ma temo che vi stanchereste di me molto prima che siano passate le mille ed una notte. — Mille ed uno notte! Prima di allora io sarò già andato via. No, non intendo dire che sarò nuovamente morto nel mondo di là; ma quando avrò finito di dirvi quanto mi son prefisso di farvi conoscere circa la mia vita di qui, voglio fare investigazioni nelle stelle, se ciò mi sarà permesso.

Sono come un giovane che abbia da poco ereditato una forma e che finalmente ha a sua disposizione mezzi illimitati ed occasione di viaggiare. Benchè potesse starsene a casa sua per qualche mese e mettere i suoi affari in ordine e abituarsi alla nuova libertà, pur tuttavia gli viene il desiderio di allargare le ali. Spero che ciò non sia una metafora ambigua; se lo fosse, fate pure il mio nome; non me lo avrò a male.

Lettera XXX.

LA SILFIDE E IL MAGO

Se i vostri occhi potessero penetrare attraverso il velo della materia e se poteste vedere che cosa avviene nel mondo sottile intorno e sopra questa città

---

(1) Eroina del notissimo libro « Le mille ed una notte ». (*Nota del Traduttore*).

di Parigi, voi sussultereste per la meraviglia. Ultimamente ho dimorato a lungo a Parigi. Devo narrarvi alcune delle strane cose che io ho visto?

In una strada della sponda sinistra del fiume, chiamata la « Rue de Vaugirard », dimora un uomo di media età e di abitudini sedentarie, il quale è una specie di mago. Egli è continuamente accompagnato e servito da uno degli spiriti elementali conosciuti col nome di silfidi. Egli chiama la sua silfide col nome di « Merilina ». Non so da quale lingua abbia tolto siffatto nome poichè sembra ne conosca parecchie e che pure conosca l'Ebraico.

Io ho visto questa Merilina andare e venire per il suo appartamento. No, non sarebbe corretto da parte mia il dirvi dove esso si trova. L'uomo potrebbe essere identificato, benchè la silfide possa eludere l'incaricato del censimento.

Merilina non fa il di lui letto, nè gli prepara il brodo, per i quali umili servizi egli ha una domestica; ma la silfide va in giro per fargli delle commissioni e delle scoperte. Egli è un collezionista di libri e manoscritti antichi e molti dei suoi tesori sono stati rinvenuti da Merilina sui banchi situati sui parapetti della Senna, nonchè in qualche libreria di maggiore importanza.

Questo uomo non è un adoratore del diavolo — egli è soltanto un entusiasta innocuo, amante delle cose occulte e che si sforza di penetrare attraverso il velo che nasconde il mondo degli elementali ai suoi occhi. Un po' meno di acquavite e di vino ed egli « potrebbe » divenire capace di vedere distintamente, perchè è un vero studioso. Ma egli ama la carne, che soggioga lo spirito.

Un giorno incontrai Merilina, mentre faceva una delle sue commissioni, e mi presentai facendo dei segnali con le mani e pronunziando il mio nome. Ciò attirò l'attenzione della silfide, la quale venne e mi si mise d'accanto.

« Dove siete diretta? » — domandai; ed essa accennò verso l'altra sponda del fiume.

Mi venne in mente che forse non avrei dovuto interrogare questa domestica del buon mago sugli affari del suo padrone, perciò esitai. Essa anche esitò, ma alla fine disse:

« Ma egli s'interessa delle anime degli uomini ».

Ciò semplificava la questione ed allora domandai:

« Fate voi le sue commissioni? ».

« Sì, sempre ».

« Perchè fate voi le sue commissioni? ».

« Perchè mi fa piacere il servirlo ».

« E perchè vi fa piacere il servirlo? ».

« Perchè gli appartengo ».

« Io ritenevo che ogni anima appartenesse a sè stessa ».

« Ma io non sono un'anima ».

« Ma allora che cosa siete? ».

« Una silfide ».

« Sperate di diventare mai un'anima? ».

« Oh, sì! Egli mi ha promesso che lo sarei diventata se lo servirò fedelmente ».

« Ma come può far lui per farvi diventare una anima? ».

« Io non lo so, ma egli lo farà ».

« Ma come fate a sapere che egli lo farà? ».

« Perchè io ho fiducia in lui ».

« Perchè avete fiducia in lui? ».

« Perchè egli ha fiducia in me ».

« E voi gli dite sempre la verità? ».

« Sempre ».

« Chi vi ha insegnato che cosa sia la verità? ».

« È stato lui ».

« Come? ».

Siffatta domanda sembrò imbarazzare l'essere che stava dinanzi a me e io temetti che se ne andasse, per cui me lo trattenni affrettandomi a dirgli:

« Io non voglio opprimervi con domande alle quali voi non potete rispondere. Ditemi quando incominciaste il vostro servizio presso di lui ».

« Dovrei dirvelo? ».

« Allora avete una coscienza ».

« Sì, egli m'insegnò ad averla ».

« Ma voi diceste che egli si interessa delle anime degli uomini? ».

« Sì, ed anch'io so distinguere gli spiriti buoni dai cattivi ».

« Vi ha insegnato questo? ».

« No ».

« Come lo avete imparato? ».

« L'ho sempre saputo ».

« Allora è già molto tempo che voi vivete? ».

« Oh, sì! ».

« E quando credete che potrete possedere o diventare un'anima? ».

« Quando egli verrà qui, in questo mondo nel quale noi siamo ».

Ciò mi fece trasalire per la sua audacia. Il buon mago aveva egli ingannato la sua silfide, oppure credeva realmente in ciò che aveva promesso?

« Che cosa disse intorno a ciò? » — domandai.

« Che se io l'avessi servito ora, egli mi avrebbe servito in seguito ».

« E come farà? ».

« Io non lo so ».

« Provate un po' a domandarglielo? ».

« Io non faccio mai domande. Io rispondo ad esse ».

« Per esempio, quale specie di domande? ».

« Io gli dico dove la tale o tal altra persona si trova e che cosa sta facendo ».

« Potete voi dirgli che cosa queste persone stanno pensando? ».

« Non di soventi o non sempre. Qualche volta lo posso ».

« Come riuscite a fare ciò? ».

« Per mezzo del tatto. Se io alla loro presenza sento caldo, vuol dire che sono suoi amici; se sento freddo, vuol dire che sono suoi nemici. Se non sento nulla, vuol dire che essi non pensano affatto a lui o che sono indifferenti ».

« E la vostra commissione per questa sera? ».

« Di vedere una signora ».

« E voi non siete gelosa? ».

« Che cosa vuol dire *gelosa*? ».

« Non vi rincresce che egli si interessi alle signore? ».

« Perchè dovrebbe rincrescermi? ».

Questa era una domanda alla quale non potei rispondere, non conoscendo la natura delle silfidi. Essa mi sorprese alquanto inquantochè io supponeva che tutte le cose di genere femminile fossero gelose. Ma temendo ancora che essa se ne andasse, mi affrettai a rivolgerle altre domande.

« Come avete fatto la sua conoscenza? ».

« Egli mi chiamò ».

« Come? ».

« Per mezzo di incantesimo ».

« Quale incantesimo? ».

« L'invito alle silfidi ».

« Oh! » — io dissi — « Egli invocò le silfidi e voi accorreste ».

« Sì, certamente; egli mi piacque per la sua gentilezza ed io feci in modo che mi vedesse ».

« Come regolaste ciò? ».

« Io abbagliai i suoi occhi fino a tanto che li chiuse e allora egli potè vedermi ».

« Può egli ora sempre vedervi? ».

« No, ma egli sa che io mi trovo presso di lui ».

« Può egli qualche volta vedervi ancora? ».

« Sì, spesso ».

« E quando vi vide la prima volta? ».

« Egli era contento, e mi chiamò con nomi affettuosi e mi fece delle promesse ».

« La promessa di un'anima — fu ciò che fece la prima volta? ».

« Sì ».

« Allora voi diggià desideravate di avere una anima? ».

« Oh, sì ».

« Ma perchè? ».

« Molti di noi desiderano di diventare uomini. Noi amiamo gli uomini — per lo meno molti di noi ».

« Perchè amate gli uomini? ».

« È la nostra natura ».

« Ma non la natura di tutti voi ».

« Vi sono gli spiriti maligni dell'aria ».

« E che cosa farete voi quando avrete un'anima? ».

« Prenderò un corpo e vivrò sulla terra ».

« E lascerete il vostro amico che attualmente servite? ».

« Oh, no! Si è per essere con lui che io desidero tanto di avere un corpo ».

« Allora ritornerà egli sulla terra insieme a voi? ».

« Egli così dice ».

Anche ciò mi fece trasalire. Incominciavo a interessarmi del nostro mago; egli aveva una immaginazione audace. Può uno spirito dell'aria svilupparsi in un'anima umana? domandai a me stesso. Che l'uomo s'ingannasse da sè? O, ancora, ingannava egli la sua bella messaggera?

Mi fermai un po' troppo a lungo su tali riflessioni, perchè, allorquando mi voltai per parlare ancora con la mia strana compagna, essa se ne era già andata. Provai a seguirla ma non potei più ritrovarla, e se essa ritornò presto presso il mago, deve aver preso qualche altra strada; benchè guardassi in tutte le direzioni non riuscii a vederla.

Ora vi verrà fatto di domandare: in quale lingua io parlai con questo servitore aereo del mago francese? Mi sembrò di parlare nella mia stessa lingua e a lui sembrò di rispondere nella stessa. Come va ciò? Non posso dirlo a meno che noi abbiamo realmente adoperato il linguaggio sottile del pensiero.

Spesso voi potete, incontrando una persona che parla una lingua differente dalla vostra, scambiare con essa le vostre idee, per mezzo dello sguardo, per mezzo dell'espressione del viso e per mezzo dei gesti. Ora immaginate ciò, con un'intensificazione centuplicata. Non si potrebbe ciò estendere alle semplici

domande e risposte che io scambiai con la silfide? Non lo garantisco, ma credo che lo si potrebbe, poichè, come ho detto precedentemente, a me sembrò di parlare e di ricevere le risposte nella mia propria lingua.

Che strane esperienze si fanno qui! Piuttosto mi rincresce di ritornare nel mondo il quale sarà tanto monotono per me per lungo tempo. Posso io cambiare questa vita libera e vivace contro un lungo periodo di sonnolenza per poi succhiare il poppatoio e studiare la tavola di moltiplicazione ed i verbi greci e latini? Purtroppo dovrò farlo, ma per ora, c'è tempo.

Buona notte.

Lettera XXXI.

UN PROBLEMA IN MATEMATICA CELESTE

Dalla vivacità con cui, talvolta, sentite la mia presenza, potrete giudicare della intensità della vita che io vivo. Io non sono un pallido fantasma, gocciolante di rugiada sepolcrale. Io sono reale e più sano — almeno così sembra a me — di quando passeggiavo sulla terra in un corpo più o meno malaticcio.

Gli spettri spaventosi, quando appaiono, non parlano come parlo io; domandatelo a quelli che li hanno visti e uditi.

È bene che voi vi siate mantenuta relativamente libera dalle comunicazioni « con l'altro mondo ».

Sarebbe stato ben strano se voi vi foste spaventata di me; però vi sono di quelli che si spaventerebbero se sentissero la mia presenza come la sentite voi.

Una notte io bussai alla porta della camera di un amico, aspettandomi una quasi buona accoglienza. Egli balzò fuori dal letto spaventato, poi fece un salto indietro e si tirò le coperte sulla testa. Aveva proprio paura che fossi io. Ciò stante, siccome non desideravo di assumermi la responsabilità di un caso di malattia di cuore, nè tampoco di un incanutimento di capelli che, come nella vecchia canzone « divennero bianchi in una notte », me ne andai via pian piano. Senza dubbio, il giorno dopo, egli si persuase che si trattava di topi scorazzanti sull'impiantito.

Ma se voi però, che già possedete la « conoscenza » vi foste spaventata di me, io mi sarei vergognato di voi.

Per me è un vero piacere ritornare sulla terra e parlare qualche volta con voi. — « Non vi sono amici simili ai vecchi amici » e la compagnia delle silfidi e degli spiriti non mi soddisferebbe punto se tutti quelli che ho conosciuto e amato mi voltassero le spalle.

A proposito delle silfidi, ho incontrato il Maestro la notte scorsa e gli ho domandato se quel certo mago francese di cui vi ho parlato, avrebbe potuto realmente mantenere la promessa fatta alla sua aerea compagna ed aiutarla ad acquistare il genere di anima necessaria per la sua incarnazione sulla terra come donna. La risposta fu « No ».

Naturalmente gli domandai il perchè, ed egli rispose che le creature elementali o, nel senso con cui voi adoperate questo termine, le unità di forza abitanti gli elementi non possono, durante questo ciclo di vita, uscire dal loro elemento per entrare in quello umano.

« Potranno esse mai farlo? » — domandai.

« Io non lo so » — egli replicò — « ma credo che tutte queste unità meno evolute dimoranti intorno alla terra si stiano avviando in direzione dell'uomo, perchè l'umano è uno stadio di sviluppo che esse raggiungeranno un giorno, ma non in questo ciclo di vita ».

Domandai al Maestro se egli conoscesse il mago in parola; rispose che lo conosceva da un migliaio d'anni e che molto tempo addietro, in una vita precedente, il mago parigino aveva messo il piede sopra la strada che conduce al potere, ma che era stato sviato dal desiderio di piaceri egoistici e che avrebbe forse vagato ancora a lungo prima di ritrovare il sentiero della verità vera e filosofica.

« È egli da biasimarsi o da compiangersi? » — domandai.

« La pietà non entra nel problema » — rispose il Maestro. — « Un uomo cerca quello che desidera ».

Dopo che il Maestro se ne fu andato, incominciai a domandarmi: « Che cosa cerco e che cosa io desidero? ».

La risposta si presentò subito: « Il sapere ».

Un anno prima avrei risposto: « Il potere », ma il sapere è il precursore del potere. Se io acquisterò la vera sapienza, avrò del potere a sufficienza.

Si è appunto perchè desidero impartire a voi, e possibilmente anche agli altri, qualche frammento della conoscenza che io ritorno periodicamente sulla terra per conferire con voi, mentre con qualsiasi altro mezzo essa sarebbe inaccessibile.

La parte essenziale di conoscenza che io posso offrirvi è questa: che per un mezzo dell'esercizio della

volontà un uomo può conservare la sua coscienza obbiettiva dopo la morte.

Molte persone qui si immergono in una specie di felicità soggettiva, la quale li rende indifferenti a quanto succede sia sulla terra che nel cielo. Potrei anch'io far ciò con la massima facilità.

Come credo di aver detto più avanti, mentre l'uomo sulla terra possiede entrambe le coscienze, soggettiva ed oggettiva, ma per lo più funziona nell'oggettiva, qui egli possiede sempre le coscienze, soggettiva ed oggettiva, ma la tendenza è verso la soggettiva.

Quasi sempre, raccogliendovi in voi stesso e guardando nel vostro interno, voi potete immergervi in uno stato di felicità soggettiva la quale è simile a quella goduta dalle anime che si trovano al di qua della linea di divisione chiamata morte. In fatti si è per mezzo di tale esperienza subcosciente che l'uomo ha imparato pressochè tutto quanto conosce relativamente al mondo eterico.

Quando le tempeste e le passioni del corpo si calmano, l'uomo può intravvedere un barlume della propria vita interna la quale è per l'appunto la vita di questo piano dalla quarta dimensione.

Non vogliate accusarmi di contraddizione o di poca chiarezza; ho detto che da noi la coscienza oggettiva è tanto possibile quanto lo è da voi quella soggettiva, ma che la tendenza è semplicemente all'opposto.

Voi vi ricorderete della coppia di amanti intorno ai quali io scrissi alcune settimane or sono. L'uomo è stato qui qualche tempo, rimase in attesa d'essa

e l'aiutò ad attraversare lo stagno che si trova fra i due stati di esistenza.

Rividi di nuovo i due amanti l'altro giorno; ma la mia presenza non li commosse affatto. Al contrario credo di averli seccati destandoli dallo stato di felicità soggettiva in cui si stavano cullando da quando eransi finalmente ricongiunti. Durante i lunghi anni di attesa l'aspettativa aveva tenuto sveglio lui, ed essa, per contro, mentre si trovava sulla terra pensava continuamente a lui, mantenendo in tal guisa la polarità.

Ora essi son l'un dell'altro, essi abitano la « piccola casetta » che egli costrusse per lei con tanto piacere servendosi dei materiali sottili di questo mondo sottile; essi vedono i visi l'un dell'altro se guardano fuori o dentro di sè stessi; essi sono felici; non hanno più altro scopo da raggiungere, almeno così essi si dicono, e per conseguenza seguitano ad abbandonarsi fra le braccia della felicità soggettiva.

Ora, questo stato di felicità e di meditazione, essi hanno il diritto di goderlo; nessuno può toglierlo loro. Essi lo hanno guadagnato con la loro attività nel mondo ed appartiene a loro per giustizia di equilibrio. Essi lo godranno immagino per lungo tempo, vivendo di nuovo le esperienze passate che essi hanno provato insieme e separatamente. Poi, qualche giorno, l'uno o l'altro diverrà sazio delle troppe tenerezze; le fibre dell'anima di lui (o di lei) si distenderanno per mancanza di esercizio; egli (od essa) emetterà uno sbadiglio spirituale e per la legge di reazione passerà oltre per non più ritornare.

« Dove egli (od essa) andrà? » — domanderete

voi. — Dove? ritornerà indietro sulla terra naturalmente.

Egli (od essa) si sveglierà da questo stato soggettivo di felicità che è ad essi devoluto come raggiungimento dei loro voti, e uno di essi se ne andrà per una breve passeggiata in beata e sana solitudine.

Allora con una specie di leggerezza mattutina nel cuore e negli occhi egli (od essa) si porterà accanto ad una coppia di amanti terrestri.

Subitamente il richiamo della materia, l'ardente, il terribile richiamo del sangue e del calore dell'attività innalzata alla ennesima potenza, afferrerà la semi-addormentata anima che si trova dalla parte della materia eterica e...

Egli è di nuovo entrato nel mondo della materia; egli, è immerso e nascosto nella carne terrestre; egli aspetta la nascita e uscirà fuori con gran forza in causa del suo precedente riposo. Può anche diventare un « re dell'industria » se egli è una forte unità. — Ma io ho incominciato col dire « lui o lei ». — Lasciate che io cambi l'immagine. L'uomo quasi certamente si sveglierà per il primo in causa della sua polarità positiva.

Ora nel presentare questo quadro immaginario dei miei amanti, non ho inteso di proclamare un dogma sul modo col quale tutte le anime ritornano sulla terra. Io ho semplicemente fatto delle congetture sul modo con cui quei due ritorneranno sulla terra (perchè essa probabilmente seguirebbe lui prontamente quando si svegliasse e si trovasse sola). — E il motivo per il quale immagino che essi ritorneranno in tal maniera è perchè si sono inebriati di una felicità troppo soggettiva.

« Quando ritorneranno essi sulla terra? ». — Non posso dirlo. Forse l'anno venturo, forse fra cento anni. Non conoscendo il valore numerico della loro unità di forza, non posso fare congetture circa la durata di felicità soggettiva che potranno sopportare senza una violenta reazione.

Sono sicuro che voi farete delle congetture se anche io qualche giorno mi immergerò in quello stato di felicità che ho descritto. Forse. — Ciò mi farebbe piacere, ma non per lungo tempo, nè ora. Però non ho alcuna amante che possa condividere con me questa felicità.

Lettera XXXII.

UN CAMBIAMENTO DI CENTRO FOCALE

Con la guida del Maestro, in queste ultime settimane sovente sono andato e venuto dalla terra, facendo su di essa delle passeggiate. Voi sorridete alla mia allusione velata; ma non è forse vero che certi vostri amici hanno timore che io fossi il diavolo del Libro di Giobbe?

Ora, parlando seriamente, debbo dirvi che ho visitato i luoghi e i siti dove in vite precedenti passeggiavo tra gli uomini. Fra i tanti altri vantaggi del viaggiare vi è quello che aiuta a rammentare le vite precedenti. Certamente v'ha una magìa in alcune località.

Sono stato in Egitto, in India — a Parigi — in Italia — in Spagna. Sono stato in Germania — in Svizzera — in Austria — in Grecia — in Turchia

e in molti altri luoghi. I Dardanelli non erano chiusi per me quando ultimamente, a causa della guerra, voi non avreste potuto attraversarli (1). Vi sono dei vantaggi in quasi tutte le condizioni, anche nella mia attuale, poichè la legge di compensazione è giusta.

In alcune delle mie vite passate sono stato un gran viaggiatore. Ora voi vorreste sapere come avviene che io possa facilmente recarmi da questo mondo nel vostro, vedendo in entrambi. Ma dovete ricordarvi che il vostro mondo ed il mio occupano all'incirca lo stesso spazio; che il piano della superficie della terra forma uno dei piani più bassi e materiali del nostro mondo, adoperando la parola « piano » nel senso in cui voi adoprereste la parola « strato ».

Come ho detto precedentemente, vi sono pure luoghi a noi accessibili e che si trovano a qualche distanza dalla superficie della terra. I « castelli in paradiso » sono più che immaginari. Non debbo far altro che cambiare leggermente il mio centro focale in qualsiasi momento per trovarmi nel vostro mondo. Il fatto che non posso essere visibile a occhio nudo non è una prova che io non vi sia.

Senza il cambiamento di centro focale, che è effettuato per mezzo di uno sforzo di volontà e conoscendone il metodo, potrei anche occupare lo stesso spazio occupato da qualche oggetto nel vostro mondo senza saperlo. — Notate bene questo punto poichè è soltanto la metà di una cosa che voglio dirvi. L'altra metà è che voi pure, in qualsiasi momento,

---

(1) In questo periodo certamente si allude all'epoca della guerra fra la Turchia e gli Stati Balcanici. (*Nota del Traduttore*).

potete trovarvi — trattandosi di spazio — nell'immediata vicinanza di cose riguardanti il nostro mondo, senza che voi lo sappiate.

Ma se adattate il vostro centro focale a questo mondo, allora diventate più o meno cosciente di esso. Così io, sapendo come bisogna fare, adatto il mio centro focale al vostro mondo, mi trovo in esso coscientemente e posso godere i variati panorami di molte città — l'aspetto variante di molte contrade.

Da principio da che mi trovavo qui, non potevo orizzontarmi bene sulla terra, ma ora posso veder mèglio. No, non vi darò una formola, che potreste partecipare ad altri, per mezzo della quale voi od essi potreste variare il vostro centro focale a volontà ed entrare in relazione con questo mondo, poichè allo stadio attuale del progresso umano una simile cognizione farebbe più male che bene. Io enuncio semplicemente il fatto, lasciandone l'applicazione a coloro che hanno la curiosità e l'abilità di dimostrarlo.

Il mio scopo nello scrivere queste lettere è anzitutto quello di convincere alcune persone a rafforzare la loro certezza nell'immortalità o nella sopravvivenza dell'anima dopo il cambiamento fisico che si chiama morte. Molti ritengono di credere, ma non sono certi se credono oppur no. Se io posso far sì che la mia presenza come entità senziente e vivente venga sentita in queste lettere, essa avrà per effetto di rafforzare la fede di alcune persone nella dottrina dell'immortalità.

Questa è un'epoca materialista. Una grande percentuale di persone non prende alcun interesse alla vita al di là della tomba. Ma tutti, o presto o tardi,

dovranno venire qui, e può darsi che per alcuni il cambiamento sia reso più facile, il viaggio meno terribile in seguito alle mie comunicazioni. Non ne valgono dunque esse la spesa? Non valgono la pena di un piccolo sforzo da parte vostra e da parte mia?

Qualsiasi persona che si approssima al gran cambiamento e che studi seriamente queste mie lettere fissandosi bene in mente i principî in essa esposti, e volendo ricordarsene dopo il « passaggio », non avrà nulla a temere. Si verificano degli insuccessi in molte cose che si intraprendono, ma spero che non incontrerò un insuccesso in questa mia. Per parte vostra, non mancatemi; io non potrei compiere questo lavoro senza di voi, come voi non lo potreste senza di me. Tanto in risposta alla supposizione che io sia la vostra mente subcosciente.

Sono stato a Costantinopoli e mi sono fermato proprio nella stessa stanza dove centinaia di anni fa feci delle esperienze notevoli; ho veduto i muri, li ho toccati — ed ho letto le memorie eteriche della loro e della mia propria storia ad essi connessa.

Ho vagato per i giardini di rose della Persia odorandone i fiori, pronipoti centinaia di volte rinnovati di quelle rose la cui fragranza era per me un'estasi quando, vegliando coi bulboli (1), io passeggiavo colà sotto altra spoglia e con intenzioni differenti da quelle che ora mi animano. Fu il profumo delle rose che me le fece rammentare.

Anche in Grecia ho vissuto nuovamente i tempi antichi. Che razza era essa prima che incominciasse a degenerare! Ritengo che la concentrazione fosse il

---

(1) Uccello della Persia.

segreto del loro potere, L'etere che circonda quella penisola è tutto impregnato di audacia, e di audaci imprese. Le vecchie memorie eteriche sono talmente vivide che splendono attraverso le scritture più recenti; poichè dovete sapere che ciò che vien chiamato memorie astrali è posto a strati, uno sopra l'altro. Si può leggere uno strato anzichè l'altro, sia per mezzo di affinità che per volontà Non è più strano di quanto sia il fatto che un uomo può recarsi in mezzo ai milioni di volumi radunati nel Museo Britannico e scegliersi quello che vuole. Le cose più meravigliose sono sempre le più semplici a spiegarsi purchè si possegga la chiave del loro segreto.

Si son scritti molti spropositi intorno alle vibrazioni; ciò non pertanto qualche briciola di verità esiste in essi; dove vi è gran fumo bisogna bene che vi sia del fuoco.

Nell'India ho incontrato vari Yogi (1) in meditazione. Sapete perchè il loro modo particolare di respirare produce dei risultati psichici? No, non lo sapete. Ora ve lo dico: nel trattenere a lungo il respiro un certo — come chiamarlo? — veleno viene a prodursi nel corpo, il quale veleno agendo sulla natura psichica, ne cambia le vibrazioni. Ecco tutto. Sono stati scritti numerosi volumi intorno alla « Yoga », ma è stato detto questo in qualcuno di essi? I polmoni sani, non allenati, eliminano tale veleno per mezzo di processi ben conosciuti ai fisiologici. Parlo s'intende dell'uomo naturale che si è

---

(1) Categoria di persone che praticano la « Yoga » — o ricerca di poteri psichici e occulti. — (*Nota del Traduttore*).

adattato e lavora allegramente sul piano della materia. Ma per abituare un uomo, tuttora vivente sul piano della materia, al mondo psichico, occorre un cambiamento di vibrazione. Tale cambiamento di vibrazione può essere prodotto da una sopradose del veleno suddetto. È ciò pericoloso? Sì, per gli ignoranti. Per coloro che sono edotti del modo di adoperarlo non è più pericoloso di quanto lo siano le droghe della farmacopea.

Un'altra volta vi dirò intorno ad altri segreti che ho scoperto nell'andare e venire dalla terra e nel passeggiare avanti e indietro su di essa.

Lettera XXXIII.

CINQUE RISOLUZIONI

Mi fermai una notte sul tetto di un palazzo orientale e mi misi a guardare le stelle. — Voi che potete vedere entro il mondo invisibile cambiando il vostro centro focale, potete facilmente comprendere come io, con un procedimento contrario, possa vedere entro il mondo della materia densa. E la stessa cosa semplicemente invertita.

Stetti dunque sul tetto di un palazzo orientale mirando le stelle. Nessun mortale era presso di me. Guardando sopra la città addormentata vidi la nuvola di anime che vegliava su di essa. Ho veduto i passeggeri che andavano e venivano. Un viso pallido e spaventato apparve una volta o due fra mezzo la nuvola di spiriti e da ciò arguii che qualcuno là sotto nella città era deceduto.

Ma io avevo visto tanti di quegli spiriti dopo la mia venuta qui che mi interessava molto di più il guardare le stelle. Mi ero abituato ad amarle e le amo ancora. Qualche giorno, se mi sarà permesso, spero di poter conoscere molte cose intorno ad esse. Ma io non mi allontanerò dalla terra fino a tanto che queste lettere non siano terminate. Da una distanza come quella del pianeta Giove io non sarei capace di scrivere. È vero che uno può andare e venire, quasi con la velocità del pensiero, ma qualche cosa mi dice che è meglio posporre per un certo tempo i viaggi troppo lunghi. Forse quando giungerò colà non avrò più, per lungo tempo, voglia di ritornare.

Vuol dir molto per me questa corrispondenza con la terra. Durante la mia malattia sovente pensavo se avrei potuto tornare qualche volta, ma mai avrei immaginato una cosa simile a questa. Non avrei mai supposto fosse possibile di trovare qualche persona bene equilibrata e responsabile la quale possedesse abbastanza ardire per unirsi a me nell'esperimento.

Io non avrei potuto scrivere per mezzo della mano di una persona, sia uomo o donna, di mente indisciplinata senza che esso od essa fossero completamente ipnotizzati. Io non avrei potuto scrivere per mezzo della mano di una persona di media intellettualità, per il fatto che tali persone non possono rendere sè stesse sufficientemente passive.

Andate in pace! Voi non siete un medium spiritico, come la parola viene comunemente usata, significante un istrumento passivo, un'arpa eolia, collocata in un'apertura fra i due mondi e fatta vibrare da ogni vento che soffia.

Eccettuata la dimostrazione che ne può essere fatta, non vi è alcun scopo nel raccontare le cose che ho visto nel vostro mondo dopo di essere venuto in questo. La prossima volta, quando voi guarderete in questo piano di vita e ne vedrete i panorami meravigliosi e gli abitanti, ricordatevi che è nella istessa maniera che io guardo nel vostro piano d'esistenza.

È interessante vivere in due mondi e andare dall'uno all'altro a volontà. Ma quando io vado nel vostro è soltanto come un visitatore, e mai cercherò di mettere mano nei suoi affari. Vi è una dogana così rigorosa alla frontiera fra i due mondi, che il viaggiatore il quale va dall'uno all'altro non può permettersi di portare alcunchè seco — nemmeno un pregiudizio.

Se voi veniste qua con la determinazione di vedere soltanto certe cose, voi potreste dare un valore erroneo a ciò che voi realmente vedreste. Molti, alla loro morte, sono venuti qui con questa attitudine mentale, e perciò hanno imparato poco o nulla. È il viaggiatore con la mente aperta che fa delle scoperte.

Io portai con me soltanto poche risoluzioni:

Conservare la mia identità.

Portare meco la memoria della vita terrestre e riportare la memoria di questa vita quando ritornerò sulla terra.

Vedere i grandi maestri.

Ricuperare le memorie delle mie passate incarnazioni.

Gettare le fondamenta necessarie per una gran vita terrestre quando ritornerò la prossima volta.

Questo sembra semplice, non è vero? — Io ho già fatto molto di più, ma se non avessi tenuto bene a

mente questi caposaldi nella mente, avrei potuto far ben poco.

La sola cosa veramente triste intorno alla morte si è che l'uomo medio impara così poco da essa.

Soltanto la realizzazione del fatto che la catena delle vite terrestri è relativamente senza fine può evitarmi il rimpianto per molte persone che fanno così poco progresso in ogni vita. Ma io mi conforto con l'assicurazione che non vi è premura; che le perle nella catena dell'esistenza, quantunque piccole, sono tutte al loro posto inevitabile e che la catena è un circolo, simbolo della eternità.

E mi sembra, con la mia vista ancora limitata, che la maggior parte degli uomini in questo mondo sciupino la loro vita così come fanno nel vostro. Ciò dimostra quanto io sia ancora lontano dalla sapienza ideale.

Viste dalle stelle, da dove io spero un giorno di vederle, tutte queste striscie sterili nel panorama della vita potranno essere attenuate dalla distanta e l'intiero quadro potrà prendere una prospettiva di bellezza quale mai io ho sognato allorquando io stesso non era che un punto sulla tela.

Lettera XXXIV.

IL PASSAGGIO DI LIONELLO

Ho perduto Lionello, il mio fanciullo. Egli ha preso, stavo per dire, la via che prendono tutti gli uomini, ma debbo invertire i termini e dire, la via che, presto o tardi, prendono tutti gli spiriti, la via, cioè, che conduce alla terra.

Un giorno, poco tempo fa, lo trovai assorto nei suoi pensieri, là nel nostro ricovero favorito, nella piccola capanna sulla sponda del ruscello ai piedi di una collina alberata, di cui vi ho parlato in una delle mie precedenti lettere.

Attesi per qualche tempo fino a che il fanciullo aprì gli occhi e mi guardò.

« Padre » — egli disse — « la mia maestra favorita si sposa domani ».

« Come lo sapete voi? » — domandai.

« Perchè l'ho sentito dire » — rispose. — « Soventi io ritorno indietro sulla terra e le faccio una visita, benchè essa non sappia che io sono presso di lei. Ho intuito che vi era qualche cosa in aria ».

« Perchè? ».

« Perchè essa era così splendente, brillava una luce intorno ad essa che prima non vi era ».

« Che cosa produce tal luce, Lionello? ».

« Mah! io suppongo che essa sia ciò che si dice innamorata ».

« Siete un ragazzo di una saggezza fenomenale » — io dissi.

Egli mi guardò coi suoi grandi occhi sinceri.

« Realmente io non sono affatto un fanciullo » — egli rispose. — « Sono altrettanto vecchio quanto le montagne, quanto voi, quanto tutti gli altri. Non mi avete voi detto che noi siamo tutti immortali, senza fine e senza principo? ».

« Sì, ma andate avanti e parlatemi della vostra maestra ».

« Essa è innamorata del fratello maggiore di uno dei miei compagni di giuoco. Io lo conobbi da bambino. Egli mi lasciava adoperare la sua calamita e

m'insegnò a guidare il cervo volante e mi mostrò come funzionano le macchine. Egli è un ingegnere ».

« Oh! » — io dissi. — « Allora naturalmente siete contento che la vostra maestra favorita lo sposi ».

Gli occhi di Lionello erano più grandi che mai e disse:

« Sarò dolente di lasciarvi, Padre, ma si tratta di un'occasione di cui io non devo a meno di approfittare ».

« Come! ».

« È la mia opportunità di tornare indietro, io l'ho attesa per lungo tempo ».

« Ma siete pronto? ».

« Che cosa vuol dire essere pronto? Io voglio andare ».

« E mi lasciate? ».

« Io vi ritroverò ancora. E — oh, Padre! — quando voi ritornerete io sarò più vecchio di voi ».

Siffatta idea sembrò rellegrarlo molto.

Io ero ancora abbastanza *umano* per addolorarmi che il fanciullo se ne andasse di sua spontanea volontà; ma siccome la volontà è libera, io non dovevo fare alcun sforzo per trattenerlo. Benchè giovane in quella forma, la quale non ancora aveva avuto il tempo di maturarsi nel mondo sottile in cui egli era arrivato come fanciullo, era però vecchio per il pensiero.

« Sì » — io dissi — « forse voi potrete aiutarmi molto quando anch'io sarò di nuovo un fanciullo ».

« Voi vedete » — egli continuò — « che con un padre come Vittorio, io imparerò tutto ciò che mi occorre sapere relativamente alle macchine — cioè tutto quanto egli può insegnarmi; ma quando sarò

cresciuto io scoprirò da me stesso molte cose che egli non conosce. Ricordate la piccola macchina con cui ho lavorato lassù nel mondo dei modelli? ».

« Sì ».

« Quando sarò di ritorno sulla terra, io la farò diventare una realtà. Fin d'ora essa funziona per mezzo dell'elettricità delle mie dita! ».

« Ma lo farà essa quando voi l'avrete fissata in una forma materiale, nell'acciaio od in quel qualsiasi altri metallo di cui sarà costruita? ».

« Sì, naturalmente lo farà. Essa è la mia invenzione; io sarò un uomo celebre ».

« Ma supponendo che anche qualchedun altro la trovi prima di voi? ».

« Non credo che nessuno lo potrà ».

« Posso aiutarvi a gettare un incantesimo intorno al modello in modo che nessun possa toccarlo? ».

« Potete far ciò, Padre? ».

« Lo credo ».

« Allora andiamo lassù subito » — egli disse — « e facciamolo immediatamente. Forse dovrò lasciare questo mondo fra un giorno o due ».

Non potei a meno di sorridere al desiderio del fanciullo di affrettarsi. Senza dubbio egli sarebbe stato presente allo sposalizio ed io dopo non l'avrei più visto che poco o punto.

Noi andammo nel mondo dei modelli e con la sua assistenza tracciai un circolo intorno alla piccola macchina — un incantesimo il quale ritengo che la proteggerà fino a tanto che egli sarà pronto e potrà far valere i suoi diritti su di essa.

Oh, ispirazione! Oh, invenzione! Genio! Gli uomini della terra conoscono ben poco il significato di

quelle parole. Forse il poema del celebre poeta fu cantato prima della nascita; forse l'invenzione dell'ingegnere giacque nel mondo dei modelli protetta dal suo incantesimo, mentre egli cresceva in virilità e progrediva nella scienza preparandosi a reclamare la propria scoperta e la sua precedente spirituale creazione.

Forse quando due uomini scoprono od inventano la stessa cosa presso a poco nell'istesso tempo, uno è riuscito ad appropriarsi il disegno che l'altro aveva lasciato dietro di sè quando era ritornato sulla terra. Talvolta, forse, entrambi hanno attirato dall'invisibile la creazione di un terzo, il quale attende ancora la rinascita.

Lionello continuò a cicalare con me intorno alla vita avvenire e su qual graziosa mamma Miss..... sarebbe stata. Essa era stata sempre molto buona con lui.

« Forse » — io dissi — « molti di noi che ritornano quasi immediatamente, come sperate di far voi, cercano di scegliere quelli che sono stati buoni verso di loro in una precedente vita ».

« Vi è un'altra cosa » — disse Lionello — « Miss... è un'amica di mia madre, quella che lasciai pochi anni or sono. Sarà tanto bello che essa possa condurmi di nuovo per mano! ».

« Credete voi che essa vi riconoscerà? » — domandai.

« Chi lo sa? Essa crede nella rinascita ».

« Come potete dire ciò? Voi eravate così piccolo quando moriste ».

« Avevo sette anni e già essa mi aveva detto che noi viviamo molte vite sulla terra ».

« Benedette le anime che per prime portarono questa credenza nel mondo occidentale! » — esclamai. — « Ed ora, figlio mio, non potrò far nulla per voi dopo che mi avrete lasciato? ».

« Sì, naturalmente; voi potete vegliare sopra la mia nuova madre ed avvertirla se qualche pericolo minaccia lei o me ».

« Allora fatemi fare la sua conoscenza ».

Andammo nel mondo materiale — il fanciullo ed io. Altra volta vi ho detto come vi andiamo.

Egli mi condusse in una piccola casa in uno dei sobborghi di Boston. Entrammo in una stanza; era circa le undici di sera da quella parte della terra — ed io vidi una donna bella, giovane, inginocchiata accanto al suo letto, pregando Dio che volesse benedire l'unione che doveva fare l'indomani con l'uomo che essa amava.

Lionello si accostò ad essa e le gettò le braccia intorno al collo.

Essa trasalì, come se realmente avesse sentito il contatto, e si rizzò in piedi.

« Miss..... Miss..... non mi conoscete? » — egli esclamò, ma mentre io poteva udirlo, essa evidentemente non lo poteva, benchè guardasse intorno a sè semispaventata.

Allora, supponendo che il tocco e la presenza che aveva sentito fossero immaginari, essa si inginocchiò nuovamente e riprese la sua interrotta preghiera.

« Venite via » — dissi al fanciullo, e la lasciammo là coi suoi sogni e le sue devozioni.

Fu l'ultima volta che io vidi Lionello. Egli prese commiato dicendo:

« Io mi fermerò presso di essa solo pochi giorni;

forse io andrò avanti ed indietro, da essa a voi, ma se io non ritorno, vi incontrerò ancora fra pochi anni ».

« Sì » — io dissi — « sì, è l'affinità e il desiderio che attraggono le anime l'un l'altra, tanto sulla terra che negli altri mondi ».

La prima volta che, dopo d'allora, incontrai il Maestro, gli domandai di Lionello e se credeva che il fanciullo avrebbe potuto venire da me di tanto in tanto anche dopo incominciata la sua vita sulla terra come un'entità rinchiusa nel seno della propria madre.

« Probabilmente no » — egli rispose. — « Se egli fosse l'anima di un adepto potrebbe farlo, ma anche con un'anima altamente sviluppata, mancando il vero adeptato, ciò sarebbe impossibile ».

« Però » — io dissi — « gli uomini che vivono sulla terra vengono qui in sogno ».

« Sì, ma quando l'anima entra nella materia, preparandosi per la rinascita, essa entra nella potenzialità, se possiamo usare la parola, e tutte le sue energie sono necessarie per lo sforzo erculeo occorrente per formare il nuovo corpo ed acconciarsi ad esso. Dopo la nascita, quando gli occhi sono aperti ed i polmoni si allargano all'aria, il compito è più facile e vi può rimaner una quantità di energia non ancora esaurita sufficiente per varcare il fiume.

« Ma » — egli continuò — « quelle che sono prossime a divenir madri, sono spesso vagamente coscienti dell'anima che custodiscono nel proprio seno. Anche quando non afferrano l'intiero significato del miracolo che si sta compendio per mezzo loro, esse hanno degli strani sogni e visioni — che ordinariamente

sono lampi delle passate incarnazioni del bambino non ancora nato.

« Esse vedono in sogno le contrade dove l'entità che hanno nei loro visceri ha vissuto nel passato; esse sentono dei desiderî che non sanno spiegare — riflesso dei desiderî che sono semplicemente gli ardenti desiderî del nascituro; sentono delle paure infondate, le quali non son altro che i precedenti spaventi e terrori del bambino. La madre la quale porta entro di sè un'anima veramente grande, durante il periodo di gestazione può crescere essa stessa in spiritualità al di là di quanto mai sarebbe stato possibile da parte sua, mentre la madre di un criminale non ancora nato, spesso manifesta delle strane perversità affatto diverse dal suo normale stato mentale.

« Se una donna fosse abbastanza intelligente ed edotta, potrebbe giudicare da ciò che sente e dalle idee che le si affacciano, quale genere di anima sarà per possedere, un giorno, la sua creatura e quindi prepararsi a guidarla di conforme.

« È necessario maggior conoscenza qui come altrove ».

In tal modo, come in tutte le altre mie esperienze, imparai qualche cosa per mezzo del passaggio di Lionello.

Lettera XXXV.

L' ESSERE MERAVIGLIOSO

Sì, ho veduto degli angeli, se per angeli intendete quegli esseri spirituali che mai hanno dimorato sulla terra in qualità di uomini. Come un uomo ad una roccia, per splendore di vita, così può paragonarsi

un angelo ad un uomo. Se noi abbiamo mai provato un tale stato di estasi eterica, l'abbiamo poi perduto per la nostra lunga mescolanza con la materia. Potremo mai riacquistarlo? Forse; dipende da noi.

Volete che vi parli di un essere che chiamo « Il Meraviglioso »? Se tale essere ha un nome in paradiso, io non l'ho mai sentito. Questo Essere Meraviglioso è egli uomo o donna? Talvolta sembra l'uno, talvolta l'altra. Havvi qui un mistero che non posso penetrare.

Una notte, mi sembrava di essere appoggiato su di un raggio lunare, lo che significa che il poeta, che esiste in fondo a tutti gli uomini, era sveglio in me. Mi sembrava essere adagiato sopra un raggio di luna, col cuore traboccante d'estasi; in quel momento era sfuggito agli artigli del tempo e vivevo in quella quiete eterica che è semplicemente l'attività del rapimento innalzato all'ultima potenza. Stavo forse pregustando un po' di quello stato paradossale che i sapienti dell'Oriente chiamano Nirvana.

Ero vivamente cosciente del raggio lunare e di me stesso ed *in* me stesso sembravano esistere tutte le cose che esistono nell'universo. Fu il più grande avvicinamento da me mai provato alla realizzazione di quella suprema affermazione: « *Io sono* ».

Tanto il passato quanto il futuro sembrano egualmente presenti in quel momento; se una voce mi avesse affermato che era ieri, sarei convenuto in tale asserzione; mi avessero detto che era un milione d'anni avvenire, avrei pure assentito; ma fosse ieri oppure un milione d'anni avvenire non importava affatto. Può darsi che « Il Meraviglioso » si mostri sol-

tanto a coloro per i quali il momento e l'eternità sono tutt'uno. Udii una voce dire: « Fratello, son io ».

Non vi fu dubbio alcuno nella mia mente riguardo a colui che aveva parlato: « Son io » può essere pronunziato con simile intonazione soltanto da un essere la cui individualità è talmente vasta da essere quasi universale — e che si è tuffato nell'oceano del *tutto* — ma che pur conosce l'attimo, stante la sua inclusività.

Innanzi a me stava l'Essere Meraviglioso sfolgorante della sua luce. Fosse stato meno bello avrei potuto trasalire dalla meraviglia. Ma l'assoluta perfezione della sua forma e della sua presenza diffondeva un'atmosfera di calma. Non ne fui stupito perchè lo stato della mia coscienza *era* meraviglia. Ero giunto ad una altezza talmente elevata al di sopra del comune, che mi mancava la misura sulla quale basarmi per misurare l'esperienza di quel momento.

Immaginatevi la giovinezza resa immortale — l'evanescente fatto eterno. Immaginatevi la rosea freschezza delle guancie di un bimbo ed occhi traboccanti della conoscenza dei secoli. Immaginatevi lo splendore di migliaia di vite concentrate in quegli occhi ed il sorriso sulle labbra — un sorriso di amore tanto puro che nulla chiede in risposta da coloro ai quali sorride.

Ma il linguaggio terrestre non può descrivere ciò che non è terrestre, nè può l'intelletto umano affermare in un momento le gioie che l'Essere Meraviglioso mi rivelò in quell'ora di vita suprema. Le possibilità della esistenza sono state ampliate per me — i poteri dell'anima sono stati resi più profondi. Chi vede una volta l'Essere Meraviglioso non è più quel di prima; potrà per qualche tempo obliare e smar-

rire negli affari della vita la magìa di quella presenza; ma quando gli se ne riaffaccia il ricordo, viene nuovamente portato sulle ali del precedente rapimento.

Una tale esperienza può darsi possa farla uno che vive sulla terra; può darsi possa farla un altro mentre si trova nello spazio fra le stelle; ma essa, quando è il suo momento deve essere la stessa per tutti — poichè soltanto a coloro che si trovano nello stato in cui *esso* esiste può il Meraviglioso rivelarsi.

Una canzone dell'Essere Meraviglioso:

Quando udite lo stormire delle fronde nell'aria ascoltate nuovamente; può esservi qualcosa colà.

Quando sentite un leggero calore dolce e misterioso nel cuore, può esservi qualcosa costì; qualcosa inviatavi da una sorgente calda e bella.

Quando una gioia sconosciuta vi colma l'anima e questa si espande fuori — fuori... verso qualche mistero amato, senza sapere dove, allora sappiate che è il mistero stesso che viene verso di voi, con le braccia affettuose distese, benchè invisibili.

Noi che viviamo nell'invisibile, non siamo invisibili l'un all'altro.

Vi sono colori teneri qui, e forme squisite e l'occhio si bea di bellezze mai contemplate sulla terra.

Oh! la gioia della vita semplice — essere e cantare entro la vostra anima da mane a sera, come canta l'uccello al suo compagno.

Poichè cantate al vostro compagno ogni qualvolta canta la vostra anima.

Credevate che fosse soltanto la primavera a farvi gioire, che vi spingesse ad ascoltare il fruscìo di ali?

La primavera del cuore esiste sempre, e mai verrà l'autunno.

Ascoltate, quando canta l'allodola, canta per voi; quando mormorano le acque, mormorano per voi.

E mentre il vostro cuore gioisce, vi è sempre, in qualche luogo, un altro cuore che vi risponde; e l'anima del cielo che ascolta vibra di gioia materna.

Mi piace essere qui — mi piace essere là; vi è bellezza ovunque io vado.
Sapete indovinarne il motivo, o figli della terra?
Venite a giuocare con me nei prati fioriti dello spazio. Vi attenderò al canto dove s'incontrano i quattro venti. — Non sbaglierete strada se seguirete la scintilla che splende all'estremità del giardino della speranza.
Vi è musica pure al di là del rumore della terra mentre questa si slancia attraverso lo spazio.
Vi è musica in chiavi sconosciute alle orecchie più ottuse della terra, ed armonie i cui accordi son anime intonate l'una all'altra.
Ascoltate — non l'udite?
Oh — le orecchie sono fatte per sentire, gli occhi per vedere, ed il cuore per amare!
Le ore scorrono e non lasciano traccia, e gli anni sono come silfidi che nell'aria danzano senza lasciare orme, ed i secoli trascorrono piani e solenni.
Ma noi sorridiamo, poichè anche nel passo solenne dei secoli vi è gioia.
Gioia — gioia dappertutto. E per voi e per me, e tanto per voi quanto per me.
M'incontrerete dove i quattro venti s'incontrano?

Lettera XXXVI.

LA SFERA CAVA

Tempo fa avevo incominciato a scrivervi di certe visite che avevo fatto nelle regioni infernali; ma fui chiamato e la lettera rimase incompleta. Questa notte riprenderò il soggetto.

Dovete sapere che vi sono molti inferni, i quali per lo più sono creati da noi stessi. — Ecco una di quelle dicerie che sono basate sui fatti.

Desiderando un giorno vedere il genere d'inferno nel quale probabilmente si sarebbe immerso un ubriacone, cercai la parte della sfera cava intorno al

mondo corrispondente ad uno di quei paesi dove è più comune l'ubriachezza. Le anime, quando arrivano qui, rimangono ordinariamente nelle vicinanze dove hanno trascorso la loro vita terrestre, a meno che non vi sia qualche forte ragione in contrario.

Non incontrai difficoltà nel trovare un inferno pieno di ubriaconi. Che cosa credete voi che facessero costoro? Forse che si pentissero dei loro peccati? Nient'affatto. Gironzolavano intorno a quei luoghi della terra ove le esalazioni dell'alcool, e quelle ancora più forti emananti da coloro che si abbandonano al vizio dell'alcool, rendono nauseante l'atmosfera. Non per nulla alle persone sensibili fa ribrezzo la vicinanza delle osterie.

Se vi raccontassi tutto quanto ho veduto, vi allontanereste disgustata, e vi rifiutereste di scrivere più oltre per me. Basterà citarvi uno o due casi.

Io mi posi in uno stato simpatizzante e neutrale in modo da poter vedere in entrambi i mondi.

Un giovane, dagli occhi irrequieti e dai lineamenti tormentati, entrò in uno di quegli spacci di alcool nei quali le dorature ed il lucido del finto mogano dànno al miserabile vagabondo l'impressione di assaporare la voluttà dei « regni di questo mondo ». — Il vestito di quel giovane era logoro, e le sue scarpe sdruscite. Aveva sul mento un ciuffo di peli irsuti, poichè la somma occorrente per farsi fare la barba è eguale a quella occorrente per acquistare una bibita, e l'uomo sceglie ciò che più desidera — quando può averlo.

Egli era appoggiato al banco, e tracannava un bicchiere di quelle miscele devastatrici di anime. Ed accanto, più in alto e curvato sopra di lui, con la

sua faccia ripugnante e tumida compressa contro la sua, come se volesse aspirare il suo alito ammorbato dal whiskey, era un essere astrale dei più orribili fra quelli da me visti dacchè son venuto in questo mondo. Le mani di questa creatura (adopero tale parola per esprimere la sua vitalità) erano attanagliate sul corpo del giovane, un lungo braccio nudo circondava le di lui spalle e l'altro i di lui fianchi. Succhiava letteralmente la vita, satura di liquore, di quella vittima, assorbendolo, e riuscendo a soddisfare, sostituendosi ad esso, la passione che la morte aveva intensificato.

Ma, domanderete: « Quella creatura era nell'inferno? ». — « Sì » — poichè potevo guardare nella sua mente e vederne le sofferenze. Per sempre (le parole « per sempre » possono adoperasi per ciò che sembra senza fine) questa entità era condannata a domandare e sempre domandare, senza mai vedere le proprie domande soddisfatte.

Rimaneva in lui solo quel tanto di mente che lo aveva fatto uomo — quel tanto sufficiente a fargli scorgere, di tanto in tanto, un barlume dell'orrore del proprio stato. Non aveva alcun desiderio di redimersi; ma la conoscenza stessa di questa impossibilità di redimersi era per lui un tormento. Nei suoi occhi era la paura — la paura del futuro che non poteva fissare, ma che lo attendeva per trascinarlo in uno stato di sofferenze ancora maggiori di quelle attuali, quando le particelle astrali della sua forma, non più capaci di mantenersi insieme stante l'assenza dell'anima, avrebbero incominciato a disintegrarsi e lacerare tutto ciò che ancora rimaneva della mente e dei nervi astrali, dilaniando e stra-

ziando nel dolore e nel terrore quella forma la cui fine era prossima. Perchè soltanto l'anima è duratura e ciò che viene abbandonato dall'anima deve perire e disintegrarsi.

Ed il giovane appoggiato al banco, in quello spaccio di alcool, si sentiva invaso da un orrore indescrivibile e voleva allontanarsi; ma le braccia dell'entità che di lui si erano impadronito lo stringevano sempre più forte, la fetida guancia viscida premeva ognor più la sua — la bramosia di quel vampiro incitava sempre più nella sua vittima un desiderio che voleva essere soddisfatto — ed il giovane chiese un altro bicchiere.

È proprio vero — la terra e l'inferno sono due regni confinanti le cui frontiere mai furono tracciate.

Ho visto l'inferno della lussuria — e l'inferno dell'odio; l'inferno del bugiardo dove l'oggetto che il disgraziato cerca di toccare si trasforma in qualcosa che è la negazione dell'oggetto desiderato — dove la verità viene eternamente derisa e nulla è reale, ma ogni cosa, cangiante ed incerta come la bugia, diventa l'antitesi di sè stessa.

Ho veduto le sembianze torturate di coloro che ancora non si sono rassegnati alle bugie; ho veduto i loro sforzi terribili per afferrare la realtà, che sfuggiva loro di mano. Poichè l'abitudine di mentire portata in questo mondo di forme che mutano, circonda il bugiardo con immagini sempre cangianti che lo beffano e lo fuggono.

Vorrebbe egli vedere i visi di coloro che ama? Ebbene, gliene vien fatta la promessa, ma non sì tosto i visi appaiono si convertono in furie sghignazzanti. Vorrebbe egli riandare con la memoria ai

premi dell'ambizione? Gli si parano dinanzi come un disonore e l'orgoglio diventa ignominia. Vorrebbe egli sentire la stretta di mano dell'amicizia? La mano gli viene stesa, ma essa nasconde uno stile che penetra nella parte vitale del bugiardo senza annientarlo; e l'inutile tentativo viene ricominciato daccapo, di nuovo e sempre, fino a che la travagliata coscienza rimane esausta.

Guardatevi dai pentimenti sul letto di morte e dalla susseguente raccolta di memorie morbose. È meglio entrare nell'eternità coi fardelli karmici coraggiosamente caricati sul dorso, piuttosto che strisciare furtivamente dalla porta posteriore dell'inferno portando seco un pentimento codardo.

Se avete peccato, accettate il fatto coraggiosamente e proponetevi di non peccare più: ma colui che s'indurisce nei suoi peccati anche nella sua ultima ora, li vivrà daccapo e nuovamente nel suo stato di oltre tomba.

A ciascuna azione segue la inevitabile reazione; ogni causa viene accompagnata dal proprio effetto che niuna cosa (eccetto la dinamica potente della stessa Volontà) può modificare; e quando la Volontà modifica l'effetto di una causa antecedente si è sempre mettendo in azione una causa contraria e più potente della prima — una causa talmente potente da trascinare l'altra irresistibilmente, precisamente come una grande inondazione trascina seco il piccolo getto di acqua di una conduttura, travolgendo con l'irruenza della propria ondata anche la conduttura stessa.

Se riconoscete il fatto di aver peccato, mettete in

opera delle buone azioni molto più potenti dei peccati stessi ed avrete il compenso di esse.

Vi sarebbe molto ancora da dire relativamente all'inferno, ma per questa notte basta; un'altra volta potrò forse ritornare sull'argomento.

Lettera XXXVII.

UNA TAZZA DI PORCELLANA VUOTA

Non è da far le meraviglie se i fanciulli — non importa quanto vecchie ed esperimentate siano le loro anime — abbiano necessità che in ogni nuova vita vengano loro nuovamente insegnati i valori relativi delle cose a seconda degli apprezzamenti artificiali del mondo, poichè qui tali valori non hanno alcun interesse.

Abbia pure un'anima posseduto case, terre e onori fra gli uomini, essa non aumenta di valore ai nostri occhi. — Noi non possiamo sperare di approfittare delle sue ricchezze lasciate. L'anima di « qui » si costruisce la propria abitazione e i materiali che adopera sono gratuiti come l'aria. Se io abito una casa costruita da un altro, perdo il godimento della mia stessa creazione. Non vi è nulla che valga la pena di essere rubato, per cui la notte nessuno trema per tema dei ladri. Anche i seccatori possono essere sfuggiti ritirandosi nel centro di sè stessi, perchè un seccatore è egli stesso sempre troppo concentrato in sè stesso per penetrare fino al centro di chiunque altro.

Sulla terra voi apprezzate i titoli, ereditati od acquisiti: qui il nome di un uomo non è di molta

importanza anche a lui stesso e la carta da visita andrebbe perduta attraverso le fenditure del pavimento del cielo. Nessun angelo servitore la consegnerebbe al proprio padrone e signore.

Un giorno incontrai una signora qui giunta da poco. Essa non dimorava qui da abbastanza tempo per aver perduto la sua sicurezza di superiorità sopra i comuni uomini e angeli.

Quella mattina io avevo indossato la mia migliore toga romana, perchè mi ero messo a rivivere nel passato e la signora, scambiandomi per Cesare o per qualche altro antico nobile personaggio, mi chiese di indirizzarla verso qualche luogo ove le gentildonne si radunassero.

Io fui obbligato ad ammettere che non conoscevo alcun ritrovo simile; ma siccome la visitatrice sembrava sola e imbarazzata, la invitai a rimanere accanto a me qualche po' di tempo e di rivolgermi quelle domande che avesse creduto.

« Io mi trovo qui da parecchi mesi » — io dissi — « ed ho raccolto gran copia di esperienze ».

Si vedeva chiaramente che essa era imbarazzata alla mia osservazione: dette un'occhiata al mio classico vestito e potei intuire il di lei pensiero, ossia che trovava alcunchè d'incongruo tra un tal costume e la mia asserzione che mi trovavo qui solo da pochi mesi.

« Forse voi siete un attore » — essa disse.

« Noi siamo tutti attori qui » — risposi.

Ciò parve confonderla ancor più e disse che non aveva capito. Povera signora! Ne soffrii per lei e feci del mio meglio per spiegarle le condizioni nelle quali noi viviamo.

« Voi dovete, anzi tutto, conoscere » — le dissi — « che questa è una regione in cui gli ideali divengono realtà. Ora un uomo il quale abbia sempre desiderato di essere un re, può rappresentare tale parte se lo desidera, e nessuno lo schernirà perchè ogni spirito ha qualche sogno favorito che rappresenta per sua propria soddisfazione.

« Noi abbiamo, signora » — continuai — « riacquistato la tolleranza e la cortesia dei fanciulli che mai mettono in ridicolo i giuochi altrui ».

« È dunque il paradiso semplicemente una sala da giuoco? » — mi domandò essa in tono disgustato.

« Niente affatto » — risposi —; « ma voi non siete in paradiso ».

Il suo sguardo di sorpresa mi fece immediatamente soggiungere:

« Nè tampoco siete nell'inferno. Quale era la vostra religione sulla terra? ».

« Oh! io professava la religione del mio paese e del mio rango; ma mai mi detti di essa molto pensiero ».

« Forse l'idea del purgatorio vi sarà alquanto familiare? ».

« Io non sono papista » — disse con molto calore.

« Ciò non di meno un papista, nella vostra condizione, crederebbe di trovarsi in purgatorio ».

« Non sono certamente contenta » — essa soggiunse — « perchè ogni cosa è così strana ».

« Non avete amici qui? » — domandai.

« Dovrei avere molte conoscenze » — disse — « ma mai mi sono curata di avere amicizie intime. Ero usa a dare molti ricevimenti in quanto che la posizione politica di mio marito lo richiedeva ».

« Forse vi è qualcuno a cui voi avete usato qualche particolare cortesia, qualcuno i cui affanni voi aiutaste a sopportare — la cui povertà voi sollevaste ».

« Io ero patronessa delle nostre carità organizzate ».

« Temo che quella specie di aiuto sia troppo impersonale per essere ricordato qui. Non avete bambini? ».

« No ».

« Nè fratelli, nè sorelle qui? ».

« Io litigai col mio unico fratello per aver egli fatto un matrimonio al disotto della sua condizione ».

« Ma certamente » — dissi — « voi dovete aver avuto una madre. Non vi attendeva essa quando arrivaste qui? ».

« No ».

Ciò mi sorprese perchè mi era stato detto che tutti gli spiriti materni che ancora non sono ritornati sulla terra sentono per mezzo di una vibrazione speciale (la ricompensa più dolce della maternità) quando un bambino al quale hanno dato la vita terrestre sta per rinascere nel mondo spirituale.

« Allora essa deve essersi rincarnata » — io dissi.

« Avete voi tale credenza pagana? » — replicò la signora con una certa aria di superiorità. — « Io credevo che soltanto gli squilibrati, i teosofi e simili, credessero nella rincarnazione ».

« Io fui sempre bizzarro » — replicai — « ma voi sapete, naturalmente, cara signora, che circa i tre quarti degli abitanti della terra sono più o meno a conoscenza di tale teoria ».

Continuammo a parlare ancora per un po' e nel frattempo mi lambiccavo il cervello sul come avrei

potuto aiutare questa signora solitaria che nessuno attendeva.

Passai in una rivista mentale questo e quell'angelo consolatore di mia conoscenza, studiando quale di essi sarebbe stato il più adatto dal punto di vista terrestre. Il più nobile di essi ordinariamente è occupato presso qualche disgraziata signora recentemente arrivata, per usare un eufemismo di quella educata società che la mia ultima « protetta » aveva frequentato. Gli altri erano qua, là, dappertutto, ma generalmente sono presso quelle anime che hanno maggiormente bisogno di loro, mentre che il bisogno della mia attuale compagna era più reale che urgente. Se Lionello fosse stato qui, l'avrebbe intrattenuta per qualche tempo. Mi trovai a desiderare di aver coltivato la relazione di qualcuna di quelle signore che ricamano e ciarlano in questo mondo come ricamavano e ciarlavano nel vostro. Non scandalizzatevi. Immaginate voi che una lunga abitudine possa essere abbandonata tutta ad un tratto? Come le donne sulla terra spesso sognano i loro aghi da lavoro, altrettanto fanno qui. È altrettanto facile cucire in questo mondo come sognare nel vostro.

Persuadetevi che il mondo in cui noi viviamo non è più sacro di quello in cui vivete voi, nè affatto più misterioso a coloro che lo abitano. All'anima seria tutte le condizioni sono sacre — eccetto quelle che sono profane e tanto le une che le altre esistono qui come sulla terra.

Ma ritorniamo alla donna solitaria. Io ancora studiavo quello che avrei potuto fare per lei quando, guardando in alto, vidi il Maestro che si approssimava.

Egli conduceva seco un'altra donna, somigliante alla prima così come una tazza di porcellana vuota somiglia ad un'altra tazza di porcellana vuota. Allora il Maestro ed io ce ne andammo lasciando le due donne insieme.

« Io non sapeva » — dissi al Maestro — « che voi vi sareste disturbato per delle anime che non hanno ancor raggiunto un considerevole grado di sviluppo ».

Egli sorrise. « Io son venuto per togliere voi dall'imbarazzo e non quella povera signora ».

Quindi cominciò a parlarmi intorno alla relatività dei valori.

« In un senso » — egli disse — un'anima è tanto meritevole di aiuto quanto un'altra; in un senso più profondo forse ciò non è. Non crediate ch'io sia indifferente alle sofferenze del più debole, perchè consacro il mio tempo e la mia attenzione ai forti. Come gli angeli consolatori, io vado dove sono maggiormente necessario. Soltanto i forti possono imparare ciò che io ho da insegnare. I deboli sono a carico dei Messia e dei loro seguaci. Ma non pertanto, tra noi ed i Messia vi è fraternità e mutua corrispondenza. Ognuno lavora nel proprio campo. I Messia aiutano i più, noi aiutiamo i meno. La loro messe di ricompensa in amore è più copiosa della nostra, ma noi non lavoriamo per ricompensa più di quanto essi facciano. Ognuno segue la legge del suo essere.

Per essere amato da tutti gli uomini, un maestro dev'essere conosciuto da tutti gli uomini, mentre noi ci manifestiamo soltanto a pochi individui eletti. Perchè, domanderete, non seguiamo noi la via dei Messia? — Perchè occorre mantenere l'equilibrio.

Per ogni gran lavoratore in vista degli uomini ve n'è un altro che lavora nell'ombra.

Quale specie di maestro è di maggior valore? La domanda è oziosa. Il Nord ed il Sud sono dipendenti l'un dall'altro e vi sono due poli in ogni calamita.

Lettera XXXVIII.

DOVE IL TEMPO NON ESISTE

Credo che ora, da quanto ho detto, comprenderete come non tutte le anime che hanno passato i confini aerei si trovano in cielo oppure nell'inferno. Pochi raggiungono un di tali estremi ed i più vivono qui il periodo loro assegnato, come vissero il periodo loro assegnato sulla terra — senza rendersi conto delle possibilità o del significato della loro condizione.

La sapienza è un albero che cresce lentamente. Gli anelli in giro al tronco sono vite terrestri e le scanalature esistenti fra un anello e l'altro sono i periodi scorrenti fra una vita e l'altra. Chi si affligge per il fatto che la ghianda è lenta nel diventare quercia? Ugualmente poco filosofico è trovare che la verità che mi sono sforzato di farvi comprendere — la verità cioè del lungo riposo che l'anima gode — sia necessariamente triste. Se un uomo potesse diventare un arcangelo in soli pochi anni, soffrirebbe terribilmente per i dolori inerenti a un così rapido sviluppo. La Legge è implacabile, ma sovente sembra essere benigna.

Ciò nonostante vi sono molte anime in paradiso e vi sono molti paradisi, e ne ho veduti parecchi.

Ma non dovete credere che la maggior parte delle persone si rechino da un luogo all'altro e da uno stato all'altro come faccio io. Le cose che vi descrivo non sono eccezionali; ma è veramente eccezionale che un uomo possa essere in grado di descrivere tante cose. Lo devo in gran parte al Maestro. Senza la sua guida non avrei potuto acquistare un'esperienza così ricca.

Sì, vi sono molti paradisi. Ieri notte sentii una grande commozione per la bellezza, come mi accadeva talvolta sulla terra. Uno dei fenomeni più strani di questo mondo eterico è la straordinaria attrazione per simpatia — voglio dire l'attrazione degli eventi. — Basta desiderare una cosa con qualche intensità e vi trovate sulla via che ad essa conduce. Un corpo leggero come una piuma muove velocemente quando è spinto da una volontà libera.

Sentivo una commozione per la bellezza — la quale è un sinonimo di paradiso. Mi mossi io realmente dal mio posto, oppure fu il paradiso che mi venne incontro? Non saprei dire. *Lo spazio significa così poco qui.* Per ogni vallata di fuori havvi una vallata interna. Desideriamo una località e ci troviamo in essa; forse il Maestro potrebbe darvi una spiegazione scientifica di ciò, ma io non lo posso per ora. Dopo tutto voglio parlarvi del paradiso dove sono stato ier notte. Era tanto bello che ne sento tuttora l'incanto.

Vidi una doppia fila di alberi aventi le cime scure, come cipressi, ed all'estremità del lungo viale pel quale passai si diffondeva una luce delicata. Rammento di aver letto di un paradiso illuminato da mille soli — ma il mio paradiso non era così. La

luce, mentre mi avvicinavo, era più delicata di quella della luna, benchè più chiara. Forse la luce del sole risplenderebbe con altrettanta delicatezza se la si guardasse attraverso molti veli di alabastro. Eppure non si vedeva di dove provenisse quella luce; vi *era* — ecco tutto.

Nell'avanzare scorsi due esseri che venivano alla mia volta tenendosi per mano. Sui loro volti era diffusa una felicità così raggiante quale mai si vede sui volti in sulla terra. Solamente uno spirito incosciente del tempo può aver una simile espressione.

Dovrei dire che costoro erano uomo e donna, ma sembravano molto differenti da ciò che voi intendete per uomo e donna. Non si guardavano neanche l'un l'altro mentre camminavano; il contatto della sola mano sembrava li rendesse così felici che lo sguardo nulla avrebbe potuto aggiungere alla loro felicità. Come la luce senza provenienza, essi *erano* semplicemente.

Un po' più innanzi vidi un gruppo di bambini gaiamente abbigliati che danzavano tra i fiori. Tenendosi per mano, danzavano in cerchio ed i loro abiti, simili a petali di fiori, si muovevano al ritmo dei loro corpi. Una gran gioia mi colmava il cuore. Pur essi inconsci del tempo e per quanto ne sapessi avrebbero potuto essere colà a danzare dall'eternità. Ma se la loro felicità fosse del momento o datasse da secoli non importava nè a me nè a loro. Come la luce, come i due innamorati che mi erano passati accanto tenendosi per mano, essi *erano* e ciò bastava.

Avevo lasciato il viale dei cipressi e mi trovavo ora in una vasta pianura circondata da una foresta di alberi in fiore. V'era nell'aria un profumo di

primavera e gli uccelli gorgheggiavano. Nel mezzo della pianura era una gran fontana rotonda in cui l'acqua sembrava scherzasse facendo dei getti nell'aria di dove discendeva poi in spruzzi vaporosi. Dappertutto un'atmosfera di un incanto inesprimibile.

Qua e là in questo paradiso di fiori profumati, s'aggiravano esseri angelici, molti dei quali, se non la maggior parte, dovevano un tempo essere stati umani. Camminavano due a due od in gruppo, sorridendo fra sè oppure l'un l'altro.

Sulla terra voi adoperate sovente la parola « pace », ma in confronto della pace di quel luogo, la più gran pace sulla terra è soltanto un frastuono. Capii che mi trovavo in uno dei paradisi più belli, ma che mi ci trovavo solo.

Era appena sorto nel mio cuore questo pensiero di solitudine che vidi innanzi a me l'Essere Meraviglioso del quale vi parlai poco tempo fa. Sorrise egli e mi disse: « Colui che è tristemente conscio della propria solitudine non è più in paradiso; così son venuto qui per trattenervici ancora un po' ».

« È questo il paradiso particolare in cui dimorate voi? » — domandai.

« Oh, io dimoro in nessun luogo e dappertutto » — rispose Egli. — « Io sono uno degli erranti volontari che trovano la dolcezza del focolare domestico in ogni luogo sia nel cielo che sulla terra ».

« Vuol dire che qualche volta voi visitate la terra? ».

« Sì, mi reco anche nei più remoti inferni, ma non mi ci fermo mai a lungo. Mio intento è di saper tutto e di non rimaner attaccato a nessun luogo ».

« Ed amate la terra? ».

« La terra è uno dei luoghi in cui amo divertirmi; qualche volta canto ai bimbi della terra; e quando canto ai poeti, essi credono di aver accanto a sè la loro musa; ecco una canzone che cantai una notte ad un'anima che vive tra gli uomini:

Sorella mia, io sono sovente accanto a voi e voi non ve ne accorgete.
Per me un'anima di poeta è un pozzo d'acqua nelle cui profondità posso vedermi riflesso.
Io vivo in uno splendore di luce smagliante che voi poeti cercate invano di tradurre in parole magiche.
Io sono nel tramonto e nella stella; io vidi invecchiare la luna e vidi voi diventar giovane.
Nella vostra infanzia mi cercavate nella nuvola che rapidamente scorreva; in gioventù credevate di avermi rinvenuto nello sguardo di un occhio innamorato, ma io sfuggo gli uomini. Accenno ad accostarmi ma poi volo via ed il tocco dei miei piedi non sfiora le corolle delle margherite in fiore.
Potete trovarmi e perdermi ancora poichè nessun mortale può trattenermi.
Io son più vicino a coloro che cercano la bellezza — sia nel pensiero che nella forma; fuggo lontano da coloro che cercano d'imprigionarmi.
Potete venire ogni giorno nella regione in cui io dimoro.
Qualche volta m'incontrerete, qualche volta no; perchè la mia volontà è come quella del vento e non risponde ad alcuna chiamata.
Ma quando faccio qualche accenno le anime volano a me dai quattro canti del cielo.
Anche la vostra anima giunge volando perchè voi siete uno di coloro che ho chiamato con l'incanto della mia magia.
Io prendo interesse a voi e voi avete un significato per me; mi piace veder la vostra anima nelle sue ore di sogno e di estasi.
Ogni qualvolta taluno dei miei seguaci sogna del paradiso, la luce diventa più brillante per me, e per me tutto è brillante.
Oh, non dimenticate l'incanto del momento, trascurate l'allettamento dell'estro.

Poichè l'estro è più sapiente di tutti i maghi della terra ed i tesori del momento son più preziosi e rari della ricchezza accumulata lungo i secoli.

Il momento è reale mentre i secoli sono soltanto una illusione, una memoria ed un'ombra.

Siate sicuri che ogni momento è tutto, ed il momento è più del tempo.

Il Tempo porta una clessidra ed il suo cammino è lento; i suoi capelli sono incanutiti dalla brina degli anni e la sua falce si è smussata con l'adoperarla di continuo.

Ma egli mai finora ha colto il momento nel suo volo; egli è invecchiato nel gettare la rete per imprigionarlo.

Ah! la magia della vita e dell'infinita combinazione delle cose viventi!

Io ero giovane quando venne creato il sole e giovane quando la luna morirà nelle braccia della sua figlia, la terra.

Non volete essere giovane con me? La polvere è nulla — l'anima è tutto.

Come la luna nuova sulla superficie di un lago è il momento del risveglio dell'amore.

Come un fiore appassito nel grembo del mondo stanco è il momento della morte dell'amore.

Ma v'è amore ed amore — e l'amore della luce per il suo splendore è l'amore delle anime di una per l'altra.

Non v'è morte dove splende la luce interiore illuminante i campi interni dell'al di là — l'irraggiungibile conseguimento.

Voi sapete dove trovarmi.

Lettera XXXIX.

LA DOTTRINA DELLA MORTE

Molte volte durante i mesi trascorsi, ho visto uomini e donne giacere in uno stato di incoscienza più profondo del più profondo dei sonni, con i visi senza espressione e punto interessanti. Da principio, prima che io comprendessi la natura del loro sonno, ho cercato a titolo di esperimento di svegliarne uno o due, ma senza alcun risultato.

In certi casi, spinto dalla curiosità, ritornai di nuovo, giorno per giorno, e li ritrovai sempre giacenti nello stesso stato letargico.

« Perchè » — mi domandai — « dovrebbe un uomo dormire in tal modo, di un sonno così profondo che nè parlandogli nè toccandolo lo si può risvegliare? ».

Un giorno in cui il Maestro si trovava meco, passammo accanto ad uno di tali uomini incoscienti che avevo visto prima e che avevo cercato di svegliare senza riuscirvi.

« Chi sono questi uomini che dormono in tal modo? » — domandai al Maestro. Egli rispose:

« Sono quelli che durante lo loro vita terrena negarono l'immortalità dell'anima dopo la morte ».

« Come è terribile! » — io dissi. — « E non si sveglieranno essi mai più? ».

« Sì, forse fra qualche centinaio d'anni — forse fra qualche millennio — quando l'irresistibile legge del ritmo li toglierà dal loro sonno per spingerli nell'incarnazione. Ciò perchè la legge della rinascita è tutt'una con la legge del ritmo ».

« Non sarebbe egli possibile svegliare uno di essi — questo qui, per esempio? ».

« Voi lo avete tentato, non è vero? » — il Maestro replicò guardandomi in viso con occhio penetrante.

« Sì » — io convenni.

« E non siete riuscito? ».

« Per l'appunto ».

Ci guardammo l'un l'altro per un momento, dopo di che dissi:

« Forse voi, col vostro più gran potere e con la vostra sapienza potete riuscire dove io ho fallito ».

Egli non rispose. Il suo silenzio acuì ancor più il mio interessamento e dissi con calore:

« Non volete tentare? Non volete voi svegliare quest'uomo? ».

« Voi non sapete ciò che domandate » — egli replicò.

« Ma ditemi » — io insistei: — « potreste voi svegliarlo? ».

« Forse. — Ma per poter controbilanciare la legge che lo costringe al sonno, la legge del sortilegio di cui avvinse la propria anima allorquando uscì di vita domandando l'incoscienza e l'annichilimento — per controbilanciare quella legge dovrei mettere in azione una legge ancora più forte ».

« Ed essa sarebbe? » — domandai.

« La volontà » — egli rispose —: « la potenza della volontà ».

« Lo potreste voi? ».

« Come ho detto prima — forse ».

« E lo farete? ».

« Di nuovo io vi dico che non sapete che cosa domandate ».

« Vorreste spiegarvi? » — io insistei — « perchè in verità questa mi sembra essere una delle cose più meravigliose che mi abbia mai visto ».

Il viso del Maestro era molto grave, mentre rispondeva

« Che cosa ha fatto di buono quest'uomo nel passato perchè io abbia da intromettermi tra lui e la legge di causa ed effetto che egli ha ostinatamente messo in azione? ».

« Io non conosco il suo passato » — dissi.

« Allora » — il Maestro domandò — « volete dirmi

la ragione per cui mi domandate di fare una simile cosa? ».

« La ragione? ».

« Sì. Trattasi di pietà per la disgraziata condizione di quest'uomo, oppure di curiosità scientifica daparte vostra? ».

Io avrei avuto piacere di poter dire che la pietà mi aveva commosso, ma non si può giuocare con la verità o coi motivi quando si parla con un simile Maestro, per cui confessai che si trattava di curiosità scientifica.

« In questo caso » — egli disse — « io sono giustificato se mi servo di lui come una dimostrazione del potere della volontà esercitata ».

« Non gli farà del male, è vero? ».

« Al contrario. — E benchè egli possa sentirne una scossa, sarà probabilmente il mezzo d'impressionare in modo tale la sua mente che mai più, anche nelle sue future vite sulla terra, potrà credere egli stesso o insegnare agli altri a credere che con la morte tutto finisce.

« Per quanto egli non meriti che io impieghi su di lui la grande quantità di energia, necessaria a risvegliarlo da questo sonno, da questo sortilegio, che egli ha gettato sopra sè stesso nei tempi passati, pur tuttavia lo farò per amore vostro affinchè voi possiate credere ».

Quanto desidererei poter descrivere la scena che ebbe luogo in modo che fosse a voi possibile di vederla con gli occhi dell'immaginazione! Un uomo giaceva ai nostri piedi, col viso scolorito e senza espressione e sopra di lui si ergeva la splendida figura del

Maestro, col viso bello per la possanza e con gli occhi brillanti per il pensiero.

« Non potete voi vedere » — domandò il Maestro — « la pallida luce che circonda questo essere che sembra privo di vita? ».

« Sì, la luce è davvero molto pallida ».

« Ciò non di meno » — disse il Maestro — « questa luce è molto meno debole di quanto lo sia la presa di quest'anima fiacca sopra la verità eterna. Ma dove voi vedete soltanto una pallida luce circondante la forma giacente, io vedo in questa luce molti quadri del passato dell'anima... Io vedo che egli non soltanto negava l'immortalità della coscienza dell'anima, ma che egli insegnava la sua dottrina della morte agli altri uomini, rendendoli simili a sè. Veramente egli non merita che io cerchi di svegliarlo ».

« Eppure lo farete? ».

« Sì, lo farò ».

Mi rincresce che non mi sia permesso dirvi per mezzo di quali parole e di quali gesti il mio Maestro riuscì, dopo un potente sforzo, a svegliare quell'uomo dallo stato simile all'annichilamento che si era imposto. Io constatai — come mai prima avevo fatto — non soltanto il potere personale del Maestro, ma l'irresistibile potere di una volontà ben diretta ed esercitata.

Pensai a quella scena descritta nel Nuovo Testamento, in cui Gesù disse all'uomo giacente morto nella tomba: « Lazzaro, esci fuori ».

« L'anima dell'uomo è immortale » — dichiarò il Maestro, fissando il suo sguardo intensamente negli occhi paurosi dell'uomo che aveva risvegliato con lo sforzo della sua volontà. — « L'anima dell'uomo è

immortale » — egli ripetè. — Poi in tono di comando: « Alzatevi! ».

L'uomo si alzò a stento in piedi. Benchè il suo corpo fosse leggero come una piuma, poichè tutti i corpi qui sono leggeri, potei vedere che la sua sonnolente energia era ancora troppo addormentata per poter permettere uno sforzo pur così leggero.

« Voi vivete » — dichiarò il Maestro. — « Voi avete passato attraverso la Morte e voi vivete. Non osate negare che voi vivete, voi non potete negarlo ».

« Ma io non credo... » — incominciò l'uomo, il cui ostinato materialismo ancora sfidava la verità della propria esistenza, la sua memoria sopravvivendo alla prova attraverso la quale era passato.

Quest'ultimo fatto mi sorprese più d'ogni altra cosa. Ma dopo un momento di sorpresa compresi che era il potere del quadro mentale del Maestro dei registri astrali circondanti quell'anima che aveva risvegliato nuovamente quella memoria.

« Mettetevi in mezzo a noi due » — disse il Maestro all'uomo da poco svegliato — « e ragioniamo insieme. Voi vi credevate di essere un gran ragionatore, non è vero, quando camminavate sulla terra come il tal dei tali? ».

« Lo ero ».

« Voi vedete che eravate in errore coi vostri ragionamenti » — il Maestro seguitò — « perchè voi certamente siete passato attraverso la morte ed ora siete voi? ».

« Ma dove sono io? ». — Egli guardò intorno a sè in modo impacciato. — « Dove sono io e chi siete vivente ».

« Voi siete nell'eternità » — replicò il Maestro — « dove sempre siete stato e dove sempre sarete ».

« E voi? ».

« Io sono uno che conosce il funzionamento della Legge ».

« Quale legge? ».

« La legge del ritmo, la quale guida l'anima dentro e fuori della materia grossolana, come guida le maree dell'oceano nel flusso e riflusso, e le coscienze dell'uomo nel sonno e nella veglia ».

« E siete stato voi che mi avete svegliato? Siete voi allora questa legge del ritmo? ».

Il Maestro sorrise:

« Io non sono la legge » — egli disse — ma io sono vincolato da essa come lo siete voi, ad eccezione che io posso temporaneamente trascenderla per mezzo della mia volontà, ripeto appunto come voi ».

Mi si fermò il respiro alla profondità di questa semplice risposta, ma l'uomo non sembrò rilevarne il significato. Quest'uomo con la sua mal diretta volontà era stato capace temporaneamente di trascendere la legge dell'immortalità appunto come il Maestro, per mezzo della sua volontà sapientemente diretta, trascendeva il mortale in sè stesso. La mia anima esultò entro di me a questo lampo delle possibilità divine della mente umana.

« Quanto tempo sono stato io addormentato? » — domandò l'uomo.

« In che anno siete morto? » — chiese il Maestro.

« Nell'anno 1817 ».

« E l'anno attuale è conosciuto, a seconda del Calendario Cristiano, come l'anno 1912. Voi avete gia-

ciuto in un sonno simile alla morte per novantacinque anni ».

« E siete stato realmente voi che mi avete svegliato? ».

« Sì ».

« E perchè lo avete fatto? ».

« Perchè ciò mi faceva piacere » — fu l'alquanto brusca risposta del Maestro. — « Non certamente perchè voi abbiate meritato di essere svegliato ».

« E quanto tempo avrei io ancora dormito se voi non mi aveste svegliato? ».

« Non posso dirlo. Probabilmente fino a che quelli i quali hanno incominciato l'evoluzione insieme a voi vi avessero lasciato molto indietro sulla via della vita che si evolve. Forse per secoli — forse per millenni ».

« Voi avete assunto una grave responsabilità » — disse l'uomo.

« Non avete bisogno di ricordarmelo » — replicò il Maestro. — « Io ponderai nella mia mente tutta la responsabilità e decisi di assumerla per un mio proprio fine, dappoichè la volontà è libera ».

« Eppure voi dominaste la mia volontà ».

« Lo feci; ma per mezzo della mia più potente volontà — più potente perchè saggiamente diretta ed accompagnata ad una più grande energia ».

« E che cosa farete voi di me? ».

« Assumo la responsabilità della vostra istruzione ».

« Della mia istruzione? ».

« Sì ».

« E mi renderete le cose facili? ».

« Al contrario, le renderò molto difficili per voi, ma non potete sfuggire al mio insegnamento ».

« Mi istruirete voi personalmente? ».

« Personalmente nel senso che io vi metterò sotto l'istruzione di un mio avanzato allievo ».

« Chi? Quest'uomo qui? » — accennando a me.

« No, egli è occupato in miglior modo. A momenti vi condurrò dal vostro Maestro ».

« E che cosa mi mostrerà? ».

« Il panorama della immortalità. E quando voi avrete imparato la lezione in modo che non possiate dimenticarla nè sfuggirla, tornerete indietro sulla terra e la insegnerete agli altri; voi avrete da convertire altrettanti uomini alla verità dell'immortalità, quanti per il passato ne avete ingannati e sviati con le vostre false dottrine sul materialismo e sulla morte ».

« E se io mi rifiutassi? Voi avete detto che la volontà è libera ».

« Ma vi rifiutate? ».

« No, ma se io lo facessi? ».

« Allora, invece di crescere e sviluppare sotto la legge dell'azione e della reazione, che in Oriente vien chiamata Karma, voi ne diventereste la vittima ».

« Io non vi comprendo ».

« È saggio invero » — disse il Maestro — « chi comprende la legge del Karma, la quale è anche la legge di causa ed effetto. Ma venite; io vi consegnerò al vostro nuovo istruttore ».

Allora, lasciandomi solo, il Maestro ed il suo seguace sparirono nella grigia lontananza.

Io rimasi colà lungamente, meditando su ciò che avevo visto e udito.

Lettera XL.

LA GERARCHIA CELESTE

Sto per dire una cosa che potrà scandalizzare certe persone; ma coloro che amano troppo le proprie idee, senza essere disposti a tollerare quelle degli altri, non dovrebbero cercare di aprire le porte gelosamente sorvegliate che separano il mondo dei cosidetti vivi dai certamente non morti.

Ecco la dichiarazione che debbo fare. Vi sono molti dèi ed il Dio Unico è la somma totale di tutti essi. Tutti gli dèi esistono in Dio. Fate ciò che meglio credete di questa affermazione, caro mondo, poichè la verità è più vitale del sogno di chicchessia, anche del vostro o del mio.

Ho io veduto Dio? Ho veduto Colui che è stato chiamato il Figlio di Dio, e rammenterete che Egli disse che chiunque avesse visto il Figlio avrebbe veduto anche il Padre.

E degli altri dèi? domanderete; poichè ve ne sono molti nel panteon del mondo. — Ebbene, le realtà esistono qui.

Come — direte ancora; può l'uomo creare gli dèi della sua immaginazione e dar loro un posto nell'invisibile? No, essi esistevano qui prima e l'uomo ne fu reso consapevole da molto tempo per mezzo della propria percezione spirituale psichica. L'uomo non li creò, ed i materialisti che affermano questo sanno ben poco delle leggi dell'essere. L'uomo, quello primitivo, li percepì per mezzo della sua propria affinità spirituale con essi e della sua vicinanza ad essi.

Leggendo i racconti tradizionali intorno a questo o quell'altro dio, avrete forse parlato con aria di superiorità di quegli antichi narratori di miti ed avrete ringraziato la vostra buona stella di vivere in un'epoca più illuminata. Ma quegli anchi narratori di storie erano dei veri illuminati, poichè avevano visto entro il mondo di là e ramméntavano quanto avevano veduto.

Si dice che molti degli dèi favoriti nel mondo hanno vissuto sulla terra in qualità di uomini. Infatti così è. Vi sorprende tale idea?

Come fa un uomo a diventare un dio, ed un dio a diventar uomo? Ci avete mai pensato? Un uomo diventa dio sviluppando la coscienza divina, la quale non è la stessa cosa come lo sviluppo del suo pensiero intorno a Dio. In tempi recenti avrete sentito e letto molto dei cosidetti Maestri — uomini di elevatezza sovrumana, che hanno rinunziato ai piccoli piaceri ed agli apprezzamenti del mondo per poter raggiungere qualcosa di più sublime.

Le idee degli uomini sugli dèi variano come variano gli stessi dèi perchè « ogni cosa progredisce » come disse Eraclito circa ventiquattro secoli fa. — Credevate che gli dèi rimanessero fermi o che voi sola progrediste? In tal caso un giorno potreste sorpassare il vostro dio e mettervi ad adorare voi stessa non avendo nulla di superiore a cui mirare.

Accompagnato dal Maestro mi son trovato faccia a faccia con alcuni dei più vecchi dèi. Se fossi venuto qui animato da un alto disprezzo per tutti gli dèi all'infuori del mio, ben difficilmente avrei ottenuto simile privilegio; poichè gli dèi son altrettanto esclu-

sivi quanto sono inclusivi e si rivelano soltanto a coloro che li possono scorgere come realmente sono.

Apre ciò la porta al politeismo? al panteismo o ad altri aborriti *ismi*? Un *ismo* è soltanto una parola; solo i fatti esistono. Son passati i tempi in cui gli uomini venivano arsi sul rogo per aver avuto la visione di un dio non riconosciuto; ma anche ora esiterei a dirvi tutto ciò che ho imparato intorno agli dèi non ostante il molto che potrei dirvi.

Prendete per esempio il dio che i romani chiamavano Nettuno. Immaginate voi che fosse soltanto una creazione poetica degli antichi narratori di miti? Era qualcosa di più; si supponeva ch'egli governasse l'oceano. Ora cosa potrebbe esservi di più regolare ed inevitabile che il dominio degli elementi e delle maree fosse assunto e ripartito fra gli esseri capaci di tale lavoro? Si parla tanto delle leggi della natura. Chi le fa osservare? L'espressione « legge naturale » si trova sulle labbra di ogni uomo ma occorre ben che la legge abbia degli esecutori tanto nel cielo come sulla terra.

Son stato informato che vi sono pure degli dèi planetari, benchè mai abbia avuto l'onore di comunicare coscientemente con uno di essi. Se un essere planetario si trova a tanta distanza dall'audacia del mio avvicinamento, come potrei mai comportarmi approssimandomi al Dio degli dèi?

Oh! mente paradossale dell'uomo — che tremante di terrore sta innanzi al servo, e poi con tanto poco timore si accosta al padrone!

Mi è stato detto che lo spirito guardiano di questo pianeta, la terra, si evolse in un dio di tremendo potere e responsabilità in cicli remoti di esistenza. Tale

idea non sbigottirà tanto colui che ha talvolta adoperato il microscopio.

L'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande sono la coda e la testa del Serpente Eterno.

E chi, credete voi, saranno gli dèi dei futuri cicli d'esistenza? Non saranno coloro che in questo ciclo di vita planetaria si saranno elevati al di sopra dei mortali? Non saranno i più forti e più sublimi fra gli spiriti attuali dell'uomo? Anche gli dèi abbisognano dei loro periodi di riposo, e quelli attualmente in carica certamente desidereranno essere surrogati.

Per l'uomo che ha l'ambizione di crescere, le porte dello sviluppo sono sempre aperte.

Lettera XLI.

IL BENIAMINO DEL MONDO NON VEDUTO

Io vi ho scritto intorno ad uno che ho chiamato l'Essere Meraviglioso, uno la cui dimora sembra essere l'universo — i cui compagni sono tutti gli uomini e tutti gli angeli e che scherza coi giorni e coi secoli.

Per varie ragioni, Esso è stato ultimamente così benigno da interessarsi ai miei sforzi tendenti ad acquistare cognizioni, e mi ha mostrato molte cose che altrimenti io mai avrei potuto vedere.

Quando il viaggio attorno ad un pianeta viene personalmente guidato da un angelo, il viaggiatore è particolarmente favorito. Le lettere di presentazione ai grandi e potenti della terra sono un nulla a paragone di questa presentazione, perchè per suo mezzo io vedo entro le anime di tutti gli esseri e le mie visite

alle loro case non sono limitate alla sala di ricevimento. L'Essere Meraviglioso ha l'accesso da per ogni dove.

Vi siete voi mai immaginato quando avete avuto un bel sogno che forse un angelo vi aveva baciato nel sonno? Io ho visto simili cose.

Oh, non abbiate timore di lasciar correre a briglia sciolta la vostra immaginazione! Le cose meravigliose sono appunto effettivamente vere; le cose volgari son quasi tutte false. Quando un gran pensiero vi solleva in alto, non attaccatevi troppo tenacemente alla terra solida. Lasciate andare. Colui che viene invaso da un'ispirazione potrebbe anche — se osasse fidarsi della sua visione — contemplare faccia a faccia l'Essere Meraviglioso come ho fatto io. Quando si vola attraverso l'aere la vista diventa più acuta. Se uno va abbastanza velocemente ed in alto può arrivare a scorgere l'inconcepibile.

L'altra notte stavo meditando sopra un seme di fiore, poichè non vi è nulla di così piccolo che non possa contenere un mondo. Io meditava sopra il seme di un fiore e mi divertivo a tracciarne la storia, di generazione in generazione, risalendo all'alba del tempo. Ora sorrido se adopero questo paragone — « l'alba del tempo » perchè il tempo ha avuto tante albe e tanti tramonti e pur tuttavia non è ancora stanco.

Avevo tracciato la genealogia di quel seme, risalendo al tempo in cui l'uomo delle caverne scordava la sua lotta di fronte al piacere stranamente inquietante che provava nell'odorare la fragranza dell'antenato di quel fiore, quando udii al mio orecchio sinistro un sommesso riso musicale e qualche cosa

leggera come l'ala di una farfalla che sfiorava la mia guancia sinistra.

Mi voltai a guardare e, rapido come un lampo, udii il riso dall'altro orecchio, mentre un altro tocco di farfalla veniva a sfiorarmi la guancia destra. Allora sentii posarsi sopra i miei occhi qualcosa come un velo, ed una chiara voce disse:

« Indovina chi è! ».

Rapito dal piacere di questo giuoco divino risposi:

« Forse voi siete la fata che fa sognare ai bambini ciechi campi di margherite ».

« Come avete fatto a conoscermi? » — disse ridendo l'Essere Meraviglioso, togliendo il velo dai miei occhi.

« Io sono invero quella fata. Ma voi dovete aver spiato attraverso la fessura della porta quando io toccavo gli occhi dei bambini ciechi ».

« Io spio sempre attraverso le fessure delle porte nella camera degli abitanti della terra » — risposi.

Egli rise nuovamente e disse:

« Volete venire con me questa sera a spiare? ».

« Con piacere ».

« Certo ciò non può rincrescervi se io vi sono daccanto » — fu la risposta.

E così ci avviammo subito per la più strana gita notturna che io mai abbia fatto.

Incominciammo ad andare nella casa di un mio amico e ci fermammo tranquillamente nella stanza in cui egli e la sua famiglia desinavano. Nessuno ci vide ad eccezione del gatto, il quale incominciò a fare le fusa, stirandosi con piacere alla nostra presenza. Se fossi venuto solo, il gatto avrebbe avuto paura di me,

ma chi — anche un gatto — può aver paura dell'Essere Meraviglioso?

Repentinamente uno dei fanciulli, il più giovane, guardò al di sopra della sua zuppa di pane e latte e disse: « Padre, perchè il latte è così buono? ».

« Veramente non lo so » — rispose l'autore dei suoi giorni — « forse perchè la vacca era contenta nel darlo ».

« Questo padre avrebbe potuto essere un poeta » — mi disse l'Essere Meraviglioso; ma nessuno udì l'osservazione.

Uno degli altri fanciulli cascava dal sonno e mise la testa sullo spigolo della tavola. La madre stava per scuoterlo, ma l'Essere Meraviglioso le fece fluttuare un velo ingannatore innanzi agli occhi dimodochè essa non potè farlo.

« Lasciamolo dormire se lo desidera » — disse ella — « lo metterò a letto fra poco ».

Io potei vedere nel cervello del fanciullo che egli stava già sognando e scorsi che l'Essere Meraviglioso stava ricamando un racconto di fate sulla tela della di lui mente. Dopo qualche momento alzò la testa, del tutto sveglio.

« Io sognava » — egli disse — « che il Sig..... (lo scrittore di queste lettere) stava sopra di me e mi sorrideva col suo abituale sorriso, e con lui vi era un angelo. Non avevo mai visto un angelo prima d'ora ».

« Andiamo via » — mi sussurrò l'Essere Meraviglioso. — « Ai fanciulli che sognano nulla si può occultare ».

Noi andammo allora a fare una visita alla futura madre del mio fanciullo Lionello. Oh, mistero della maternità! Gli occhi dell'Essere Meraviglioso sem-

bravano due stelle mentre noi guardavamo sopra questo altro seme di fiore, la cui genealogia risaliva all'epoca anteriore all'uomo delle caverne; sì, all'epoca delle nebulose e dei figli delle stelle mattutine.

« Andiamo » — diss'Egli nuovamente. — « Anche alle spose che sognano la maternità viene molto rilevato e per questa sera restiamo incogniti ».

Noi passammo lungo la sponda di un fiume che divide in due una città industriale. Repentinamente da una casa adiacente al fiume udimmo il tintinnio di una chitarra ed il canto di una dolce voce femminile:

« Quando altre labbra ed altri cuori
Diranno la storia del loro amore...
Allora voi vi ricorderete —
vi ricorderete di me ».

L'Essere Meraviglioso mi prese per mano e mi sussurrò:

« La vita così dolce per questi mortali è un libro d'incantesimo per me ».

« Eppure non avete mai provato voi stesso la vita umana? ».

« Al contrario, io la provo ogni giorno, soltanto l'assaggio e passo oltre. Se la vivessi completamente non mi sarebbe forse più possibile di passare oltre ».

« Ma non bramate voi mai di viverla completamente? ».

« Oh, il piacere consiste nell'assaggiarla! Il viverla completamente è un processo più o meno faticoso ».

« Io temo che voi siate un divino pazzerello » — dissi dolcemente.

« Fate attenzione » — rispose egli. — « Colui che teme può perdermi nella nebbia stessa dei suoi timori ».

« Voi siete irresistibile! » — esclamai. — « Chi siete voi? CHE COSA siete voi? ».

« Non avete detto voi stesso poco fa che io ero la fata che porta i sogni dei campi di margherite ai bambini ciechi? ».

« Io vi amo » — dissi — « di un amore incomprensibile ».

« Ogni amore è incomprensibile » — rispose. — « Ma venite, fratello. Inerpichiamoci sul colle della visione. Quando sarete stanco dell'ascesa, se vi attaccherete al mio velo fluttuante io attenderò fino che vi sarete riposato ».

Che cose strane io vidi quella notte! vi stancherei se ve le narrassi tutte.

Ci fermammo sul cratere di un vulcano in piena attività ed osservammo la danza degli spiriti del fuoco. Immaginavate voi che le salamandre fossero viste soltanto dai poeti non astemi? Esse sono altrettanto reali — a se stesse ed a coloro che le vedono — — come lo sono i cocchieri di omnibus nella strada di Londra.

Il reale e l'irreale! Se io svolgessi una tesi, invece di fare la narrazione di un viaggiatore in un paese straniero, avrei molto da dire a proposito del reale e dell'irreale.

L'Essere Meraviglioso ha cambiato le mie idee intorno all'intiero universo. Sarei curioso di sapere se, quando ritornerò di nuovo sulla terra, mi ricorderò di tutte le meraviglie che ho veduto. Forse, come molti altri, io dimenticherò i particolari della vita prece-

dente la mia nascita, e porterò con me soltanto dei vaghi desideri per l'inesprimibile e la profonda e inalterabile convinzione che vi sono più cose nella terra e nel cielo di quante ne vengano segnate nella filosofia dei popoli della terra. Forse se mi ricorderò, ma non completamente, io sarò un poeta nella mia prossima vita. Dopo tutto potrebbe accadermi anche di peggio!

Qual avventura è mai quella di lanciare la propria nave sopra il mare della rinascita!

Ma dalle mie digressioni si direbbe che io sono ridivenuto bambino, ed a ragione poichè mi trovo nella seconda fanciullezza nel così detto mondo invisibile.

Quando, durante il mio viaggio di quella notte con l'Essere Meraviglioso io rallegrai i miei occhi fino alla sazietà sopra la bellezza, il mio compagno mi condusse alle scene della terra; ne vidi di tali che, se le avessi contemplate da solo mi avrebbero rattristato molto. Ma nessuno può esser triste quando l'Essere Meraviglioso è vicino. Questo è l'incanto di quella meravigliosa entità; essere alla di lui presenza è come pregustare le gioie della vita immortale.

Noi assistemmo ad un'orgia notturna in ciò che voi sulla terra chiamate « un antro del vizio ». — Rimasi io disgustato e inorridito? Niente affatto; guardai i movimenti grotteschi di quegli animaluncoli umani come uno scienziato può guardare i movimenti dei bacteri che si trovano in una goccia di acqua. Sembrò a me di veder ciò dall'altezza delle stelle. — Stavo per dire dall'altezza di Dio a cui i piccoli e grandi sono uguali, ma forse la similitudine delle stelle è la più vera perchè come possiamo giu-

dicare ciò che vede Iddio — a meno che non intendiamo il Dio in noi?

Voi che leggete ciò che ho scritto, quando verrete qui avrete forse molte sorprese; le cose piccole potranno sembrarvi più grandi e le cose grandi più piccole e tutto prenderà il proprio posto nel piano infinito del quale anche le vostre pene e perplessità sono parte, inevitabile e bella.

Tale idea mi venne mentre vagavo dal cielo alla terra — dalla bellezza alla bruttezza — col mio angelo compagno.

Vorrei essere capace di spiegare l'influenza dell'Essere Meraviglioso. È dissimile da qualsiasi altra cosa nell'Universo. Più sfuggevole di un raggio di luna, più amoroso di una madre, più squisito di una rosa, eppure guarda sorridendo sulle cose brutte. È più puro della brezza del mare, eppure non sembra che abbia orrore dell'impurità. È più ingenuo di un bambino eppure è più sapiente degli antichi — una meraviglia di paradossi, un errabondo celeste, il beniamino del mondo non veduto.

Lettera XLII.

UNA VITTIMA DEL NON-ESISTENTE

L'altro giorno incontrai una mia conoscente — una donna che conoscevo da parecchi anni e che venne qui all'incirca alla stessa epoca in cui venni io.

I vecchi conoscenti quando s'incontrano qui si salutano press'a poco nello stesso modo come facevano sulla terra. Quantunque di solito si sia meno conven-

zionali di voi, pure restiamo più o meno attaccati alle antiche abitudini.

Chiesi alla Signora... come se la passava, e mi rispose che non si trovava troppo bene; che tutti s'interessano a qualcosa d'altro e non volevano discorrere con lei.

Era la prima volta che mi accadeva una simile lagnanza e rimasi colpito dalla sua stranezza. Le domandai a che cosa attribuiva simile mancanza di socievolezza; mi rispose di ignorarlo e che ne era rimasta imbarazzata.

« Di che cosa parlate con gli altri? ».

« Oh, racconto loro le mie pene, come si usa fare fra amici; ma sembra che non se ne interessino; come è egoista il mondo ».

Poveretta — non comprendeva qui, come non aveva compreso sulla terra, che le nostre afflizioni non interessano alcuno all'infuori di noi stessi.

« Ebbene aprite il vostro animo a me. — Raccontatemi le vostre pene; vi prometto di non scappare ».

« Ma, non so da quale parte incominciare! » — mi rispose. — « Ho trovato tante cose così spiacevoli ».

« Quali, per esempio? ».

« Gente insopportabile, ricordo che quando vivevo a *** qualche volta mi ero ripromessa che quando sarei andata nell'altro mondo non sarei stata più seccata dalle padrone di casa e dalle loro persone di servizio sbadate; ma trovo che qui sono altrettanto cattive, se non di più ».

« Ma volete con ciò dire che qui vivete in una casa d'affitto? ».

« E dove dovrei vivere? Sapete bene che io non sono ricca ».

Di tutte le cose strabilianti che avevo udito in questo mondo ove tutto cambia, questa era la più sorprendente. Una casa d'affitto nel mondo « invisibile! ». Certamente, pensai fra me, le mie osservazioni sono state limitate. Ecco qui una nuova scoperta.

« È buona la tavola nella vostra pensione? » — domandai.

« No, è peggiore dell'ultima ».

« Ed i pasti sono scarsi? ».

« Sì, scarsi e cattivi, specialmente il caffè ».

« Ma direte allora » — replicai con crescente meraviglia — « che voi realmente mangiate tre pasti al giorno qui come facevate sulla terra? ».

« In che strano modo voi parlate » — rispose in tono agrodolce. — « Non trovo molta differenza fra questo luogo e la terra, come voi la chiamate, eccetto che mi sento più a disagio qui, perchè tutto è così incerto e mutevole ».

« Sì, proseguite ».

« Non so mai al mattino chi mi siederà accanto alla sera. Tutti vanno e vengono ».

« E che cosa mangiate? ».

« Sempre le solite cose — carne e patate — torte e budini ».

« E mangiate ancora di quelle cose? ».

« Naturalmente; e voi? ».

Non sapevo proprio che cosa rispondere. Se le avessi detto che cosa era realmente la mia vita, non avrebbe capito più di quanto avrebbe potuto comprendere un paio d'anni fa, quando abitavamo nella stessa città sulla terra, se le avessi detto che cosa era in allora la mia vera vita mentale. Per cui risposi:

« Io non ho molto appetito ».

Mi guardò come se diffidasse di me, quantunque non sapessi spiegarmene il perchè.

« V'interessate sempre alla filosofia? » mi chiese.

« Sì. Forse è per questo che sovente non ho molto appetito ».

« Voi siete sempre stato un uomo strano ».

« Lo credo; ma ditemi, Signora..., non sentite voi mai il desiderio di allontanarvi da tutto ciò? ».

« Allontanarmi da che cosa? ».

« Oh, dalle case d'alloggio e dalla gente poco socievole — dalla carne e patate, dalle torte e dai budini — dalle ombre di cose materiali in generale? ».

« Che cosa intendete dire per « ombre di cose materiali? ».

« Intendo dire che quelle vivande e dolci che mangiate e che non gustate, non sono reali; non hanno un'esistenza effettiva ».

« Come! » — esclamò. — « Siete diventato un seguace della Scienza Cristiana? » (1).

A quest'uscita mi misi a ridere di tutto cuore.

Chi nega la realtà del cibo astrale nel mondo astrale è dunque un seguace della « Scienza Cristiana » per il fatto che i seguaci della « Scienza Cristiana » negano la realtà del cibo materiale nel mondo materiale? L'analogia solleticava la mia fantasia.

« Allora lasciatevi convertire alla « Scienza Cristiana » — dissi.

« No signore! » — mi rispose seccamente. — « Voi mai riusciste a convincermi che vi fosse alcunchè di

---

(1) « Cristian Sciences », setta che non ammette la realtà dei sensi fisici. (*Nota del Traduttore*).

vero nelle svariate vostre fandonie e filosofie, ed ora venite a dirmi che il cibo che mangio non è reale ».

Rimasi un momento imbarazzato cercando in qual modo si sarebbe potuto far penetrare nella mente di quella povera donna lo stato reale della sua condizione. Finalmente trovai la via giusta.

« Ma non vi persuadete che state sognando? » — dissi.

« Che cosa? » — ribattè scattando.

« Sì, state sognando; tutto questo è un sogno — queste case d'alloggio e tutto il resto ».

« Se è così forse vi piacerebbe svegliarmi? ».

« Certamente mi piacerebbe, ma ritengo occorra che vi svegliate da voi stessa. Ma ditemi un po', quali erano le vostre idee circa la vita futura prima che veniste qui fuori? ».

« Che cosa intendete dire per *qui fuori?* ».

« Oh, prima di morire ».

« Ma amico, io non sono morta! ».

« Naturalmente non siete morta; nessuno è morto. Ma comprenderete certamente di aver cambiato le vostre condizioni ».

« Sì, ho notato un cambiamento, ed un cambiamento in peggio ».

« Non rammentate la vostra ultima malattia? ».

« Sì ».

« E che siete trapassata oltre? ».

« Sì, se così volete chiamare ciò ».

« Sapete di aver lasciato il vostro corpo? ».

Guardò la propria forma, la quale appariva come di consueto, perfino con la sua abituale veste nera di taglio piuttosto antiquato.

« Ma io ho ancora il mio corpo », disse.

« Allora non avete sentito la mancanza dell'altro? ».

« No ».

« E non sapete dove si trova? ».

Il mio stupore diventava sempre più profondo. Vi era un fenomeno che mai avevo visto prima d'allora.

« Suppongo » — disse — « che avranno sepolto il mio corpo se voi dite che l'ho abbandonato; ma questo che ho ora mi sembra proprio il medesimo ».

« Vi è sembrato sempre il medesimo? » — domandai, ricordandomi delle impressioni subìte al mio arrivo qui e la difficoltà incontrata nell'adattare il quantitativo di energia occorrente alla leggerezza del mio nuovo corpo.

« Ora che ne parlate » — disse — « mi sovviene d'aver avuto qualche fastidio un anno o due fa. Rimasi stordita per lungo tempo. Credo di aver delirato ».

« Sì, senza dubbio » — risposi. — « Ma ditemi, Signora..., non desiderate voi di visitare il paradiso? ».

« Ma, io ho sempre creduto che avrei visitato il paradiso quando sarei morta; ma, come voi vedete, io non sono morta ».

« Eppure » — replicai — io forse potrei condurvi in paradiso ora, se lo voleste ».

« Scherzate? ».

« Nient'affatto. Volete venire? ».

« Siete sicuro che posso andarvi senza morire? ».

« Ma vi assicuro che non vi sono morti ».

C'incamminammo lentamente, poichè pensai che era meglio non farla passare con troppa fretta da una condizione all'altra. Le feci a parole il quadro del luogo che stavamo per visitare — il paradiso ortodosso cristiano. Descrissi la gente felice ed amorevole

che stava alla presenza del Salvatore sotto il delicato chiarore della Luce centrale.

« Forse » — le dissi — « qualcuno degli abitanti di quella regione vede la faccia di Dio, come si attendeva vederla quando stava sulla terra; quanto a me vidi soltanto la Luce e in seguito la figura del Cristo ».

« Sovente ho desiderato di vedere Cristo » — disse la mia compagna con voce rispettosa e sommessa. — « Credete ch'io possa realmente vederlo? ».

« Sì, purchè pensiate intensamente di volerlo vedere ».

« E che cosa facevano in paradiso quando ci eravate voi? » — domandò.

« Adoravano Dio ed erano felici ».

« Anch'io vorrei essere felice; non sono mai stata molto felice ».

« La gran cosa in paradiso è quella di amare tutti gli altri. Ciò è quello che li rende felici; se amassero soltanto la faccia di Dio, il paradiso non sarebbe completo, perchè la gioia di Dio consiste nella gioia dell'unione ».

Così, grado a grado, guidai la di lei mente dalle case d'alloggio astrali alle idee del mondo spirituale ortodosso; il quale era probabilmente l'unico mondo spirituale di cui le sarebbe stato possibile farsi un concetto.

Le parlai di musica — musica da chiesa se così vi piace chiamarla. Creai nella sua mente vagante e caotica un desiderio fisso per le gioie e per la pace domenicale e per la comunione d'amici in paradiso. Senza questa graduale preparazione non avrebbe potuto adattarsi alle condizioni di quel mondo.

Quando arrivammo alla presenza di coloro che

adorano Dio con laudi e canti, sembrò che fosse trasportata da un'onda di entusiasmo e sentì che era finalmente giunta nella sua patria.

Volevo accomiatarmi in modo che le fosse impedito d'uscire per cercarmi; per cui le stesi la mano, come usavo fare nei tempi trascorsi e la salutai, promettendole di venire qualche volta a trovarla in quel luogo e consigliandola di fermarvisi. Credo lo farà. Il paradiso ha una grande attrattiva per coloro che si abbandonano alla sua bellezza.

Lettera XLIII.

UNO SCIAME DI TESTIMONI

Rimarrete sorpresa nel sentire che tra gli esseri di questo mondo vi è una differenza ancora più spiccata di quella che non vi sia fra gli abitanti della terra. Ciò è inevitabile poichè questo mondo è più libero del vostro.

Mancherei al mio dovere se non vi dicessi nulla intorno agli esseri maligni di qui; forse non ve lo dirà mai più alcun altro e tale conoscenza è necessaria per tenersi sulle difese.

Anzitutto debbo dirvi che esiste una grande simpatia fra gli spiriti di questo mondo e quelli del vostro. Sì, entrambi sono spiriti, e la differenza consiste principalmente nella differenza di vestito, cioè che uno riveste un corpo di carne, mentre l'altro invece ne riveste uno più sottile, ma non per questo meno reale.

Ora gli spiriti buoni, che potrebbero anche essere « gli spiriti dei giusti divenuti perfetti » o semplice-

mente di coloro che aspirano alla perfezione, sono potentemente attirati presso quegli spiriti affini sulla terra, i cui ideali sono in armonia coi loro proprî. L'attrazione magnetica che esiste fra gli esseri umani è debole cosa al confronto di quella che è possibile fra esseri incarnati e disincarnati. Siccome gli opposti si attraggono, la differenza stessa nella materia costituisce appunto una forza di attrazione. La femmina non riesce più attraente al maschio di quanto l'essere incarnato lo sia per quello astrale. I due di solito non s'intendono l'un l'altro, come si verifica anche tra l'uomo e la donna, ma l'influenza si sente e gli esseri qui ne comprendono la sorgente meglio di voi perchè essi generalmente portano seco la memoria del vostro mondo, mentre voi avete perduto quella del loro.

In nessun momento la forza della simpatia fra uomini e spirito è così potente come quando l'uomo si trova in preda a qualche forte emozione, sia di amore o di odio, d'ira o di altra passione, perchè allora l'elemento igneo dell'uomo è più attivo e gli spiriti sono attirati dal fuoco.

(Qui la scrittura si fermò improvvisamente, l'influenza passò, per ritornare dopo qualche minuto).

Vi sarete chiesta il motivo per cui me ne sono andato. Fu per tracciare un gran cerchio protettore intorno a noi due, perchè certi spiriti vorrebbero che io tacessi quello che debbo dirvi.

Continuiamo. Quando l'uomo è eccitato, esaltato o quando in qualsiasi modo si intensifica la sua vita emozionale, gli spiriti gli si accostano dappresso. Si è in tal modo che la concezione è resa possibile;

questo è il segreto dell'ispirazione; si è per ciò che l'ira, più la si alimenta e più cresce.

E quest'ultimo è il punto che desidero fissar bene nella vostra coscienza. Quando perdete la calma perdete molto — fra altro la PADRONANZA DI VOI STESSA — ed allora è possibile che un'altra entità possa momentaneamente prendere il dominio su di voi.

Questo mondo soggettivo, come l'ho chiamato, è pieno di spiriti odiosi, che amano eccitare le discordie tanto qui che sulla terra. Godono dei trasporti dell'ira negli altri — il veleno dell'odio dà loro dei fremiti —; e come alcuni uomini s'inebriano della morfina, così essi godono di ogni passione malsana.

Vedete dunque il punto ed il pericolo? Se un piccolo seme di odio è nel vostro cuore, essi lo alimentano e l'infiammano per mezzo del loro stesso odio. Non è necessariamente odio per voi stessa come individuo, sovente anzi non hanno alcun interesse personale per voi; ma per soddisfare la loro cattiva passione si attacheranno a voi temporaneamente. Non occorre andar lungi per trovare altri esempi.

Un uomo che ha l'abitudine dell'ira o anche semplicemente di trovare a ridire sugli errori degli altri, è certo di essere circondato da spiriti cattivi. Ne ho veduto una ventina intorno ad un uomo, stordirlo col loro magnetismo maligno ed eccitarlo ancora quando per la stessa legge di reazione egli si sarebbe calmato.

Talvolta nella lotta l'interessamento impersonale diventa personale; uno spirito irascibile qui può scoprire che attaccandosi ad un individuo ha la certezza di provare ogni giorno qualche impeto d'ira dal momento che la sua vittima perde continuamente la

calma e s'infuria e s'incollerisce. È questa una delle disgrazie più terribili che possono accadere. Portata all'estremo può diventare ossessione e terminare nella pazzia.

La stessa legge si applica a tutte le altre passioni ripugnanti — quelle della lussuria e dell'avarizia. Guardatevi dalla lussuria — guardatevi da qualsiasi attrazione verso l'altro sesso nella quale non entri il cuore o un sentimento spirituale. Ho veduto cose tali che non voglio descrivere, nè per mezzo della vostra mano, nè per mezzo di quella di chiunque altro.

Prendiamo invece un caso di avarizia. Ho veduto un avaro che contava di continuo il suo oro, ed ho veduto gli occhi terribili degli spiriti che attraverso a lui gioivano dell'oro. Perchè l'oro, indipendentemente dagli acquisti che con esso si possono fare, ha un'influenza speciale come metallo. Certi spiriti amano l'oro appunto come l'ama l'avaro e con la stessa stringente passione di possesso.

Essendo uno dei metalli più pesanti ne consegue che il suo potere è un potere condensato e condensante.

Con questo non intendo dire che dovete guardarvi dall'oro. Prendetene quanto ve ne occorre perchè è utile; ma non inebriatevene. Non si attirano gli spiriti avari semplicemente col possesso dei simboli della ricchezza — case, terreni, rendite e titoli od anche una quantità moderata di monete; ma vi consiglio di non accumulare troppe monete per poi divorarle cogli occhi.

Vi sono gioielli il cui possesso potrà aiutarvi perchè attirano gli spiriti del potere. Ma voi probabilmente sceglierete i vostri gioielli lasciandovi guidare dalla

vostra affinità con essi e certamente farete una scelta saggia.

Ed ora che ho fatto il mio dovere mettendovi in guardia contro le passioni e gli spiriti maligni dai quali dovete guardarvi, posso andare innanzi e parlarvi di altri sentimenti e di altre associazioni spirituali dell'uomo.

Avete incontrato delle persone che sembra emanino della luce — la cui sola presenza in una stanza vi rende più felice. Vi siete mai domandato il perchè? La risposta vera sarebbe che, stante il loro carattere buono attirano intorno a sè uno « sciame di testimoni » alla gioia e alla bellezza della vita.

Io stesso mi sono sovente cullato ai caldi raggi di un cuore innamorato che conosco sulla terra. Ho udito spiriti dirsi l'un l'altro mentre si affollavano intorno a quella persona « come si sta bene qui! ». Credete che possa accaderle alcunchè di male? Uno stormo di spiriti amorosi e simpatizzanti farebbe il possibile per avvisarla qualora la minacciasse qualche pericolo. Inoltre un cuore gioioso attira eventi gioiosi.

La semplicità, come pure la soave umiltà, hanno molta attrattiva per gli spiriti disincarnati, mansueti, a meno che non diventiate come piccoli fanciulli non potrete entrare.

Avete mai visto qualche bambino trastullarsi con dei compagni da giuoco invisibili? Voi li chiamereste compagni da giuoco immaginari. Forse solo immaginari ma può darsi che non lo siano. Immaginare può essere creare, oppure attirare cose di già create. Più d'una volta ho veduto l'Essere Meraviglioso in persona aleggiare in estasi sopra una creatura terrena felice.

Una canzone di gioia, quando sgorga da un cuore inebriato, può attirare una folla di esseri invisibili che prendono parte alla sua gioia perchè, come già vi dissi, il suono passa da un mondo nell'altro.

Non piangete mai — eccetto che non possiate farne a meno per ristabilire l'equilibrio perduto. Gli spiriti che piangono però sono poco pericolosi, perchè sono deboli. Talvolta uno schianto di lacrime, quando è passato, schiarisce l'atmosfera dell'anima, ma mentre perdura il pianto l'atmosfera è piena di spiriti piangenti; si potrebbe quasi udire lo stillare delle loro lacrime attraverso il velo d'etere — qualora il singhiozzante essere terrestre non facesse tanto rumore con la manifestazione del suo dolore. « Ridete ed il mondo riderà con voi » può essere abbastanza vero; ma se piangete siate pur certa che NON piangerete da sola.

Lettera XLIV.

IL REGNO INTERIORE

Vi è un punto scuro che desidero chiarire malgrado mi si possa accusare di « misticismo » da parte di coloro pei quali misticismo vuol dire oscurità.

Ho detto che la vita dell'uomo è tanto soggettiva che oggettiva, ma che è principalmente oggettiva; e che la vita degli « spiriti » dimoranti nella materia sottile, è soggettiva ed oggettiva, ma principalmente soggettiva.

Ho anche parlato di andare, sia solo che con altri, in paradiso, come in un luogo. Ora voglio spiegare questo. Vi rammentate il detto: « Il regno dei cieli

è dentro di voi? ». Ebbene, ciò è soggettivo. — Così pure: « Ove due o tre sono radunati in Mio nome, Io mi trovo in mezzo a loro ».

Ora, quei luoghi di questa regione sottile che ho denominato « paradiso cristiano », sono situati colà dove due o tre, oppure due o tre mila secondo il caso, sono radunati in Suo nome, per godere del *Regno del Cielo entro di loro.*

L'aggregazione di anime è oggettiva — cioè le anime esistono nel tempo e nello spazio; il cielo di cui si beano è soggettivo, quantunque tutti possano vedere la stessa cosa nello stesso tempo — come per esempio la visione di Colui che adorano come Redentore.

Tutto ciò è chiaro per quel poco che mi riesce di renderlo tale.

Lettera XLV.

IL GIUOCO DEL TRAVESTIMENTO

Un giorno incontrai un uomo in farsetto e maglie il quale mi dichiarò di essere Shakespeare. Ora mi sono abituato a simili partecipazioni e non mi sorprendono più come mi sorprendevano sei od otto mesi or sono. (Sì, faccio ancora i conti coi vostri mesi, per uno scopo mio speciale).

Gli domandai quali prove poteva addurre per tale sua straordinaria affermazione e mi rispose che non occorrevano prove.

« A me non la date ad intendere » — risposi. — « Io sono un vecchio avvocato » — al che rise e domandò: « Non volete voi pure essere della partita? ».

Vi racconto questa storiella sciocca perchè delucida un punto interessante della nostra vita qui.

In una precedente mia vi scrissi del mio incontro con una signora nuova arrivata la quale, trovandomi vestito in toga romana, mi aveva scambiato forse per Cesare e vi rammenterete che io le dissi che qui siamo tutti attori. Intendevo dire che, come fanno i ragazzi, noi ci « mascheriamo » quando vogliamo impressionare la nostra propria immaginazione, oppure quando vogliamo rivivere qualche scena del passato.

Siffatta rappresentazione di una parte è di solito cosa abbastanza innocente, benchè talvolta la facilità stessa con cui si effettua produce la tentazione d'ingannare, specialmente trattandosi di gente della terra.

Ecco il punto che desidero farvi rilevare. Gli spiriti « bugiardi » dei quali sovente si lamentano i frequentatori delle sedute spiritiche, sono appunto questi attori astrali, i quali possono perfino giungere a provare un certo orgoglio della loro bravura in tale arte.

Non siate troppo sicura che lo spirito che afferma d'essere il vostro nonno deceduto sia veramente proprio quel vecchio venerabile in persona; può essere semplicemente un attore che recita la parte, per divertimento proprio e vostro.

Come si fa allora a regolarsi? domanderete. Non sempre si può sapere. Io ritengo però che la prova più sicura di tutte dev'essere la profonda convinzione, scevra di commozione, che si prova alla presenza della vera entità. Havvi un istinto nel cuore umano che mai ci ingannerà se noi, senza timore e senza preconcetto ci rimettiamo alla sua decisione. Quante volte, negli affari del mondo, abbiamo agito contrariamente al

monito interiore, lasciandoci sviare e trarre in inganno!

Se sentite istintivamente che una certa entità visibile, od anche invisibile, non è ciò che afferma di essere, è meglio troncare la conferenza. Se si tratta della persona vera, che abbia qualche cosa di importante da comunicarvi, ritornerà nuovamente; perchè i cosidetti morti sono talvolta molto desiderosi di comunicare coi viventi.

Di regola però il giuoco della recita qui è innocente senza aver intenzione d'inganno. La maggior parte degli uomini desiderano qualche volta di essere ciò che non sono. Il povero che, per una sera si veste dei migliori panni e sperpera la paga di una settimana per fare il milionario, vien mosso dallo stesso impulso che spinse l'uomo di cui vi parlai poc'anzi a spacciarsi per Shakespeare. La donna che spende più dei propri mezzi per i suoi vestiti giuoca allo stesso giuoco con se stessa e col mondo.

Tutti i fanciulli conoscono il giuoco; vi diranno con accento convinto che sono Napoleone Bonaparte, oppure Giorgio Washington, e se voi vi beffate di loro se l'avranno a male.

Forse l'amico che aspirava ad essere Shakespeare era stato un dilettante drammatico quando si trovava sulla terra. Se fosse stato un professionista mi avrebbe probabilmente declinato prima il suo vero nome, più o meno sconosciuto, aggiungendo di poi che rappresentava il ben conosciuto Tale dei tali.

Vi è molto orgoglio qui, specialmente fra i nuovi arrivati, pei fatti compiuti durante la vita terrestre. Tal fatto diminuisce poco per volta e dopo che uno

si trova da molto tempo i suoi interessamenti diventano di un ordine più generale.

Uomini e donne non cessano di essere umani semplicemente attraversando la frontiera del mondo che chiamate invisibile. Anzi le caratteristiche umane sono soventi esagerate perchè le sanzioni sono minori. La comunità non infligge le penalità all'individuo che ne impersona un altro; solo lo si prende sul serio perchè alla vista più chiara di questo mondo il travestimento è troppo trasparente.

Lettera XLVI.

GLI EREDI DI ERMETE

Si dicono molte cose, ma anche non poche sciocchezze intorno agli Adepti e ai Maestri, i quali vivono e lavorano sul piano astrale. Attualmente io stesso vivo, e qualche volta lavoro, nel così detto piano astrale e quando dico intorno a questo piano è il risultato di esperienza e non di teoria.

Io ho incontrato qui degli Adepti. Uno di essi specialmente mi ha insegnato molte cose ed ha guidato fin da principio i miei passi.

Non abbiate timore di credere nei Maestri. Essi sono uomini innalzati ai più alti poteri ed incarnati o disincarnati, essi lavorano in questo piano di vita. Un Maestro può andare e venire a volontà.

No, io non dirò al mondo come essi fanno. Alcuni che non sono Maestri potrebbero tentare di fare un tale esperimento e non essere capaci di tornare nuovamente indietro. La conoscenza è potere, ma vi sono poteri che potrebbero essere pericolosi se si mettes-

sero in pratica senza un corrispondente grado di sapienza.

Tutti gli esseri umani hanno in se stessi la potenzialità di diventare Maestri. Ciò dovrebbe essere un incoraggiamento a quanti aspirano ad un'intensità di vita al di là dell'ordinario. Ma il conseguimento di tale stato si raggiunge con perseverante lentezza.

Il mio Istruttore qui è un Maestro, ma vi sono pure istruttori che non sono Maestri, come sulla terra vi sono istruttori che non hanno il grado di professore. Pure colui che ha la volontà di insegnare ciò che conosce si trova sulla via giusta.

Dico francamente che il mio Maestro approva il tentativo ch'io faccio di comunicare al mondo qualche cosa intorno alla vita che segue al cambiamento chiamato morte. Se Egli lo disapprovasse io m'inchinerei alla sua superiore saggezza.

No, non importa dire il suo nome. Io l'ho menzionato semplicemente come mio Maestro e vi ho comunicato molte cose che egli ha detto e fatto. Molte altre cose non ve le ho dette, perchè io posso venire ora soltanto occasionalmente da voi. Fra qualche tempo probabilmente cesserò completamente di venire. Non che io cessi d'interessarmi a voi, ma sembra essere predisposto che io abbia da allontanarmi ancora più dal mondo per imparare cose le quali, per essere comprese, necessitano un maggiore svincolo dai legami terrestri.

Più tardi potrei ritornare di nuovo per la seconda volta, ma non lo prometto. — Verrò se lo potrò; se sembrerà saggio il venire e se voi sarete disposta a lasciarmi venire.

Io non credo che verrò servendomi di qualche altro — almeno per scrivere lettere come queste. Probabilmente avrei dovuto anche con un'altra persona effettuare lo stesso processo di addestramento come ho fatto con voi, ma pochi — anche tra coloro che furono miei amici e associati — si fiderebbero di me fino a tal punto. Così anche dopo che sarò andato via, non chiudete completamente la porta, nel caso io volessi ritornare di nuovo, perchè potrei avere qualcosa di immensamente importante da comunicare. Ma d'altra parte, vogliate trattenervi dal chiamarmi; perchè se mi chiamaste potreste distogliermi da qualche importante studio o lavoro. Non affermo che voi possiate richiamarmi, ma potrebbe essere possibile e quando io abbandonerò i paraggi della terra di mia spontanea volontà non desidererò di essere ricondotto indietro fino a che non sarò disposto a ritornare.

Una persona che si trova ancora sulla terra può chiamare un amico già molto allontanato dall'atmosfera terrestre così intensamente che l'anima di questi, all'ardente appello, può ritornare indietro troppo presto.

Non dimenticate i morti a meno che essi siano abbastanza forti da essere felici senza il vostro ricordo, ma non gravate troppo su di essi.

I Maestri di cui ho parlato poc'anzi possono rimanere vicini o lontani come vogliono; essi possono rispondere o non rispondere, ma l'anima ordinaria è molto sensibile all'appello di coloro che essa amò sulla terra.

Ho visto una madre rispondere ardentemente alla preghiera lagrimosa di un fanciullo ed essere inca-

pace di far comprendere la propria presenza al derelitto. Soventi le madri sono molto rattristate perchè non possono far sentire la loro presenza. Una volta ho veduto il mio Maestro aiutare col suo potere una madre a rendersi visibile e farsi udire da una figlia che era in gran cordoglio. Il cuore del mio Maestro è molto sensibile alle sofferenze del mondo e benchè Egli dica che non è uno dei Cristi, però soventi sembra che lavori nello stesso modo con cui lavora Cristo. Altre volte è tutto intelletto. Egli personifica il detto riguardante il tre volte grande Ermete Trismegisto — grande di corpo, grande di pensiero e grande di cuore. —

Vorrei dirvi ancora di più intorno al mio Maestro, ma egli non desidera di essere troppo conosciuto sulla terra. Egli lavora per amore del lavoro e non per ricompensa od elogio.

Egli ama moltissimo i fanciulli ed un giorno in cui non visto mi ero trattenuto nella casa di un mio amico sulla terra, avvenne che il piccolo fanciullo della casa cadde a terra; si fece male e si mise a piangere dirottamente; a ciò il mio gran Maestro, che io avevo visto letteralmente comandare « legioni di angeli » si chinò nella sua forma sottile che in quel momento aveva preso e calmò e confortò il fanciullo.

Quando in seguito io gli parlai di ciò, disse che si ricordava di molte sue fanciullezze in altre regioni e che nella memoria egli poteva ancora sentire il dolore della sofferenza fisica e l'urto di una caduta fisica.

Egli mi disse che i fanciulli soffrono più di quanto credono gli adulti e che lo sbalordimento che si prova nell'adattarsi gradatamente ad un nuovo, fra-

gile e crescente corpo, è spesso la causa di intensa sofferenza.

Egli disse che il continuo pianto di molti bambini è causato dal loro semi scoraggiamento per l'erculeo sforzo che devono fare — lo sforzo di sviluppare un corpo per mezzo del quale il loro spirito possa lavorare.

Mi narrò pure la storia di una delle sue antecedenti incarnazioni, prima di diventare un Maestro e quale aspra lotta ebbe a sostenere per costruirsi un corpo. Egli poteva ricordare perfino i minimi particolari di quella vita tanto lontana. Un giorno la di lui madre lo castigò per qualche cosa che egli effettivamente non aveva fatto e quando egli negò il supposto ingiusto atto, essa lo sgridò per la menzogna, non rendendosi conto — quantunque fosse una buona donna — di quanto fosse veritiera l'anima a cui essa aveva dato il corpo.

Egli mi disse che da questa infantile impressione di centinaia d'anni addietro, data la sua vera battaglia contro l'ingiustizia, la quale lo aiutò a svilupparlo come amico e maestro dell'umanità.

Poi venne a parlare dell'importanza del ricupero della memoria delle altre vite allo scopo di vedere le vie per le quali le nostre anime sono passate.

Di regola, i grandi istruttori sono reticenti intorno al loro passato e ne riferiscono soltanto quando qualche punto nella loro esperienza può essere utile ad illustrare un principio e così aiutare qualcun altro a comprendere il principio stesso. Incoraggia l'anima brancolante il conoscere che uno il quale ha raggiunto una grande altezza è passato attraverso le stesse prove che attualmente la rendono perplessa.

Lettera XLVII.

SOLTANTO UNA CANZONE

Volete ascoltare un'altra canzone, o cantico, o ciò che meglio vi piacerà chiamarla, di quell'angelo potente che noi conosciamo come l'Essere Meraviglioso?

Perchè temete di rivolgermi domande? Io sono il gran risponditore alle domande.

Le mie risposte soventi siano simboli, ma pure le parole in se stesse non sono che simboli.

Durante una stagione non vi ho visitato perchè quando sono in giro voi non potete pensare ad altro, ed è bene che pensiate a coloro che hanno calcato lo stesso sentiero che state ora calcando voi.

Potete prendere per modello delle vostre maniere quello di altri, ma vi riuscirebbe arduo modellare le stesse su di me.

Io sono una luce nelle tenebre. — Non occorre sappiate il mio nome.

Un nome è una limitazione, ed io rifiuto d'essere limitato.

Negli antichi tempi degli angeli, mi rifiutai d'entrare nelle forme di mia propria creazione, eccetto che per giuocare con esse.

Eccovi un indizio — se vi piaciono gli indizi.

Colui che si lascia soggiogare dalle proprie creazioni diventa uno schiavo. Ecco una delle differenze fra me e gli uomini.

Quale padre terrestre può sfuggire ai suoi figli? Quale madre terrestre lo vorrebbe?

Ma io! Io posso far sbocciare la rosa e poi lasciarla per il diletto di un altro.

La mia gioia fu nel creare. Sarebbe così noioso per me di fermarmi con una rosa fino che i suoi petali cadessero.

L'artista che può dimenticare le sue creazioni passate, può creare cose sempre più grandi.

La gioia sta nel fare, non nel mantenere ciò che è fatto.

Oh, la magia del lasciar andare! È la magia degli dèi.

Vi sono delle razze di uomini alle quali mi sono rivelato. Essi m'adorano.

Non occorre che m'adoriate, perchè non pretendo di essere adorato.

Sarebbe limitare me stesso alle mie proprie creazioni, l'aver bisogno di alcunchè dalle anime che ho sfiorato con la mia bellezza.

Oh, la magia del lasciare andare!

La magia del trattenere?

Sì, vi è una magia nel trattenere una cosa fino a che non è finita e perfetta.

Ma quando una cosa è finita, sia un poema, un amore, od un bimbo — lasciatela andare.

In tal guisa vi renderete di nuovo liberi e potrete incominciarne un'altra. È il segreto della giovinezza eterna.

Non guardate mai indietro con rammarico; guardate indietro soltanto per imparare che cosa sta dietro a voi.

Guardate sempre dinanzi; è soltanto quando un uomo cessa di guardar innanzi che incomincia ad invecchiare. Egli si accascia.

Ho letto di vivere nel momento; ciò è la stessa cosa veduta da un altro lato.

Il presente ed il futuro sono compagni di giuoco; noi non giuochiamo quando studiamo il passato.

Io sono il gran compagno di giuoco degli uomini.

Lettera XLVIII.

DONI INVISIBILI PER NATALE

Non è troppo tardi per augurarvi Buon Natale.

Come faccio a sapere che è Natale? Perchè ho dato uno sguardo nelle case che usavo frequentare, ed ho veduto gli alberi carichi di giocattoli e di doni. Vi meravigliate che io possa vederli? Allora vuol dire che dimenticate che noi illuminiamo il nostro ambiente. Quando conosciamo il modo di guardare, possiamo vedere dietro al velo.

Questo è il primo Natale che passo da questa parte. Non posso inviarvi un dono materiale da mettervi addosso od appendere nella vostra camera; ma posso offrirvi gli auguri d'occasione.

Le mamme che hanno lasciato dei bimbi nel mondo sanno benissimo quando s'avvicina il Natale. Talvolta portano dei doni invisibili, costruiti per mezzo del loro potere d'immaginazione e di amore, servendosi della sostanza sottile di questo mondo. Una certa nonna, durante tutta la serata d'ieri, la vigilia di Natale, sparse dei fiori attorno ai suoi cari. La loro fragranza dev'essere penetrata nell'atmosfera della terra.

Avete mai sentito improvvisamente qualche soave profumo del quale non potevate rendervi ragione? Se sì, forse qualcuno che vi amava spargeva dei fiori invisibili intorno a voi; l'amore è più forte della morte.

Un'altra che conoscete verrà qui fra non molto. Incoraggiatela con la vostra fede.

L'abitudine di festeggiare il Natale è buona, purchè sia tenuto presente il vero significato di tale giorno. Per taluno significa la nascita nel mondo dello spirito di umiltà ed amore; ma mentre l'amore e l'umiltà hanno visitato il mondo prima della venuta di Gesù di Nazaret, mai prima d'allora nè dopo son venuti con potere più grande di quello che esplicarono in Giudea. Sia la stalla di Betlemme una realtà fisica oppure un simbolo non havvi alcuna differenza.

Sono stato nei paradisi di Cristo e conosco la loro bellezza. « Nella casa di mio Padre vi sono molte stanze ».

Un viaggiatore come me, il quale desidera recarsi in un paradiso particolare, deve prima sentire in se stesso ciò che sentono coloro che godono quel paradiso; allora può entrare e mettersi in comunione con loro.

Non potrebbe mai entrare come un semplice visitatore. Questo è il motivo per cui, di regola, ho evitato gli inferni; ma visto sovente i paradisi.

E sono stato in purgatorio — nel purgatorio dei cattolici romani. Non ridete di coloro che fanno celebrare messe per il riposo dei trapassati. Le anime sono sovente conscie di tale pensiero. Odono la musica e può darsi che sentano l'odore dell'incenso; più di tutto sentono il potere del pensiero a loro diretto. Il purgatorio è reale, nel senso di essere un'esperienza, reale. Se volete, potete chiamarlo un sogno; ma i sogni sono talvolta terribilmente reali.

Anche coloro che non credono nel purgatorio talvolta vagano in tristezza, finchè si sono adattati alle loro nuove condizioni. Se qualcuno dicesse loro che si trovano nel purgatorio, essi negherebbero l'esistenza di un simile stato; ma volentieri ammetterebbero che si trovano a disagio.

Il modo più sicuro per sottrarsi a quel penoso periodo di transizione è quello di andare nell'al di là con piena fede nell'immortalità — con piena fede nel potere dell'anima di crearsi le proprie condizioni.

Ieri notte, dopo di aver visitato diversi luoghi sulla terra, mi recai in uno dei più alti paradisi cristiani. Forse non avrei potuto accedervi così facilmente se non avessi avuto in quel momento il cuore ricolmo d'amore per tutti gli uomini e la mente piena dell'idea di Cristo.

Sovente ho veduto Colui che vien chiamato il Salvatore degli uomini e ieri notte Lo vidi in tutto il Suo splendore. Egli pure venne nel mondo per qualche tempo.

Chi sa se posso riuscire a farvi comprendere?

L'amore di Cristo è sempre presente nel mondo perchè vi sono sempre dei cuori che lo tengono acceso. Se l'idea di Cristo come Redentore avesse mai da indebolirsi nel mondo, Egli probabilmente vi si recherebbe di nuovo per vivificare la fiamma nei cuori umani; ma checchè ne possano dire gli scrittori di statistiche, l'idea non fu mai così reale come ora; forse in altra epoca se ne sarà parlato di più.

Il mondo non va così male come taluni ritengono. Non meravigliatevi se vi sarà un gran risveglio dell'idea spirituale. Tutte le cose hanno il loro ritmo.

Ieri notte sono stato in una gran chiesa dove centinaia di cristiani stavano inginocchiati in adorazione di Gesù. Quando ero sulla terra come uomo sono stato molte volte in chiesa la vigilia di Natale; ma ieri notte vidi cose che mai avevo veduto prima. Certo che dove due o tre sono radunati insieme nel nome di qualsiasi profeta Egli si trova in mezzo a loro, se non nel Suo corpo spirituale almeno nella fragranza della sua simpatia.

Gli angeli nei cieli cristiani sanno quando si celebra il Natale sulla terra.

Gesù di Nazaret è una realtà. Come essere spirituale, come Gesù che dimorò nella Galilea, Egli esiste nello spazio e nel tempo; come Cristo, il paradigmo dell'uomo spirituale, Egli esiste nel cuore di tutti gli uomini che ne risveglino l'idea in se stessi. Egli è una luce che vien riflessa in molti laghi.

L'altro giorno scrissi intorno agli Adepti e Maestri; Gesù è un tipo dei più grandi Maestri; Egli è venerato in tutti i paradisi. Egli affermò la Legge ed osò viverla dandone esempio. E quando disse « Il Padre ed Io siamo uno », Egli indicò il sentiero pel quale

altri uomini possono realizzare tale sublimità in se stessi.

Molti Maestri si evolsero durante il lungo sentiero dell'umanità. Chi dunque oserà affacciare dubbio che l'umanità si sia giustificata? Se qualcuno domanda di conoscere quale scopo vi è nella vita, ditegli che esso è per l'appunto questa evoluzione del Maestro dall'uomo. L'eternità è lunga. La meta sta avanti a ciascuna unità che abbia forza sufficiente, e coloro che non possono comandare possono servire.

Questo pensiero mi colpì con forza speciale ieri notte. Non ho l'ardire di affermare che ciascuna unità nella gran massa sia abbastanza forte, che abbia sufficiente energia da evolversi ed eccellere; ma non havvi unità tanto debole che non possa prendere qualche parte, per piccola che sia, nel gran lavoro di evoluzione da uomini in Maestri. È dolce servire. Essi pure hanno la loro ricompensa. Il grande errore in cui cade la maggior parte delle menti alle prese col problema dell'evoluzione, sta nel non afferrare il fatto che l'eternità è l'eternità; che essere immortale significa non aver principio nè fine. Vi è tempo sufficiente in cui svilupparsi, se non in questo ciclo di vita in un altro che lo seguirà; perchè il ritmo è certo.

Ah, se potessi farvi afferrare l'idea dell'immortalità come la vedo io! Non l'ho pienamente compresa fino a che non venni di qua ed incominciai a ritessere le fila del mio passato. La mia ragione mi diceva ch'ero immortale, ma non sapevo cosa volesse dire l'immortalità; chi sa se potete comprenderlo voi?

Conosco un angelo che ha fatto più, forse, di molti profeti, per mantenere quell'idea viva nel mondo. Finchè non vidi colui che conosciamo sotto il nome

di Essere Meraviglioso, non avevo gioito nel trionfo dell'immortalità.

Egli giuoca con l'immortalità come un fanciullo giuoca colle biglie.

Quando l'Essere Meraviglioso dice: « Io sono », sapete che voi pure siete. Quando Egli dice: « Io colgo i secoli come un bimbo stacca i petali di una margherita e ne butto via il cuore ricolmo di semi per far sbocciare altre margherite di secoli », allora voi sentite — ma le parole sono incapaci di farvi sentire la Sua gioia nella vita eterna.

Dimenticate quella cosa di carne ed ossa che usavate chiamar voi stessa mentre questo ramoscello di immortalità cosciente esulta nella propria esistenza.

Quando l'Essere Meraviglioso vi conduce a passeggio in ciò ch'Egli chiama « i prati di trifoglio del cielo » siete del tutto sicuro di essere uno dei co-eredi di tutto il patrimonio dell'eternità.

Egli conosce bene il Natale dei Cristiani. Credo che gli siano noti tutti i grandi Maestri, sia incarnati che disincarnati. Tutti insegnarono la immortalità in una forma o nell'altra, sia pure solamente in essenza.

L'Essere Meraviglioso venne con me ieri notte nel più alto dei paradisi cristiani. Se vi dicessi quanto in esso vidi, forse vi verrebbe una gran voglia di andarlo a vedere, mentre non dovete lasciare la terra per molto tempo ancora. Dovete rendervi conto dell'immortalità mentre vi trovate ancora nella carne, e far sì che pure gli altri se ne rendano conto.

Vi ho detto dei paradisi minori, dove si recano semplicemente le genti buone; ma gli appassionatamente devoti e amanti di Dio raggiungono altezze di

contemplazione ed estasi che le parole delle lingue del mondo non sono capaci di descrivere.

Colla Meravigliosa Guida al mio fianco sentii quell'estasi ieri notte mentre voi eravate immersa nel sonno.

Dove sarò il Natale prossimo? Sarò in qualche parte dell'universo; perchè sarebbe impossibile uscire dall'universo anche se ci provassimo a farlo. L'universo non potrebbe andar avanti senza di noi; sarebbe incompleto. Portatevi questo pensiero con voi nell'anno novello e felice.

Lettera XLIX.

IL PIU' GRAN PAESE DEI SOGNI

Sono rimasto qualche tempo senza farvi più visita, essendo stato occupato in certo esperimento.

Da che son venuto in queste regioni, ho veduto così sovente uomini e donne giacenti in uno stato di godimento soggettivo, di sogno, se posso adoperare tale parola, che mi è venuto il desiderio di passare qualche giornata solo col mio essere interiore, in quello stesso stato. Il motivo per cui esitai era che temevo di sognare troppo a lungo e così perdere del tempo prezioso — sia per voi che per me.

Ma quando un giorno palesai al Maestro il desiderio di visitare il paese dei sogni che si trova nel mio cervello, nonchè il mio timore di essere lento nel risveglio, Egli promise di venire a destarmi precisamente dopo sette giorni di tempo terrestre qualora io non mi fossi di già risvegliato da me stesso.

« Perchè » — Egli disse — « potete fissare uno svegliarino nel vostro proprio cervello, sul quale potete sempre far assegnamento ».

Questo lo sapevo già per antica esperienza; ma temevo che il sonno psichico potesse essere più profondo dell'abituale sonno terrestre, e che lo svegliarino non mi svegliasse al tempo indicato.

Ho sentito molti commenti, e senza dubbio li avrete sentiti anche voi, sul fatto che gli spiriti, quando ritornano per fare comunicazioni ai loro amici, dicono di regola molto poco relativamente alla loro vita celeste. La ragione dev'essere, ritengo, che si disperano di potersi far comprendere qualora tentassero di descrivere la loro esistenza, che è così diversa da quella terrestre.

Ora, la più gran parte delle anime, quando si trova qui da qualche tempo, s'immerge in quello stato di meditazione, o sogno, che da tanto tempo avevo desiderato di gustare anch'io. Alcune anime si destano ad intervalli dimostrando qualche interessamento alle cose e alle persone della terra; ma se il sonno è profondo e l'anima è desiderosa di lasciar dietro a sè le cose terrestri, lo stato subcosciente può durare ininterrottamente per degli anni, od anche per dei secoli. Ma l'anima che potesse dormire per dei secoli sarebbe probabilmente un'anima che vive all'unisono di un ritmo lungo — il ritmo normale dell'umanità.

Per cui, quando mi accinsi ad addormentarmi, lo feci gettando a me stesso un incantesimo, il quale avrebbe fatto sì che non mi sarei fermato in quello stato troppo a lungo.

Oh! Era meraviglioso — quel paese dei sogni in me stesso! I teosofi forse direbbero che mi son riposato nella beatitudine del Devachan. Non importa qual sia il nome che gli si dà. Fu un'esperienza che merita bene di essere ricordata.

Chiusi gli occhi e rientrai dentro — dentro più profondamente del pensiero, dove le onde irrequiete della vita si calmano, e l'anima si trova faccia a faccia con se stessa e con tutte le meraviglie del proprio passato. Non havvi altro che bellezza in quel sonno. Se uno potesse riportare indietro i sogni, come feci io, quel soggiorno sarebbe un'avventura superiore a qualsiasi paragone.

M'internai per godere ed ho goduto. Trovai l'immagine di tutti coloro che avevo amato. Mi sorrisero ed io ne compresi il mistero ed il perchè eravamo stati attirati l'uno verso l'altro.

Ritrovai pure i miei vecchi sogni d'ambizione e godetti il frutto di tutto il mio lavoro sulla terra. È un mondo roseo, quel mondo interiore dell'anima, dove si trova sempre ciò che il cuore ha desiderato. Non c'è da meravigliarsi che l'ardua vita della terra sia sovente così penosa e travagliata, perchè la vita di sogno che la segue è talmente bella che occorre venga mantenuto l'equilibrio.

Riposo! Sulla terra voi non conoscete il significato di questa parola. Rimasi in quello stato solo sette giorni; ma mi sentii talmente ristorato che, se non avessi altri mondi da conquistare, quasi quasi avrei avuto il coraggio di ritornare sulla terra.

Non trascurate il riposo — voi che vivete tuttora una vita penosa sotto la luce del sole, poichè la vostra capacità per il lavoro viene aumentata da ogni ora

di vero riposo. Non abbiate timore; voi non sciupate il vostro tempo quando vi mettete a sognare. Come ho già detto, l'eternità è lunga. Vi sono luoghi da riposarsi nei rifugi di cui è seminato il sentiero percorso dai cicli.

Se volete prendervi un riposo lungo, devachanico, fatelo pure, anche sulla terra, se ciò vi sembra opportuno. Non state sempre a sgobbare, sia pure con la letteratura. Uscite a giuocare con gli scoiattoli, oppure sdraiatevi accanto al fuoco e mettetevi a sognare in compagnia del gatto di casa. Il gatto che se la gode accanto all'addormentante focolare, gode pure a cacciare i topi quando gliene viene l'estro. — Ma non può sempre andare a caccia — e nemmeno voi.

Tuffatevi nel devachan qualche volta e vedrete come vi sentirete ristorata quando ne uscirete. Forse adopero male la parola « devachan » perchè non fui mai molto versato nelle dottrine teosofiche.

Ho persino sentito descrivere il Nirvana come uno stato di movimento intenso, talmente rapido, da sembrare immobile, come una trottola, oppure l'ala di un còlibri. Ma il Nirvana non è per tutti gli uomini — non ancora.

Ho accennato alle meraviglie del mio riposo di sette giorni, ma non le ho descritte. Come posso farlo? Un gran poeta asserì una volta che non v'era pensiero o sentimento che non si potesse esprimere per mezzo della parola. Forse avrà cambiato opinione a quest'ora, dopo d'essere stato qui una sessantina di anni.

Nell'accingermi al riposo, comandai alla mia anima di riportarmi ogni mio sogno. Non posso naturalmente dire se qualcuno di essi mi sarà sfuggito, tal quale

come voi, che svegliandovi non potete ricordare se vi siete dimenticata più o meno le esperienze più profonde fatte nella notte. Ma quando ritornai alla vita normale di questo piano che vien chiamato astrale mi sentii come un esploratore che ritorna da uno strano viaggio con fatti meravigliosi da raccontare. Soltanto che non li raccontai. A chi dovrei raccontare quei sogni e quelle visioni? Non vorrei essere un seccatore anche verso i compagni « disincarnati ».

Se fosse stato qui Lionello, avrei potuto intrattenerlo per molte ore coi miei racconti; ma per ora egli è perduto per me.

A proposito sembra che egli abbia preso ben poco o nulla di riposo devachanico. Forse perchè egli era tanto giovane quando venne qui che ancora non aveva esaurito il ritmo normale? Probabilmente. Se fosse rimasto qui ed avesse raggiunto la maturità, forse anche egli avrebbe cercato il mondo interiore più profondo. Ma non voglio fare congetture, perchè questa è una raccolta di esperienze, non di congetture. Voi potete fare delle congetture tanto quanto me se credete che ne valga la pena.

Rinvenni nel mio paese di sogni un viso bello — bello. No, non vi dirò nulla di ciò; è il mio piccolo segreto. Naturalmente trovai molti visi, ma questo era più bello di tutti gli altri, benchè non fosse quello dell'Essere Meraviglioso. Questi io l'incontro quando sono sveglio. — Non lo vidi come se fosse una presenza reale nel sonno, ma incontrai soltanto il di lui simulacro. Nella regione più profonda dei sogni vediamo soltanto ciò che esiste nel nostro cervello. Le COSE non esistono colà — esiste soltanto la memoria delle cose e la loro immagine.

L'immaginazione in questo mondo, come nel vostro, è creatrice; essa plasma effettivamente la sostanza sottile; ma nella regione dei sogni più vasta non credo che plasmiamo con qualche sostanza. È un mondo di quadri con lui ed ombre e troppo sottile per potersi descrivere.

Anche prima di quest'esperienza io ero riandato nella memoria del mio passato; ma non ne avevo gioito, non mi ero permesso di fare degli incantesimi con la luce e con l'ombra. Ma — è inutile! Non vi sono parole che possano descrivere il sogno dello Spirito. Come diceste voi stessa una volta: si può descrivere il profumo d'una rosa? Si può esprimere il sentimento di un bacio? Si può descrivere l'emozione della paura in modo che uno, il quale mai l'abbia esperimentata in questa od in precedenti vite, possa comprendere che cosa si intende dire? Tanto meno posso spiegare il procedimento del sogno spirituale.

Rallegrate il vostro cuore nell'immaginazione, nella memoria, mentre siete nel corpo fisico, e ancora ritengo che avrete soltanto l'ombra di un'ombra di ciò che provai io quei sette giorni; il riflesso di un riflesso del vero sogno. Il riflesso di un riflesso! Mi piace questa frase; dà l'impressione di un quadro chiaro, benchè non sia un'impressione diretta. Provate a sognare dunque, anche sulla terra, e può darsi che avrete il riflesso di un riflesso figurativo delle gioie che si provano nella regione spirituale dei sogni.

Lettera L.

UN SERMONE E UNA PROMESSA

Poichè sono spesso venuto da voi durante parecchi mesi e vi ho narrato racconti per vostro divertimento, potrei ora venire per farvi una predica? Vi prometto che non sarò lungo.

Voi vivete in una regione in cui, guardando dal disopra delle nuvole, le guglie delle chiese forano l'azzurro del cielo come le erette lance di un'armata invadente — ciò che realmente è il loro compito. Certo voi avete in tal modo l'abitudine di ascoltare le prediche.

Un sermone comune è fatto principalmente per consigliare ed il mio non differirà dagli altri in tal particolare. Io desidero infatti consigliare voi e tutte quelle altre persone che potrete indurre ad ascoltare i miei consigli.

Voi ammetterete che, per uno il quale offre dei consigli, io abbia avuto delle opportunità non comuni per rendermi capace di darli. Allo scopo di aiutarvi a vivere vorrei mostrarvi il punto di vista da parte di un osservatore serio e ponderato — quantunque imperfetto — degli effetti susseguenti alle cause messi in moto dagli abitanti della terra. È stato detto che causa ed effetto sono opposti ed eguali. — Molto bene. Ora voglio fissare la vostra attenzione su certe illustrazioni di questo assioma che mi si sono affacciate alla mente durante gli ultimi mesi. Se io ripeterò qualcuna delle cose che ho detto altra volta, non sarà

gran male. Voi potreste averle dimenticate o mancato di applicarle nei compiti inerenti alla preparazione per la vita futura da trascorrersi in questa parte dell'abisso della morte. È un modo di dire antiquanto. L'abisso della morte; ma io sto scrivendo un sermone, non un poema, ed al pulpito si adattano le frasi retoriche.

I predicatori ogni domenica vi ricordano che un giorno voi morrete. Ve ne rendete voi conto? Afferra la vostra coscienza il fatto che in qualsiasi momento — domani o fra cinquant'anni — voi potete improvvisamente trovarvi « al di fuori » di quel corpo alla cui forza coesiva voi vi siete abituata? Che voi potete trovarvi, sola o accompagnata, in un corpo molto sottile, leggero e da principio non facilmente maneggiabile, con incerto potere di riuscire a comunicare con quegli amici e parenti che voi potreste vedere nella medesima stanza in cui vi trovate?

Non vi siete mai resa conto di ciò? Allora mettetevelo bene in mente. Afferratelo con entrambi gli emisferi del vostro cervello. Stringetelo fra gli artigli della vostra mente. Voi dovrete morire!

Oh! non allarmatevi! — Non intendo alludere a voi personalmente, nè che voi nè che alcun'altra persona in particolare, debba morire domani o l'anno venturo bensì che voi un giorno dovrete morire, e se occasionalmente ricorderete ciò a voi stessa, l'impressione di tale avvenimento, quando si verificherà, verrà diminuita.

Non affliggetevi nella meditazione della morte. Dio non voglia che voi abbiate a dare un'interpretazione così morbosa alle mie rudi parole! Ma siate prepa-

rata. Voi assicurate la vostra vita per una certa somma affinchè sia provveduto per la vostra famiglia; ma non fate nulla per assicurare la vostra futura pace.

Ricordatevi sempre di questo; per quanto minute siano le istruzioni che voi lasciate per il disbrigo dei vostri affari dopo la morte, se voi foste capace di guardare indietro sulla terra trovereste che qualcuno ve li ha imbrogliati. Non attendetevi altro; prendetelo come una cosa naturale e imparate a dire: « Che cosa importa? ». — Imparate a sentire che il passato è passato, che solo il futuro ha delle possibilità per voi e che più presto voi lasciate le altre persone maneggiare i vostri abbandonati affari terrestri, tanto meglio sarà per la vostra tranquillità. Siate preparata a rallentare la presa. Questo è il primo punto che desidero spiegare.

Non entrate nella nuova vita soltanto con un occhio aperto verso le regioni celesti e con l'altro diretto verso le immagini della terra. Voi non andrete lontano facendo così. Lasciate andare! Allontanatevi dal mondo il più presto che potete.

Questo suonerà agli orecchi di qualcuno come un consiglio poco amorevole perchè non v'è dubbio che uno spirito saggio, guardando in basso dalle più alte sfere, può, per mezzo delle sue suggestioni telepatiche sottilmente instillate, influenzare, a scopo di bene, gli uomini della terra. Ma vi sono sempre migliaia di individui che sono desiderosi di fare ciò. I cieli sopra la vostra testa sono letteralmente sciamanti di anime che agognano di metter mano negli affari della terra, anime che non sanno allontanarsi — le quali trovano che l'abitudine di dirigere gli

affari degli altri è un'abitudine così assillante come quella del tabacco e dell'oppio. Di nuovo, non chiamatemi senza cuore. Io sono rude nel parlare, ma io vi amo, uomini della terra. Se io vi scuoto si è per vostro bene.

Ora esaminiamo un altro e più interessante punto. Dimenticate, se potete, i peccati che avete commesso quando eravate incarnati. Voi non potete sfuggire agli effetti di quelle cause, ma potete evitare di rafforzare il legame col peccato, voi potete evitare di ritornare sulla terra ipnotizzando voi stessi con l'idea che siete peccatori.

Non affliggetevi meditando sul peccato. È vero che voi potete esaurire la tendenza al peccato fermandovici sopra fino a che la vostra anima ne sia disgustata, ma questo è un lento e poco piacevole procedimento. La scorciatoia dell'oblio è preferibile.

Ed ora vi esprimerò un'idea molto difficile ad essere compresa perchè del tutto nuova per la maggior parte di voi. Essa è: il potere della immaginazione creativa è più forte negli uomini che rivestono i loro corpi terrestri, che non in quegli uomini (spiriti) i quali hanno abbandonato i loro corpi. Non già che molte persone sappiano usare siffatto potere; esse non lo sanno e il punto che io desidero chiarire è appunto che esse potrebbero usarlo. Un corpo solido è una base resistente — una leva potente da cui la volontà può proiettare le cose concepite dall'immaginazione. Questa è, io credo, la vera ragione per cui i Maestri ritengono i loro corpi fisici. La mente allenata, rivestita della materia sottile del nostro mondo è più forte che una mente non allenata rivestita di materia

densa, ma il Maestro ancora rivestito della carne può comandare una legione di angeli (1).

Questo serve di proemio all'asserzione che la vostra vita futura sarà precisamente quella che vi sarete immaginata sulla terra, limitata però alla forza del potere che sostiene la vostra volontà e dalla possibilità di materia sottile di prendere la forma che voi le date — la quale possibilità è quasi illimitata.

Fissatevi di voler progredire dopo la morte e voi progredirete; fissatevi d'imparare e voi imparerete; fissatevi di ritornare sulla terra dopo un certo tempo per compiere un dato lavoro e voi ritornerete per compiere quel lavoro.

Il Karma è una legge di ferro; ma voi siete il creatore del Karma.

Sopra tutto non aspettate, il che è come domandare l'incoscienza e l'annichilimento. Voi non potete annichilire l'unità di forza che voi siete, ma potete, per mezzo dell'autosuggestione farla piombare nel sonno per dei secoli. Uscite dalla vita con il proposito di ritenere la coscienza e la riterrete.

Quando il tempo verrà per voi di entrare in quel riposo che una certa scuola di pensiero ha chiamato Devachan, voi vi entrerete, ma questo tempo non sarà immediatamente dopo la vostra uscita dalla terra.

Arrivando finalmente a quello stato, voi, come cosa naturale, rivivrete in sogno la vostra precedente vita terrestre assimilandone le esperienze, ma allora vi sarete liberata dal desiderio di prendere personal-

---

(1) Egli ha detto che Essi costruiscono liberamente in questo mondo per mezzo dell'immaginazione creativa, ma dobbiamo rammentare quanto sia sottile e facilmente maneggiabile la materia da essi adoprata. (*Nota del Traduttore*).

mente parte come spirito alla vita di coloro che avete lasciato sulla terra.

Non invocate, mentre siete ancora sulla terra, gli spiriti dei morti. Essi possono essere occupati altrove e voi potreste essere abbastanza forte da richiamarli dai loro affari per attendere mal volentieri ai vostri.

Voi scrivete per me, ed io desidero ringraziarvi perchè mai mi avete chiamato. Mi avete lasciato venire sempre a mio beneplacito e mi avete lasciato dire ciò che desideravo esporre senza confondere il mio pensiero con domande o commenti.

Voi che siete ancora sopra la terra, potrete ritrovare i vostri amici deceduti quando voi stessi verrete qui se essi non saranno già entrati in un altro corpo. Nel frattempo lasciateli compiere il lavoro dello stato in cui si trovano.

Voi che scrivete per me ricorderete che la prima volta in cui venni da voi non sapevate ancora che io avevo lasciato la terra. Vi trovai di temperamento passivo e scrissi un messaggio firmato per mezzo di un simbolo il cui speciale significato vi era sconosciuto, ma che io sapevo sarebbe stato immediatamente riconosciuto da coloro a cui voi probabilmente vi sareste confidata. Esso fu un principio dei più fortunati perchè vi diede fiducia nella genuinità delle mie comunicazioni.

Ma ho detto che questa notte avrei scritto soltanto un sermone, per cui ora impartirò la benedizione e me ne andrò. Però ritornerò. Questa non è l'ultima riunione della stagione. Più tardi.

Ancora una parola prima che io me ne vada ad altro lavoro. Se voi mi aveste chiamato urgentemente durante quella settimana che io passai in riposo, voi

avreste avuto il potere d'interrompere bruscamente un'esperienza delle più interessanti e del più alto valore. Per cui l'ultima parola dopo la benedizione di questo sermone è: non siate troppo egoisticamente insistente anche coi cosidetti morti.

Se ne avete gran bisogno, le anime che vi amano possono sentirlo e venire da voi di loro spontanea volontà. Questo è sovente illustrato nella vita terrestre fra coloro i cui pori psichici sono aperti.

Lettera LI.

L'APRILE DEL MONDO

Avendovi detto la scorsa settimana che dovete morire, secondo il gergo della terra, desidero ora assicurarvi che non potrete mai realmente morire; che siete immortale quanto lo sono gli angeli — immortale quanto lo stesso Dio.

No, questa non è una contraddizione.

Ho parlato anche prima d'immortalità; è sempre stato il mio tema favorito; ma dopo il mio affiatamento coll'Essere Meraviglioso, esso è diventato per me una coscienza esultante.

L'Essere Meraviglioso vive nell'eternità, come noi riteniamo di vivere nel tempo. Volete scrivere qui un altro cantico di quell'angelo?

Quando mi vedrete nei verdi alberi e nella verde luce sotto gli alberi, sappiate che mi siete vicino.

Quando udite la mia voce nel silenzio, sappiate che parlo per voi.

L'immortale ama parlare all'immortale nel mortale e vi è gioia nel destare la gioia che sonnecchia nel cuore di un'anima sulla terra.

Quando la gioia è desta, l'anima è desta.
Voi cercate Dio nella forma degli uomini e delle donne e talvolta ve Lo trovate.
Ma cercate me nella vostra propria anima; più profondo spingerete lo sguardo e più soave sarà la visione.
Sì, io sono nella Natura, e sono in voi, quando voi mi cercate costì;
Perchè la Natura è duale e ne portate la metà in voi.
Tutte le cose sono uniche e duali; anch'io — ed è perciò che potete trovarmi.
Oh — l'incanto di essere libero, di vagare a volontà attorno alla terra e in cielo ed attraverso alle anime degli uomini!
Sono più leggero della peluria del cardo ma più durevole delle stelle;
Il permanente è impalpabile, e soltanto l'impalpabile dura.
Non è lunga la strada che conduce al castello dei sogni; il lontano è più vicino che la prossima porta di casa, ma soltanto il sognatore la scopre.
Quando il lavoro è leggero la mercede è sicura; quando i giorni sono pesanti la ricompensa è tardiva.
Siate contenti ed io vi compenserò.
Vorrei scrivere il mio nome sulle foglie del vostro cuore, ma soltanto gli angioli potrebbero leggere tale scrittura.
Chi porta il mio nome sconosciuto sui petali del proprio cuore, vien accettato fra gli angeli per il fiore che è; il suo profumo arriva al cielo.
Vi è del polline nel cuore, o figli della terra, ed esso rende fruttiferi i fiori della fede;
Vi è fede nelle anime, figli del tempo, ed essa porta il seme di tutte le cose.
Le stagioni vengono, le stagioni vanno, ma la primavera è eterna.
Io posso ritrovare in voi ciò che fu perduto nell'Aprile del mondo.

Lettera LII.

UN VEDOVO FELICE

L'altra notte incontrai un'incantevole donna, del tutto diversa da qualsiasi altra incontrata per lo passato. Essa, per il fatto che pesava forse un milli-

gramma invece di cento e trenta libbre, non era per ciò meno donna.

Io passeggiavo lungo una via tranquilla e la scorsi presso una fontana. Chi aveva creato la fontana? Non saprei dirlo. Vi sono scultori in questo mondo che modellano, per amore del lavoro in se stesso, delle fontane molto più belle di quelle che non modellano per denaro i vostri scultori. La gioia del lavoratore nel suo lavoro! Come ciò è paradisiaco, non è vero?

Vidi una bellissima donna che stava accanto ad una fontana, e siccome io amo la bellezza, sia nelle fontane che nelle donne, mi fermai a guardarle entrambe.

La più bella delle due alzò lo sguardo e rise.

« Desideravo qualcuno con cui parlare » — disse. — « Che mondo meraviglioso è questo! ».

« Sono lieto che lo troviate tale » — risposi. — « Neanche io sono del parere di quella vecchia che dichiarò essere il cielo una esagerazione ».

« Non vi ricordate di me, è vero? » — mi domandò.

« No. Ci siamo incontrati prima d'ora? ».

« Sì; e naturalmente potreste rammentarmi, se vi ci provaste ».

Allora mi sovvenni chi era costei. L'aveva incontrata qualche anno prima in un mio viaggio a New York, e le avevo parlato dei misteri della vita e della morte, della volontà e del destino.

« Ho messo alla prova molte delle cose che mi diceste » — continuò — « e le ho trovate vere ».

« Quali cose, ad esempio? ».

« Primo e più importante, che l'uomo può crearsi il proprio ambiente ».

« Potete facilmente dimostrarlo qui » — io dissi. — « Ma da quanto tempo vi trovate qui? ».

« Solo da pochi mesi ».

« E come faceste a venire? ».

« Morii per la troppa gioia ».

« Dev'essere stata una morte felice e non comune » — risposi sorridendo. — « Come ciò avvenne? ».

« Il medico disse che ero morta di debolezza di cuore. Da molti anni avevo desiderato una cosa, e quando improvvisamente l'ottenni la realizzazione riuscì troppo forte per me ».

« Ed allora? ».

« Ebbene, ad un tratto ho capito che avevo lasciato il corpo col quale avrei potuto godere di quella cosa che avevo conseguito ».

« E poi? ».

« Mi rammentai ch'io non ero il mio corpo, che ero la mia coscienza; e fintanto che questa rimaneva intatta rimanevo intatta anch'io. Così continuai senz'altro a godere del bene ottenuto ».

« Senza rimpianti? ».

« Sì ».

« Siete davvero un filosofo » — io dissi. — « E benchè non intenda abusare della vostra fiducia, pure mi sarebbe molto gradito conoscere la vostra storia ».

« Ad alcuni sembrerebbe assurdo » — rispose — « ed anche a me stessa talvolta sembra strano. Ma io avevo sempre desiderato possedere del denaro, moltissimo denaro. Un giorno morì una certa persona lasciandomi una fortuna. La gioia che ne provai fu troppo forte per me ».

« E come fate a godere qui di quella eredità? ».

« In vari modi. Mio marito ed io avevamo ideato

di costruire una bellissima casa, qualora se ne avesse avuto il denaro. Avevamo intenzione anche di viaggiare e vedere i luoghi più interessanti del mondo. Avevamo pure due o tre amici che amavano creare bellezze nelle arti, i quali erano ostacolati nel loro lavoro dalla mancanza di mezzi. Ora essendo mio marito il mio unico erede venne in possesso dell'eredità non sì tosto io venni in questo mondo. Ora io godo tutto con lui e per mezzo di lui, proprio lo stesso come se fossi ancora nella carne ».

« E lui sa che siete presente? ».

« Sì. Ci eravamo promessi di mai abbandonarci sia in vita che in morte. Ho mantenuto la mia parola ed egli lo sa ».

« E dove si trova ora? ».

« Sta viaggiando ».

« Solo? ».

« Ad eccezione della mia compagnia ».

« In che luogo si trova? ».

« Attualmente è in Egitto ».

Mi avvicinai maggiormente ad essa. « Potete farmelo vedere? » — domandai.

« Sì, lo credo; venite ».

Superfluo dire che non attesi un secondo invito.

Trovammo l'uomo — un bel giovane di circa trent'anni — seduto solo in una lussuosa camera da letto al Cairo. Sembra mio destino l'aver delle esperienze strane al Cairo!

Il giovane stava leggendo quando entrammo nella camera; ma alzò lo sguardo subito, avendo *sentito* che *Essa* era lì. Credo non si accorgesse della mia presenza.

« Mia carissima » — disse forte. — « Ho veduto le Piramidi! ».

Essa posò la mano sulla di lui fronte, ed egli chiuse gli occhi per poterla vedere meglio.

Poi stese la di lui mano sopra il tavolo, aprì di nuovo gli occhi e prese carta e matita... Vidi che essa guidava la di lui mano, la quale scrisse:

« Ho portato un amico con me; potete vederlo? ».

« No ».

L'uomo parlava forte, mentre essa comunicava per mezzo della matita da lui tenuta in mano per mezzo della percezione che egli internamente sentiva di essa.

« Bene, non importa » — essa scrisse — « egli non è un egoista. Desideravo soltanto ch'egli vi potesse vedere. Gli ho detto quanto sono felice — ed ora egli ne comprende il perchè ».

« Questo mio viaggio è una felicità purissima » — disse l'uomo.

« Ed è perchè io sono insieme a voi » — rispose essa.

« Eravate con me oggi alle piramidi? ».

« Sì, benchè io non possa scorgere bene alla luce del sole. Però vi sono stata e le ho vedute al chiarore della luna. Ma dove andrete da qui? ».

« Dove volete voi ch'io vada? ».

« Su per il Nilo, ad Assouan ».

« Vi andrò. Quando dovrò partire? ».

« Posdomani. Ed ora " a rivederci „ mio carissimo. Ritornerò più tardi ».

Un momento dopo eravamo fuori — essa ed io — al soave chiarore delle stelle di una sera egiziana.

« Non vi ho io detto la verità? » — domandò, con un piccolo sorriso di trionfo.

« Ma non avete alcun desiderio di spingervi oltre nel mondo spirituale? » — le domandai.

« Havvi cosa più spirituale dell'amore? » — domandò a sua volta. — « Non è l'amore il compimento della " Legge „? ».

« Ma » — io dissi — « ho scritto recentemente una lettera agli uomini della terra, consigliando coloro che arrivano qui di staccarsi dalla terra il più presto possibile ».

« Gli amanti come me non seguiranno il vostro consiglio » — rispose con un sorriso. — « Ed ora ditemi: non è meglio per Enrico di godere della mia compagnia nelle lunghe serate — non è preferibile ch'egli sia felice piuttosto che desolarsi per me? ».

« Ma da principio, non era egli inconsolabile per la vostra perdita? ».

« Sì, finchè io non andai a lui. Una notte egli era immerso in profonda tristezza, ed io gli presi la mano con la quale scrissi: " Io son qui; parlami „. — " Amore mio! „ — egli esclamò col volto acceso — " siete realmente qui? „ ». — " Sì, sono qui e verrò da voi ogni giorno finchè non mi raggiungerete di qua „ — gli risposi per mezzo della matita.

« Egli non aveva mai saputo d'essere ciò che vien chiamato " un medium scrivente „. Non lo sarebbe mai stato se non fosse stata la mia presenza in una forma di materia diversa dalla sua.

« Venite ora, amico mio » — soggiunse — « vorreste voi consigliarmi davvero di non visitare più Enrico? ».

« Dicesi che vi siano eccezioni a tutte le regole » — risposi. — « Attualmente voi sembrate essere una di quelle eccezioni ».

« Ed aggiungerete un poscritto alla vostra recente lettera al mondo? ».

« Se lo portò » — io dissi — « racconterò la vostra storia. I miei lettori ne dedurranno le loro personali conclusioni ».

« Vi ringrazio ».

« Ma » — aggiunsi io — « allorquando Enrico verrà qui a sua volta, dovreste tutti e due staccarvi dal mondo ».

« Allora *Voi* vi siete staccato dal mondo? ».

« Fino ad un certo punto. Mi fermerò qui solo fino a tanto che sarà completato un certo lavoro ».

« E poi dove andrete? ».

« A visitare altri pianeti ».

« Anche noi, Enrico ed io, faremo ciò quando egli verrà qui ».

Amica mia, vi racconto questa storia per ciò che può valere. Vi sono casi come questo, in cui un legame terrestre è infrangibile. Ma nel caso della maggior parte delle persone io confermo la mia asserzione ed il mio consiglio precedenti.

Lettera LIII.

GLI ARCHIVI DELL'ANIMA

Ho accennato al mio intendimento di visitare altri pianeti quando avrò finito il compito di scrivere queste lettere; ma non devo tralasciare di dire che considero simili viaggi attraverso l'universo di molto minor valore spirituale di quegli altri viaggi che ho fatto e che farò nei recessi profondi di me stesso.

Il viaggiatore nello spazio e nel tempo è importante per un uomo affinchè possa acquistare conoscenza di altre terre e di altre genti, scorgere le differenze fra tali popoli e se stesso ed apprenderne le cause; oppure la meditazione tranquilla è un fattore ancora maggiore per lo sviluppo. Se un uomo le cui percezioni spirituali sono aperte potesse scegliere l'una o l'altra di queste due cose, sarebbe meglio che si rifugiasse in una capanna solitaria in qualche bosco e cercasse nella sua propria anima i segreti che essa custodisce, anzichè viaggiare fino ai limiti della terra senza un simile autoesame.

Fate la conoscenza con la vostra anima. Imparate a conoscere perchè fate questo o quello — perchè sentite questa cosa o quell'altra. Quando avete dei dubbi riguardo a qualcosa, sedetevi in quiete e lasciate che la verità sgorghi dal profondo intimo di voi stessa. Esaminate sempre i vostri motivi. Non dite « dovrei fare questo per tale e tale motivo; quindi lo faccio per tale motivo ». — Con simili argomenti ingannate voi stessa. Se fate una cosa gentile, domandate a voi stessa perchè la fate. Forse anche in un atto caritatevole potete scorgere un movente nascosto di egoismo. Se trovate simile movente non nascondetelo a voi stessa. Vogliate riconoscerlo, benchè non occorra che lo scriviate sulle pareti della vostra abitazione. Un simile segreto raziocinio vi darà una più estesa simpatia e comprensione nel giudicare i moventi degli altri.

Cercate sempre di raggiungere un ideale; ma non classificate una emozione qualsiasi come un'emozione ideale se realmente non lo è. Dite la verità a voi

stessa. Finchè non oserete far ciò farete pochissimo progresso nella ricerca della vostra propria anima.

Quel periodo che intercede fra l'una e l'altra delle vite terrestri è un tempo buono per meditare, ma dovreste formarvi l'abitudine alla meditazione mentre vi trovate nella carne. Le abitudini fatte mentre si è nella carne hanno una tendenza a continuare dopo che la carne vien messa in disparte. È questo un motivo per cui si dovrebbe tenersi il più libero possibile da abitudini fisiche.

Se la mia incantevole conoscente, la quale si reca presso suo marito ogni notte per scrivere messaggi d'amore a mezzo della di lui mano, passasse la maggior parte del proprio tempo nell'acquistare conoscenza di questo mondo, in modo da illuminare detto suo marito, la loro comunione potrebbe essere un bene completo; ma temo che non sia così. Ciò stante la cercherò e le darò qualche consiglio paterno. Essa ha una mente penetrante e ricettiva e ritengo mi ascolterà. Il marito si interesserebbe alle sue esperienze, se non fosse altro perchè sono di lei. Sì, dovrò trovarla nuovamente.

Ho fatto delle scoperte meravigliose negli archivi della mia anima. Vi ho trovato i ricordi di tutto il mio passato, fino ad un tempo quasi incredibilmente lontano. Nel vedere come le cause messe in moto in una vita hanno prodotto i loro effetti in un'altra vita, ho imparato più di quanto non imparerò nel mio prossimo viaggio attraverso i pianeti.

Ogni cosa esiste nell'anima; tutte le conoscenze sono in essa. — Afferrate tale idea se lo potete. La parte infallibile di noi è la parte nascosta, e sta in noi portarla alla luce. Comprendete ora perchè io

consiglio ai disincarnati di sciogliersi dalle distrazioni e dai miraggi abbaglianti della vita terrestre? Solamente nella quiete del distacco può l'anima svelare i suoi segreti. Non è che io sia indifferente agli amori terrestri; al contrario, amo più profondamente che mai tutti coloro che amai sulla terra; ma comprendo che se li posso amare con saggezza invece che senza saggezza sarà meglio per loro e per me.

Eppure il richiamo della terra è possente talvolta ed il mio cuore risponde ad esso da questo lato del velo.

Lettera LIV.

UNA FORMOLA PER DIVENTAR MAESTRO

Amica mia, sto per lasciarvi per un po' — forse per lungo tempo.

Sembra a me che il mio lavoro immediato con la terra sia finito. Voglio alleggerire ancora il mio fardello e spiccare il volo sulle onde dell'etere — lontano, lontano — e dimenticare, nell'ebbrezza della esplorazione, che qualche giorno dovrò fare ritorno sul sentiero penoso del mondo attraverso gli stretti passi della nascita.

Vado fuori coll'Essere Meraviglioso a fare un viaggio di scoperta. Il mio compagno ha già altre volte fatto il viaggio e può indicarmi la via per molte meraviglie.

Vi è un po' di tristezza nel dirvi addio. Ricordate l'ultima volta che mi avete veduto nel vecchio corpo? Chi di noi immaginava in quel pomeriggio che il prossimo incontro sarebbe avvenuto in un paese straniero ed in condizioni così strane che una metà del

mondo dubiterà che ci siamo mai incontrati e l'altra metà si meraviglierà che ci siamo incontrati davvero.

Ditemi, sono io mai stato così reale per voi come questa sera? Quando per lo passato sedevamo accanto l'un l'altro sapevate mai meno che adesso che cosa avrei detto nel minuto seguente? Lambiccatevi il cervello quanto volete, ma non potrete dire di che cosa potrò parlarvi da qui ad un momento. Ciò proverà almeno a voi che io sono altrettanto reale quanto mai.

Desidero lasciarvi alcune commissioni. Dite a ..... e dite a ..... E qualche giorno dite a mio figlio di vivere una vita pura e coraggiosa. Egli sarà sorvegliato. Ditegli che se talvolta sentirà la guida interna non esiti a fidarsene. Ditegli di cercare internamente la propria luce.

Per il momento non ho più altro da dire alle masse. Ma desidero che voi pubblichiate queste lettere, omettendo solamente i paragrafi di carattere personale.

Sì, può darsi che non vi veda più per lungo tempo. Non affliggetevene. Quando sarò andato via può darsi che ne venga un altro.

Non chiudete troppo ermeticamente la porta; ma custoditene bene l'entrata e non lasciate entrare chiunque non abbia la parola d'ordine ed i segnali di riconoscimento. Non sarete ingannata; vi ho istruita per questo fine.

Non posso scrivere molto stasera, perchè provo gran tristezza nell'accomiatarmi dalla terra. Ma sono, o sarò, tutto fremente per l'interesse del viaggio che intraprendiamo. Pensate a ciò! Vedrò pianeti lontani ed incontrerò i loro abitanti. Troverò gli uomini dalla « faccia quadra? ». Forse.

Dicono che in Giove vi sia una razza di esseri splendidi a vedersi. Io li vedrò. Saranno essi più belli del nostro Essere Meraviglioso — che ama la piccola terra e di solito sta ad essa vicino perchè vi sono tante lotte qui?

La gioia della lotta! È questa la chiave dell'immortalità, la chiave del potere. Sia questo il mio messaggio finale al mondo. Dite ai suoi abitanti di gioire delle lotte, di fremere all'infinita possibilità di combinazioni e creazioni, di vivere nel momento mentre si preparano per i lontani secoli avvenire e di non dare troppa importanza alle sconfitte e ai momentanei disappunti.

Quando giungeranno qui e scorgeranno le loro vite vedranno che la maggior parte delle cause di ansietà erano banali, e che luci ed ombre erano necessarie al quadro.

Anch'io ebbi le mie luci e le mie ombre, ma non rimpiango nulla. Il Maestro gode delle difficoltà come un nuotatore gode della resistenza dell'acqua.

Se potessi farvi comprendere la forza che viene dall'affrontare la lotta — non solo coraggiosamente, come ogni stolto vi dirà, ma con gioia! Come qualunque ragazzo sano gode a fare una partita alla lotta! Il suo sangue scorre veloce, i nervi gli fremono; ma colui che tiene la testa calma è più facile che vinca.

La vita è una lotta. Voi siete nella materia per conquistarla acciocchè essa non conquisti voi.

Non vi è nulla in questo universo più forte della volontà dell'uomo quando è diretta da una potente unità di forza. Qalunque sia la vostra forza, fatene il miglior uso possibile nella battaglia della vita.

Ricordatevi che i vostri avversari non sono gli uomini, ma le condizioni. Se voi lottate contro gli uomini, essi lotteranno a loro volta contro di voi; ma se vi opponete alle condizioni, esse, non avendo intelligenza, opporranno a voi una resistenza appena sufficiente per tener ben allenati i vostri muscoli.

E non dimenticate la legge del ritmo — che sta sovra a tutto. Fate assegnamento sul ritmo; esso mai ha mancato e mai mancherà. State attenta quando si producono le maree alte in voi stessa e lasciatevi trasportare da esse; quando viene poi l'inevitabile marea bassa allora riposate oppure meditate. Non potete sfuggire al ritmo. Lo trascenderete lavorando all'unisono con esso.

Potete anche ritornare indietro e ridiventare giovane, perchè anche il tempo ha le sue maree; e vi sono molte increspature nella lunga ondata della vita.

Sento che avrei ancora da dire molte cose. Ma qualche giorno v'incontrerò nuovamente.

INDICE

Nota dei traduttori .. .. *Pag.* V

Prefazione .. .. » IX

Lettere:

I. — Il ritorno .. .. *Pag.* 3
II. — Non ditelo ad alcuno .. .. » 3
III. — Custodendo la porta .. .. » 4
IV. — Una nube sullo specchio .. .. » 5
V. — La promessa di cose mai dette .. .. » 6
VI. — La bacchetta magica della volontà .. .. » 7
VII. — Una luce dietro il velo .. .. » 8
VIII. — Fra i ceppi della materia .. .. » 9
IX. — Dove le anime salgono e scendono .. » 11
X. — Un appuntamento nella quarta dimensione » 12
XI. — Il ragazzo Lionello .. .. » 16
XII. — Il mondo degli archetipi .. .. » 19
XIII. — Forme reali ed irreali .. .. » 22
XIV. — Un in-foglio di Paracelso .. .. » 24
XV. — Una toga romana .. .. » 27
XVI. — Una cosa che deve essere dimenticata .. » 31
XVII. — La seconda moglie quassù .. .. .. » 38
XVIII. — Inferni individuali .. .. » 43
XIX. — Una casetta in paradiso .. .. » 43
XX. — L'uomo che ha trovato Dio .. .. » 49
XXI. — Il riposo dell'anima .. .. » 54
XXII. — Il serpente dell'eternità .. .. » 59
XXIII. — Un brevetto per difendersi .. .. .. » 65
XXIV. — Insegnamenti proibiti .. .. » 68

Lettere:

XXV. — Un mondo ove non esiste l'ombra .. *Pag.* 70
XXVI. — Circoli sulla sabbia .. .. » 75
XXVII. — Il cerchio magico .. .. » 80
XXVIII. — A meno che non siate come piccoli fanciulli » 84
XXIX. — Un avviso inaspettato .. .. » 89
XXX. — La silfide e il mago .. .. » 92
XXXI. — Un problema in matematica celeste .. » 99
XXXII. — Un cambiamento di centro focale .. .. » 105
XXXIII. — Cinque risoluzioni .. .. » 110
XXXIV. — Il passaggio di Lionello .. .. » 113
XXXV. — L'Essere Meraviglioso .. .. » 120
XXXVI. — La sfera cava .. .. » 124
XXXVII. — Una tazza di porcellana vuota .. .. » 129
XXXVIII. — Dove il tempo non esiste .. .. » 135
XXXIX. — La dottrina della morte .. .. » 140
XL. — La gerarchia celeste .. .. » 149
XLI. — Il beniamino del mondo non veduto .. » 152
XLII. — Una vittima del non-esistente .. .. .. » 159
XLIII. — Uno sciame di testimoni .. .. » 166
XLIV. — Il regno interiore .. .. » 171
XLV. — Il giuoco del travestimento .. .. .. » 172
XLVI. — Gli eredi di Ermete .. .. » 175
XLVII. — Soltanto una canzone .. .. » 180
XLVIII. — Doni invisibili per Natale .. .. » 181
XLIX. — Il più gran paese dei sogni .. .. .. » 187
L. — Un sermone e una promessa .. .. .. » 193
LI. — L'aprile del mondo .. .. » 199
LII. — Un vedovo felice .. .. » 200
LIII. — Gli archivi dell'anima .. .. » 206
LIV. — Una formola per diventare Maestro .. .. » 209

Torino - FRATELLI BOCCA, Editori - Torino

G. R. MEAD

Apollonio di Tiana

il filosofo riformatore del 1° secolo della nostra êra

Volume in-12° . . . . . L. **16** —

È un volume assai interessante. Apollonio di Tiana fu un sapiente della scuola pitagorica che visse nel primo secolo della nostra êra e fu di un'attività prodigiosa. Egli viaggiò attraverso l'intero mondo conosciuto — dalla Spagna, lungo tutto il Mediterraneo, fino alle Indie — ed ebbe misteriosi contatti con gli iniziati ed i cenacoli misterosofici di ogni tinta in Grecia, in Egitto, in Abissinia, in Babilonia, in India. Si trovò a Roma contemporaneamente all'Apostolo Paolo e ne fu esiliato per decreto di Nerone, allorchè questo imperatore bandì i filosofi da Roma.

Il Mead è uomo di non comune cultura e di vasta produzione. Egli ha cercato di costruire con amore la personalità di Apollonio che risulta essere stato un sapiente ed un santo, il quale era riuscito ad attingere alle fonti della sapienza attraverso la disciplina pitagorica ed a contatto con le scuole iniziatiche di Oriente.

E. R. MEAD

Come in alto, così in basso

Saggi mistici e visioni gnostiche

Volume in-12° . . . . . L. **18** —

E. ZAVATTARI

La visione della Vita nel Rinascimento e B. Telesio

Volume in-12° . . . . . L. **10** —

Torino - FRATELLI BOCCA, Editori - Torino

E. UNDERHILL

L'Educazione dello Spirito

Saggi mistici

con uno schizzo sul Misticismo Europeo

Volume in-12° . . . . . L. **10** —

INDICE: L'educazione dello spirito. — Gli elementi essenziali del misticismo. — Il mistico e la vita associata. — Il misticismo e la dottrina dell'espiazione. — Il mistico come artista creativo. — Volontà, intelletto e sentimento nella preghiera. — Il misticismo di Plotino. — Schizzo storico del misticismo europeo.

Y. RAMACHARAKA

Cristianesimo mistico

ossia

gli insegnamenti esoterici del Divin Maestro

Traduz. di V. Benedetti. - Vol. in-12° . . . L. **16** --

... è senza dubbio l'opera capitale di Y. R. il benemerito autore che ha diffuso in Occidente le pure e serene concezioni filosofiche-religiose dell'India.

Y. RAMACHARAKA

Quattordici lezioni di Filosofia Yoga e Occultismo Orientale

Volume in-12° . . . . . L. **20** —

Torino - FRATELLI BOCCA, Editori - Torino

G. SCHEMBARI

La scienza orientale

ne la Mitologia, la Bibbia e la Teologia, la Scrittura e la Storia primitiva

Volume in-12° . . . . . L. **25** —

A. LORAND

Ringiovanire!

Con Prefazione del Senatore *E. Marchiafava.*

Volume in-12° . . . . . L. **16** —

M. PILO

Tra i due poli della vita

Volume in-12° . . . . . L. **20** —

D. SUAREZ ARTAZU

Marietta

Pagine di due esistenze e Pagine d'oltre tomba

Volume in-12° . . . . . L. **18** —

A. COSTA

Di una possibile futura religione

Volume in-12° . . . . . L. **9** —